



Comitato Unitario Permanente  
degli Ordini e Collegi Professionali

# Secondo Rapporto sulle Professioni Regolamentate in Italia

*Numeri, dimensioni, tendenze, cambiamento*





# Secondo Rapporto sulle Professioni Regolamentate in Italia

*numeri, dimensioni, tendenze, cambiamento*

- *I numeri delle professioni regolamentate*
- *La prima indagine nazionale sulle professioni*
- *Le schede delle professioni aderenti al CUP*

Un progetto di

**CRESME Ricerche Spa**

[www.cresme.it](http://www.cresme.it)

**Progettazione, direzione e coordinamento**

Antonio Mura

per

**CUP - Comitato Unitario Permanente  
degli Ordini e Collegi Professionali**

[www.cuprofessioni.it](http://www.cuprofessioni.it)

**Gruppo di lavoro**

Giuseppina Vese  
Antonello Mostacci  
Giuseppe Carbone

**Grafica e impaginazione**

Gianni Stifani

**Con la collaborazione e con la supervisione di**

- *Collegio Nazionale Agrotecnici ed Agrotecnici Laureati*
- *Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali*
- *Consiglio Nazionale degli Attuari*
- *Consiglio Nazionale Forense*
- *Ordine Nazionale Biologi*
- *Consiglio Nazionale Ordine Consulenti del Lavoro*
- *Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili*
- *Consiglio Nazionale Ordine dei Giornalisti*
- *Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche*
- *Ordine Nazionale Psicologi*
- *Federazione Nazionale degli Ordini della Professione di Ostetrica*
- *Consiglio Nazionale degli Spedizionieri Doganali*
- *Federazione Nazionale Collegi Professionali Tecnici Sanitari di Radiologia Medica*
- *Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani*
- *Consiglio Nazionale del Notariato*

**Contatti**

Cresme Ricerche S.p.A.

Piazza Mincio, 2 – 00198 Roma

Tel. (39) 6 88807100 – Fax 841.57.95

[cresme@cresme.it](mailto:cresme@cresme.it)

Ottobre, 2018

## Indice

<b>1. Le professioni al centro del modello di sviluppo</b>	<b>1</b>
1.1. L'importanza delle professioni per la crescita del sistema Paese	1
1.1.1. <i>I professionisti punto di riferimento per lo sviluppo del Paese</i>	1
1.1.2. <i>La prima indagine nazionale sulle professioni regolamentate</i>	4
1.1.3. <i>Il contributo economico delle professioni regolamentate</i>	5
1.1.4. <i>Il contributo all'occupazione</i>	6
1.1.5. <i>La presenza territoriale</i>	7
1.2. I temi chiave, un approccio prospettico	8
1.2.1. <i>Lo sviluppo del settore agro-industriale e il successo degli Agrotecnici e Agrotecnici Laureati</i>	9
1.2.2. <i>I temi del sociale, una società che cambia, tra multiculturalità e digitalizzazione delle relazioni sociali: la necessità di un ripensamento del sistema del welfare</i>	10
1.2.3. <i>Misurare il rischio: l'Attuario, la professione del futuro</i>	12
1.2.4. <i>L'Avvocato di domani: specializzato e guida culturale a tutela dello stato di diritto</i>	13
1.2.5. <i>La necessità di un nuovo patto generazionale: i Consulenti del Lavoro depositari del diritto del lavoro applicato</i>	14
1.2.6. <i>I Commercialisti italiani: tra digitalizzazione e multiculturalità</i>	15
1.2.7. <i>La crisi dell'editoria, i rischi della disintermediazione e la crisi della professione giornalistica</i>	16
1.2.8. <i>La professione infermieristica: la necessità di un nuovo modello assistenziale</i>	18
1.2.9. <i>La centralità del ruolo dello Psicologo per un modello socio-economico equilibrato e sostenibile</i>	20
1.2.10. <i>L'ostetrica/o, una professione in rapida trasformazione: tra tradizione e innovazione</i>	21
1.2.11. <i>Una professione in continua evoluzione: lo Spedizioniere Doganale consulente a 360 gradi</i>	23
1.2.12. <i>Innovazione tecnologica e organizzativa in ambito medico: Tecnici Sanitari di Radiologia Medica</i>	24
1.2.13. <i>Il Medico Veterinario, le difficoltà di una professione troppo idealizzata</i>	25
1.2.14. <i>Una nuova professione sanitaria: i Biologi, ambasciatori di una corretta comunicazione scientifica</i>	26
1.2.15. <i>Il garante della legalità: il Notaio, tra innovazione, digitalizzazione e sussidiarietà</i>	27
<b>2. Tutti i numeri delle Professioni Regolamentate</b>	<b>30</b>
2.1. Dimensioni e demografia	30
2.1.1. <i>Le professioni aderenti al CUP</i>	37
2.1.2. <i>La distribuzione di genere</i>	38
2.1.3. <i>La distribuzione per età e la situazione dei più giovani</i>	40
2.1.4. <i>La distribuzione territoriale</i>	43

2.2.	Dimensioni economiche delle professioni aderenti al CUP	44
2.2.1.	<i>Il valore economico delle professioni aderenti al CUP: 42 miliardi di valore aggiunto</i>	44
2.2.2.	<i>Il peso delle professioni sull'occupazione: due milioni di addetti, l'8% dell'occupazione complessiva</i>	45
2.3.	Formazione universitaria	46
2.3.1.	<i>Iscritti, laureati, immatricolati</i>	47
2.3.2.	<i>Esami di abilitazione</i>	50
2.4.	L'inserimento occupazionale dei neo-laureati	52
<b>3.</b>	<b>Prima indagine nazionale sulle professioni Regolamentate</b>	<b>57</b>
3.1.	Introduzione	57
3.2.	Il campione di analisi	58
3.3.	Il profilo di attività dei professionisti	60
3.3.1.	<i>La non-ereditarietà del titolo professionale</i>	65
3.3.2.	<i>Disuguaglianze</i>	67
3.3.3.	<i>La dimensione degli studi</i>	70
3.3.4.	<i>Il range di attività</i>	71
3.3.5.	<i>Collaborazione, specializzazione e interdisciplinarietà</i>	74
3.3.6.	<i>La promozione dell'attività</i>	75
3.4.	La congiuntura	77
3.4.1.	<i>I professionisti nella crisi: l'impatto della crisi sulle singole categorie</i>	79
3.4.2.	<i>I professionisti nella crisi: principali criticità</i>	82
3.5.	I professionisti e il debito	84
3.6.	Azioni strategiche	86
3.6.1.	<i>Azioni politiche</i>	86
3.6.2.	<i>Azioni ordinistiche</i>	87
3.6.3.	<i>Azioni individuali</i>	89
3.6.4.	<i>L'innovazione: dove puntare</i>	90
3.6.5.	<i>La riforma delle professioni: opportunità o criticità</i>	92
3.7.	La formazione di base e la formazione continua	93
3.8.	Pari opportunità	97

## 1. LE PROFESSIONI AL CENTRO DEL MODELLO DI SVILUPPO

Il sistema delle professioni regolamentate costituisce il sistema nervoso centrale del Paese, e gli organismi istituzionali di controllo e coordinamento, Ordini e Collegi professionali, svolgono un ruolo preziosissimo di guida del processo di cambiamento e di stimolo dell'innovazione, in una fase come quella attuale che, su diversi fronti (ambientale, energetico, tecnologico, comunicativo, sanitario, economico-produttivo, demografico, fiscale e contributivo), segna il superamento di un modello di sviluppo ormai obsoleto e il consolidamento di un nuovo modello più adatto a fronteggiare le sfide del futuro.

### 1.1. L'importanza delle professioni per la crescita del sistema Paese

E' però difficile quantificare con precisione l'importanza del ruolo svolto dalle professioni nel guidare, favorire e gestire questo cambiamento epocale. Si può stimare la rilevanza economica, il contributo delle attività professionali alla formazione di ricchezza nazionale, o la rilevanza occupazionale (in termini di occupazione diretta ed indotta), ma sebbene si tratti, come vedremo, di cifre importanti, sia in termini economici che occupazionali, si sarebbe ancora ben lontani dal rappresentarne l'importanza reale. Di certo, uno degli aspetti centrali, ed anche la forza di quello che è il sistema ordinistico italiano, è rappresentato dall'esistenza di una rete strutturata sul territorio e coordinata centralmente chiamata a svolgere compiti delicatissimi e di grande responsabilità, costituendo, in molti casi, l'interfaccia tra istituzioni pubbliche, cittadini ed imprese. Una rete tra soggetti che, oltre a svolgere un importante ruolo sociale, culturale ed economico (soprattutto al livello locale), rappresenta uno straordinario ed efficacissimo strumento di guida del cambiamento e di trasferimento innovativo, in grado di offrire, in virtù del vincolo deontologico, una garanzia di equilibrio tra tutela dell'interesse pubblico e salvaguardia dell'interesse privato.

**La forza di una rete di professionisti strutturata sul territorio**

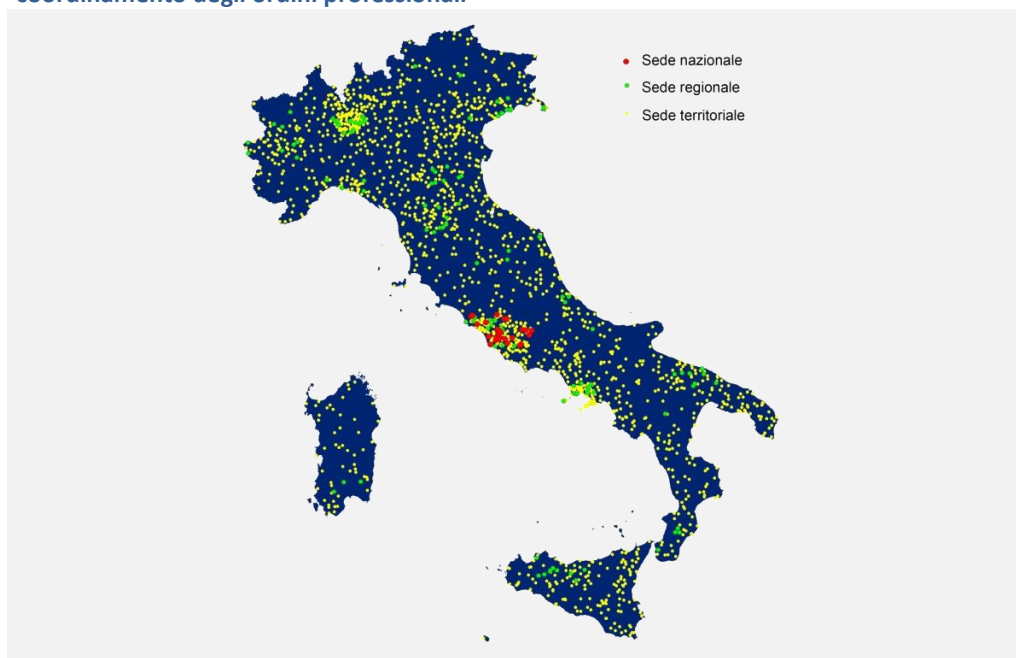
#### 1.1.1. I professionisti punto di riferimento per lo sviluppo del Paese

Questa rete si configura come un sistema strutturato, articolato in organi centrali con il compito di indirizzo e coordinamento, sedi regionali dotate di un notevole livello di autonomia organizzativa in relazione alle specificità del contesto locale e una molteplicità di

**L'innovazione nella PA: il ruolo attivo svolto dai professionisti**

sedi periferiche deputate alla attuazione delle disposizioni e delle iniziative definite ai livelli sovraordinati. Questa straordinaria rete di professionisti, senza grande clamore, ha partecipato attivamente al processo di innovazione del sistema-Paese, sostenendo in molti casi anche costi diretti. Commercialisti, Notai, Avvocati, Consulenti del Lavoro hanno partecipato in prima persona al vasto processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione; basti pensare alle radicali trasformazioni introdotte dalla gestione telematica delle pratiche fiscali e contributive e dalla digitalizzazione delle procedure in ambito giuridico, immobiliare e societario. Le professioni coinvolte hanno partecipato attivamente al processo di innovazione sia sul piano progettuale, fornendo spunti sulle modalità attuative, individuando possibili difficoltà e nodi critici e suggerendo soluzioni anche sul piano materiale, sia investendo risorse economiche in attrezzature hardware e software e provvedendo a riorganizzare la struttura professionale in funzione delle nuove competenze richieste. Si stima, ad esempio, che l'Italia, a partire dal 2007, abbia risparmiato mediamente circa 2 miliardi di euro ogni anno in termini di costi dell'amministrazione finanziaria, costi che si sono riversati quasi integralmente sui professionisti che operano in qualità di intermediari fiscali.

**Figura 1 – Rappresentazione grafica della diffusione territoriale dei centri di coordinamento degli ordini professionali**



Fonte: Elaborazioni Cresme



Ma fondamentale è anche il ruolo svolto dalle professioni sanitarie nel definire e guidare le trasformazioni in atto nel sistema sanitario: l'età sempre più avanzata, le pluripatologie, la cronicità che aumenta, la non autosufficienza e le nuove fragilità stanno spingendo verso modelli di cure personalizzati che prevedono la partecipazione di diversi specialisti e che siano coordinati in modo omogeneo. Il rapido cambiamento della società richiede di spostare il focus dell'assistenza, da sempre orientato verso gli ospedali, sull'invecchiamento della popolazione e, di conseguenza, emerge l'esigenza di un approccio nuovo che porti al passaggio dall'acuzie alla continuità delle cure, un processo che, in un contesto di endemica carenza di risorse pubbliche, per essere portato a termine richiederà la partecipazione imprescindibile di Infermieri, Ostetriche, Tecnici Sanitari di Radiologia Medica e Psicologi. Ma in una società che invecchia rapidamente il tema dell'equilibrio generazionale diviene cogente. Oggi, per effetto della riforma della previdenza, coesistono cinque generazioni di lavoratori, una circostanza che rende evidente l'esigenza di un nuovo patto generazionale, in uno scenario in cui l'analisi di tipo previdenziale diventa fondamentale per scongiurare l'impoverimento della società, con i giovani di oggi che rischiano di diventare i nuovi poveri di domani. Tanto più che in un mercato del lavoro che lascia ai più giovani poche tutele e prospettive di stabilità il sistema del welfare si è progressivamente ancorato sulla famiglia, un modello che, come evidente, non potrà reggere l'impatto con il lungo termine. La questione generazione, poi, si interseca con il tema delle pari opportunità; è naturale chiedersi, ad esempio, perché le donne, ancora oggi, guadagnino, in media, meno dei loro colleghi uomini, nelle professioni così come in tutti gli ambiti lavorativi; una circostanza di giustizia sociale, ma anche di natura pratica, poiché, in una fase di rapido aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, si lega indissolubilmente al problema della tenuta dei sistemi previdenziali. Per affrontare queste sfide diviene centrale l'esperienza, la capacità analitica e la visione prospettica di professionisti come Consulenti del Lavoro, Attuari, Assistenti Sociali e Psicologi. Come non parlare, poi, del contributo offerto dalle professioni di area sociale nel fronteggiare le problematiche di integrazione in una società sempre più multietnica. Un fenomeno, quello dell'immigrazione straniera, che sta segnando profondamente le trasformazioni socio-economiche nelle città italiane e nelle aree più dinamiche del Paese.

La crescente presenza straniera pone però non pochi problemi sul piano dell'integrazione e della coesistenza di culture molto diverse tra loro, un fronte nel quale i professionisti sono chiamati a svolgere un ruolo di grande importanza, per garantire i diritti fondamentali dell'individuo e

**L'invecchiamento strutturale della popolazione: la necessità di un nuovo modello assistenziale**

**Welfare e pari opportunità: equilibri generazionali e disuguaglianze di genere**

**Le sfide poste da una società sempre più multietnica**

lenire le tensioni latenti, proponendosi come mediatori culturali oltre che come professionisti e tecnici. Resta ancora da capire, inoltre, l'impatto sulla vita e sulla psiche degli individui dell'innovazione tecnologica e, in particolare, dell'utilizzo dei social network come nuovo fondamento delle relazioni sociali. Psicologi e Assistenti Sociali, ma anche i Giornalisti alle prese con i rischi derivanti dal processo di disintermediazione dell'informazione, dovranno confrontarsi con una società di nativi digitali ormai adulti. In tutti questi ambiti, ricerca, multidisciplinarietà, comunicazione saranno fondamentali per

**L'impatto delle nuove tecnologie: verso una società di nativi digitali**

prevedere, comprendere e fronteggiare le problematiche che la nuova società è chiamata ad affrontare oggi, così come in un futuro ormai prossimo. Insomma, il sistema delle professioni ordinarie ha partecipato attivamente a tutte le trasformazioni che hanno segnato la società e l'economia italiana negli ultimi decenni e in una fase di cambiamenti epocali come quella attuale caratterizzata, appunto, da invecchiamento strutturale, multiculturalità, digitalizzazione delle relazioni sociali, a cui aggiungere le criticità legate ai cambiamenti climatici, i nuovi equilibri internazionali, le tensioni geopolitiche, i fenomeni migratori, la crisi del modello politico comunitario e la messa in discussione di quel processo di globalizzazione che aveva caratterizzato gli anni novanta e i primi anni duemila, sta dando, e potrà dare, un contributo determinante sul piano culturale, sociale e innovativo, creando le basi per uno sviluppo che sia equilibrato ed armonioso e contribuendo alla crescita della competitività e della produttività del sistema

**I professionisti fondamentali per il rilancio del sistema socio-economico italiano**

economico del Paese, elementi fondamentali per il rilancio di un'Italia che, oggi più che mai, sembra arrancare sotto il peso di questioni irrisolte (si pensi alle crescenti tensioni generazionali e sociali) e di quello che, per molti osservatori, è un ritardo cronico nello sviluppo tecnico, tecnologico e persino culturale.

### **1.1.2. La prima indagine nazionale sulle professioni regolamentate**

**25.000**

È il numero di professionisti che hanno partecipato all'indagine CUP-Cresme sulle professioni in Italia

La prima indagine sulle professioni regolamentate promossa dal Comitato Unitario Professioni (CUP), in collaborazione con il Cresme, ha avuto come obiettivo quello di definire un punto di partenza per comprendere la realtà delle professioni nel nostro Paese, fornendo un prezioso punto di vista di insieme su tematiche strategiche che sono oggi comuni. L'indagine ha indagato le caratteristiche dell'attività svolta (posizione lavorativa, caratteristiche degli studi, range di attività, internazionalizzazione), lo scenario congiunturale (dinamiche reddituali, riduzione dei costi,

le criticità di questi anni di crisi) oltre ad una serie di valutazioni sull'evoluzione delle professioni, sui nuovi approcci alla comunicazione e all'innovazione, concludendo con l'analisi delle azioni strategiche da intraprendere (azioni politiche, ordinistiche e appannaggio del singolo professionista) al fine di rendere più competitivo il sistema delle professioni regolamentate e supportare e rilanciare il mondo delle professioni e l'intero sistema socio-economico del Paese. Il questionario è stato sottoposto agli iscritti a tutti gli albi professionali aderenti al CUP ed è stato suddiviso in cinque aree tematiche: anagrafica, congiuntura, studi e attività, formazione, politiche e azioni strategiche per il rilancio della professione e pari opportunità e disuguaglianze di genere, per un totale complessivo di 23 domande a risposta singola o multipla. Al termine del periodo di raccolta dati la partecipazione registrata è stata eccezionale: quasi 25mila professionisti hanno risposto al questionario online, con tutte le categorie che hanno contribuito alla riuscita dell'indagine con tassi di partecipazione sempre significativi. I risultati dell'indagine sono presentati esaurientemente nel terzo capitolo di questo rapporto.

### **1.1.3. Il contributo economico delle professioni regolamentate**

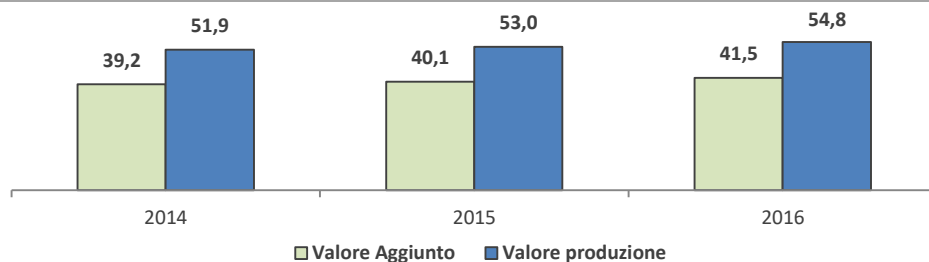
Fino ad ora si è parlato del ruolo delle professioni come categoria in grado di guidare il cambiamento e promuovere l'innovazione del sistema Paese, ma cosa si può dire del loro ruolo in termini puramente economici. Per misurare il contributo di tutte le professioni regolamentate all'economia italiana si deve tenere presente che, sulla base delle informazioni raccolte presso le casse previdenziali e l'agenzia delle entrate (per maggiori dettagli si veda il capitolo successivo), nel 2016 gli oltre 1,2 milioni di professionisti iscritti agli albi aderenti al CUP hanno generato un valore aggiunto complessivo stimato nell'ordine di **42 miliardi di euro**, corrispondente ad un valore della produzione che supera i 55 miliardi, un dato che, nonostante la ripresa anemica dell'economia nazionale, si è mostrato in costante crescita nell'ultimo biennio (+2,6% nel 2016 e +1,1% nel 2015 a valori costanti, da confrontarsi con la crescita del Prodotto Interno Lordo che nello scorso biennio non è andata oltre l'1% annuo). Si tratta di un valore sicuramente considerevole e che **rappresenta il 3,2% del Pil nazionale** (qui considerato nella sua componente regolare, ovvero, al netto della stima dell'economia sommersa). **Una stima più esaustiva** richiederebbe, tuttavia, di considerare nel calcolo tutto il mondo delle professioni ordinistiche, ovvero di includere anche le **professioni tecniche** (ingegneri, chimici, geologi e

**6%**

è il contributo di tutte le professioni regolamentate (incluso tecnici, medici e farmacisti) alla produzione di ricchezza nazionale

così via), **medici e farmacisti**<sup>1</sup>. Così facendo si arriverebbe ad **un valore economico complessivo che si aggira intorno ai 77 miliardi di euro**, quasi il **6% del Pil regolare nel 2016**.

**Figura 2 – Valore aggiunto e valore della produzione del settore delle professioni aderenti al CUP (miliardi di euro a valori correnti)**



Fonte: Elaborazioni Cresme su fonti varie

#### 1.1.4. Il contributo all'occupazione

## 3 milioni

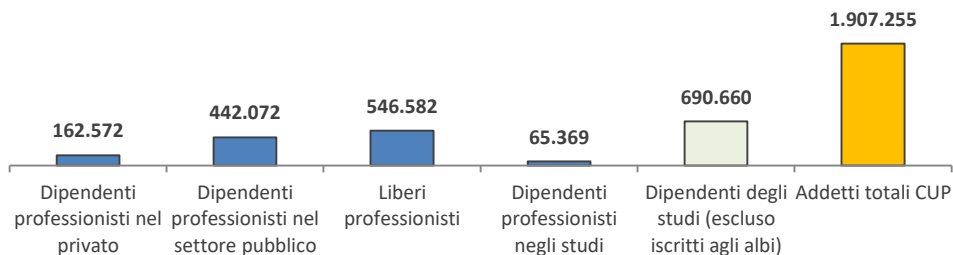
E' la dimensione occupazionale complessiva delle professioni regolamentate (CUP e professioni tecniche)

Incrociando diverse fonti informative e utilizzando i risultati dell'indagine campionaria CUP/Cresme sulla dimensione degli studi professionali in termini di addetti, è possibile stimare la dimensione occupazionale relativa al settore delle professioni aderenti al CUP. Si trova che sono circa 300mila gli studi professionali italiani nel 2016, e che essi hanno occupato circa 1,3 milioni di addetti, tra soci, collaboratori esterni e dipendenti. Considerando anche gli iscritti agli albi che svolgono la professione come dipendenti al di fuori degli studi professionali, nel SSN, ad esempio, o nel settore privato, si arriva ad una stima occupazionale per le sole professioni aderenti al

CUP pari a quasi due milioni di addetti (1,91 milioni), corrispondente all'8,4% dell'occupazione complessiva valutata nella media del 2016. A questi andrebbe però aggiunto almeno un altro milione di addetti relativo alle altre professioni regolamentate (professioni tecniche non aderenti al CUP), per un **totale stimato che si aggirerebbe intorno ai 2,9 milioni di addetti**, corrispondente al 12,6% del totale degli occupati.

<sup>1</sup> Si veda il rapporto CUP/Cresme "Il Valore Sociale ed Economico delle Professioni Intellettuali", 2010

**Figura 3 – Occupazione generata dalle professioni aderenti al CUP (2016)**



Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su fonti varie

### 1.1.5. La presenza territoriale

Si è già accennato a come i professionisti abbiano raggiunto una diffusione capillare e come, costituendo un sistema organizzato e strutturato territorialmente, abbiano avuto, e svolgeranno in futuro, un ruolo fondamentale per promuovere e guidare il processo di innovazione e di sviluppo socio-economico sul territorio. L'analisi dei dati demografici mette ancora più in risalto l'entità del fenomeno professionale nel nostro Paese. Si pensi che, considerando **tutti i 26 ordini professionali italiani**, si arriva ad un numero di iscritti superiore a 2,3 milioni, ovvero, in media, 38 ogni mille abitanti. In linea generale, la distribuzione territoriale trova riscontro nelle condizioni specifiche del contesto locale e non sorprende, ad esempio, che la concentrazione di professionisti dell'area Economico Sociale e Giuridica sia particolarmente alta nel Lazio, considerando le implicazioni inerenti il ruolo di capitale nazionale svolto da Roma. Considerando solo le professioni aderenti al CUP, le regioni con la maggiore incidenza di professionisti sono Lazio, appunto, e Molise, con 26 professionisti ogni mille abitanti, seguite dalla Calabria (22,7) e dall'Abruzzo (22,3); elevata è anche la presenza misurata in Campania, Basilicata e Puglia. Le regioni con la minore diffusione in rapporto alla popolazione sono invece Trentino Alto Adige (17,8), Veneto (17) e Piemonte (16,9). Nel dettaglio (si veda la **Figura 15**), sorprende come il Molise sia la regione con il maggior numero di professionisti in rapporto alla popolazione per quasi tutte le professioni sanitarie aderenti al CUP (Infermieri, Ostetriche, Tecnici Sanitari di Radiologia Medica), a cui aggiungere una folta presenza di Assistenti Sociali e Agrotecnici; gli Attuari, invece, si concentrano principalmente nel Lazio e in Lombardia in relazione alle specificità delle attività svolte. Nel Lazio si concentrano Notai, Giornalisti, Psicologi, Commercialisti e Avvocati, anche se è la Calabria che misura il numero maggiore di avvocati in rapporto alla popolazione (ben 6,7 ogni mille abitanti) e la Puglia per i commercialisti. Sardegna e Valle d'Aosta, assieme all'Umbria, si caratterizzano per l'alto numero di Medici Veterinari.

**38**

è il numero di professionisti ogni mille abitanti presenti in Italia, considerando tutti i 26 ordini professionali italiani

## 1.2. I temi chiave, un approccio prospettico

L'ultima parte di questo studio è interamente dedicata alle singole professioni aderenti al CUP (disponibile nella pubblicazione in formato digitale); viene presentato l'attuale inquadramento normativo, accompagnato dalle statistiche sull'università, sull'inserimento occupazionale, sugli iscritti agli albi, sui redditi, sulle dinamiche congiunturali e sull'attività dei professionisti, come il loro range territoriale. Ogni scheda, inoltre, include una approfondita analisi (frutto di interviste e dibattiti con i vertici degli ordini) sul come la singola categoria abbia affrontato, e stia affrontando, tematiche e problematiche cruciali per la società, così come per la professione e per i professionisti: dal cambiamento interno e i trend professionali, al delicato tema della formazione di base e della formazione continua; dalle disparità di genere e generazionali, all'impatto della crisi sulla professione e sul settore e la conseguente riconfigurazione del mercato professionale. Ampio spazio, poi, è stato dedicato al tema dell'innovazione, declinato in tutte le sue dimensioni (innovazione tecnologica, normativa, culturale e comunicativa) e al ruolo svolto dai professionisti nel promuovere, veicolare e trasmettere questo processo di innovazione: solo da investimenti in conoscenza, cultura, ricerca e sviluppo può avere origine un modello economico che si muova al passo coi tempi e sia sostenibile, ed i professionisti, per loro stessa natura, sono i soggetti in grado di selezionare, promuovere, assorbire e veicolare ogni forma di innovazione, facendo da tramite tra il mondo dell'accademia e della ricerca e l'industria e la società. Ma l'innovazione, molto spesso, non è frutto di un processo deterministico graduale e controllato; essa è spesso indotta da fenomeni esterni che col tempo si fanno cogenti, cambiamenti e trasformazioni che sconvolgono la società e il contesto in cui i professionisti si muovono: i cambiamenti climatici e la necessità di intervenire per ridurre i consumi e favorire lo sviluppo di un'economia sostenibile ed equilibrata; il rapido invecchiamento della popolazione e la necessità di rivedere il sistema del welfare e dell'assistenza; il fenomeno migratorio e la complicata gestione di una società che diventa sempre più multiculturale; l'avvento dell'informazione digitale e la transizione in direzione di una società composta da nativi digitali; l'arretramento della globalizzazione e il conseguente rallentamento della crescita del commercio mondiale dovuto a nuove ondate di protezionismo e all'accorciamento delle catene di valore globali. Ogni categoria ha proposto il suo punto di vista su queste e su altre tematiche fondamentali, individuando criticità e soluzioni, formulando proposte o nuove domande, arrivando, infine, a tracciare un proprio scenario di medio-lungo termine sulla professione e sulla società del futuro. In questo paragrafo cercheremo di sintetizzare quanto emerso, rimandando il lettore alle schede delle singole categorie per ulteriori approfondimenti.

### **1.2.1. Lo sviluppo del settore agro-industriale e il successo degli Agrotecnici e Agrotecnici Laureati**

Come noto, l'Italia sta faticosamente uscendo da una complicata fase di congiuntura economica negativa, una crisi profonda che in otto anni ha riportato il Pil italiano al livello dei primi anni duemila; eppure, in un contesto di grande difficoltà che non ha risparmiato nessuno, un settore è riuscito a crescere, divenendo uno dei principali motori dell'export nazionale. Negli ultimi dieci anni il settore agricolo, ed in particolare quello agro-industriale, ha mostrato una dinamicità e una vivacità sorprendenti; molti giovani si sono riavvicinati all'agricoltura, anche per via della difficile congiuntura economica che ha comportato una sorta di liberazione di energie poi confluite nel settore primario; ma si è anche assistito, in questi anni, ad una crescita di interesse nei confronti di un'alimentazione sana e naturale, allo sviluppo del turismo agricolo e alla generale riscoperta dell'agricoltura come settore strategico per il Paese. Di questa circostanza ne ha saputo beneficiare la categoria degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati; l'albo è oggi il primo nel suo settore come numero di candidati agli esami abilitanti, e alla crescita delle nuove partite IVA ha visto accompagnarsi una dinamica positiva di redditi e volumi d'affari. A contribuire a questo successo sono diversi aspetti: la cassa di previdenza della categoria, ad esempio, come anche recentemente evidenziato da alcuni quotidiani nazionali, è arrivata ad offrire i migliori rendimenti dei montanti contributivi, elemento fortemente attrattivo non solo per le nuove generazioni di professionisti; inoltre, per supportare l'attività dei più giovani e ridurre il gap generazionale, il Collegio Nazionale ha adottato importanti politiche di supporto nei confronti dei più giovani (esami abilitanti gratuiti, quote annuali ridotte per i neo-iscritti, servizi di avvio alla libera professione, convenzioni con le università per lo svolgimento del tirocinio durante il corso di studio). Guardando avanti, lo scenario della professione e del settore è quello di un maggiore impatto della "multifunzionalità" nell'ambito agro-ambientale, il settore non è più legato solo all'alimentazione, ma anche ai servizi complementari, quali quelli ambientali, naturalistici, di prevenzione del dissesto idrogeologico, di mantenimento della biodiversità, e con un più spinto ruolo sussidiario dei professionisti rispetto alla PA. Per venire incontro a questo cambiamento, l'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati sta pensando di introdurre otto macro-specializzazioni: agronomico e forestale, dell'alimentazione e della nutrizione umana, biologico, biotecnologico e chimico, ambientale e naturalistico, economico-estimativo, architettonico del paesaggio, ingegneristico ambientale e agro-zootecnico. Inoltre, in un contesto di rapida innovazione tecnica e tecnologica, l'Ordine

**Il settore agroindustriale: di nuovo al centro dell'economia italiana**

**L'albo degli Agrotecnici: il primo nel suo settore per candidati agli esami di abilitazione**

**Interdisciplinarietà e nuove tecnologie: le parole chiave di domani**

continuerà a lavorare affinché fra gli agrotecnici vi sia un uso sempre più diffuso delle nuove tecnologie, favorendo il diffondersi di modalità di lavoro in strutture collettive o interdisciplinari, lavorando affinché fra gli iscritti maturi la piena consapevolezza del proprio ruolo sociale ed economico e della propria forza.

### ***1.2.2. I temi del sociale, una società che cambia, tra multiculturalità e digitalizzazione delle relazioni sociali: la necessità di un ripensamento del sistema del welfare***

Anche nell'ambito del sociale, in questi anni, amplificate dal perdurare della crisi economica, molte questioni cruciali sono emerse in tutta la loro prorompentezza: l'inclusione sociale, la questione dei migranti, e quindi il tema dell'integrazione, la tutela dei minori, a cui aggiungere il nodo epocale dell'invecchiamento della popolazione. E se da un lato i modelli organizzativi più comuni nel sociale vedono ancora la centralità dell'ente pubblico,

**Lo sviluppo del terzo settore e le criticità del modello di sussidiarietà nel sociale**

dall'altro si stanno affermando nuovi modelli che si ispirano alla sussidiarietà e che vedono il terzo settore assumere un ruolo sempre più centrale. Ci si deve quindi interrogare su un tema cruciale, ovvero, se questo appellarsi al principio di sussidiarietà sia un'evoluzione del sistema nella direzione di una maggiore garanzia dei diritti della persona o sia, piuttosto, una conseguenza della mera

necessità di una gestione al massimo ribasso dei costi di produzione e dei servizi: il sistema del welfare va ripensato, ma va fatto costruendo percorsi che non siano il mero ritiro del pubblico in favore del privato. La libera professione in ambito sociale, e quindi la possibilità di accedere a strutture private, non va osteggiata, ma se il contesto è quello di un livello di servizi pubblici offerti relativamente basso, vi è il rischio che si generi una questione di equità. D'altra parte, con ventuno sistemi di welfare diversi, uno per regione, nasce l'esigenza di un piano di politiche sociali nazionali, politiche che siano veramente integrate e che garantiscano e tutelino le parti più deboli della società. Esiste, infatti, una chiara

**La necessità di un piano nazionale di politiche sociali**

differenza fra organizzazione pubblica e funzione pubblica; alcune funzioni pubbliche possono essere gestite in forma sussidiaria da soggetti del terzo settore o da privati, ma è fondamentale che nella funzione pubblica rimanga il controllo dello Stato, così come prerogativa dello Stato deve essere la definizione dei parametri qualitativi.



Oggi il tema centrale deve riguardare il mutamento sociale, la società che sta cambiando; si tratta di un tema caro agli Assistenti Sociali, che si sovrappone a quello delle nuove comunità, del tessuto sociale, dell'integrazione. E' necessario affrontare il tema

**Il fenomeno migratorio: evitare la retorica degli eccessi**

delle migrazioni con chiarezza, evitare la retorica degli eccessi e le strumentalizzazioni: l'Italia deve ambire ad essere un paese maturo, capace di grandi gesti e di stare in prima fila nella difficile battaglia del riconoscimento dei diritti umani, affrancandosi dalla logica dell'emergenza, gestendo il tema dei migranti partendo dalla consapevolezza di essere di fronte ad un fenomeno epocale. Ma non solo, è necessario ribadire che quello che riguarda la sicurezza sociale, o il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, debba essere posto al centro dell'agenda politica indipendentemente dal fenomeno migratorio. In questo

**I social network come fondamento delle relazioni sociali: una società di nativi digitali**

contesto caratterizzato da un'enorme complessità, gli Assistenti Sociali hanno maturato la convinzione che nessun problema sociale possa essere affrontato a partire da un unico punto di vista o da un'unica professione, da qui l'esigenza di creare un contesto di multidisciplinarietà su temi di importanza cruciale: formazione, integrazione, collaborazione, ricerca, welfare. In quest'ottica,

l'ambito della ricerca diviene strategico; nel giro di un decennio la domanda sociale è destinata ad aumentare rapidamente, e non solo per effetto del fenomeno migratorio o per via dei necessari processi di accompagnamento ad una società sempre più anziana; resta ancora da capire, ad esempio, l'impatto sociale che avrà l'innovazione tecnologica e, in particolare, l'utilizzo dei social network come nuovo fondamento delle relazioni sociali e quindi il loro impatto sulla vita e sulla psiche degli individui. I professionisti dovranno confrontarsi con una società composta da nativi digitali, ormai adulti; per questo la ricerca è fondamentale, per capire quali problematiche il Paese, e in particolare la categoria degli Assistenti Sociali, sarà chiamato ad affrontare in un futuro ormai prossimo. Al

**Investire sul sociale e ripensare il welfare**

contempo, è necessario che il dibattito pubblico si concentri sui temi dell'inclusione e della giustizia sociale, della redistribuzione della ricchezza, temi che si affrontano efficacemente solo attraverso lo sviluppo dei servizi sociali. Oggi il welfare, in un mercato del lavoro che lascia i più giovani con poche tutele e prospettive future, è sempre più incentrato sulla famiglia; ma la famiglia di domani, la famiglia di quegli stessi giovani che sono oggi in forte difficoltà, non potrà più farsi carico. Eppure la crisi e le politiche di austerità hanno obbligato ad intervenire comprimendo la spesa pubblica, e qualcuno, ancora adesso, continua a considerare la spesa sociale come una spesa improduttiva da tagliare; ma quello che si risparmia oggi, lo si pagherà in futuro per l'assistenza e la gestione di un disagio che è destinato a deflagrare violentemente.

### 1.2.3. Misurare il rischio: l'Attuario, la professione del futuro

D'altra parte, il tema del welfare e della tenuta dei sistemi previdenziali è una delle materie prerogativa degli Attuari. Una professione, quella attuariale, che, in Italia come in Europa e nel resto del Mondo, è in costante e continuo sviluppo, tanto da essere

#### Dove c'è incertezza, c'è un Attuario

considerata, oggi, una delle più richieste al livello internazionale. L'Attuario si occupa da sempre di questioni di alto valore sociale: pensioni e welfare, appunto, ma anche assicurazioni vita e danni, fondi sanitari, finanza, gestione del rischio e solvibilità nelle imprese finanziarie e non finanziarie. In sostanza: laddove c'è incertezza, e questa incertezza è misurabile, c'è un Attuario. In Italia, inizialmente dedicato alle assicurazioni vita e alla previdenza, l'Attuario ha allargato le sue competenze nell'area delle assicurazioni danni e, successivamente, nell'area finanza; poi ha esteso la sua attività all'area del risk-management, solvibilità nelle assicurazioni e anche nei fondi pensione, mentre oggi l'ERM (enterprise risk management) e i fondi sanitari sono i settori innovativi più interessanti.

#### Una professione che non conosce crisi

Per supportare la crescita della Categoria, negli ultimi anni l'Ordine ha messo a punto e portato avanti un importante progetto basato su quattro pilastri fondamentali: sviluppo della professione, struttura e risorse, filiera formativa, marketing e comunicazione. Attraverso un processo comunicativo intenso a tutti i livelli la parola "Attuario" e i contenuti del suo lavoro hanno cominciato a diffondersi, anche nelle Università, e questo ha comportato un aumento delle iscrizioni ai corsi di laurea. D'altra parte, nonostante la difficile situazione

#### Innovazione e ricerca al servizio di un mondo che cambia

economica, la domanda ha sempre superato l'offerta, ed in relazione ai nuovi settori di sviluppo si prevede un fabbisogno di attuari in continuo aumento. I settori in cui opera l'Attuario implicano non solo nuovi orizzonti e nuove aree di attività, sia al livello di approccio scientifico che di specifiche tecniche, ma anche una continua e meticolosa ricerca scientifica, peraltro sempre fertile a tutti i livelli, che fornisce nuova e costante linfa modellistica al servizio della risoluzione dei problemi professionali; in particolare, la ricerca investe in settori innovativi quali il data science, l'utilizzo della telematica, l'ottimizzazione nella distribuzione dei prodotti assicurativi, la gestione di ulteriori rischi complessi, quali quelli derivanti dalla cibernetica, catastrofali, ambientali, reputazionali, delle imprese non finanziarie (ERM), delle attività commerciali, della pubblica amministrazione, infortuni e sanità.

#### **1.2.4. L'Avvocato di domani: specializzato e guida culturale a tutela dello stato di diritto**

Anche il mercato dei servizi giuridici sta vivendo un fase di rapido mutamento, con il diritto che, progressivamente, si sta orientando verso una sempre maggiore settorializzazione: dalla privacy al diritto informatico, passando per il diritto alla salute, inteso come sicurezza sui luoghi di lavoro. D'altra parte, più della metà degli iscritti all'albo ha oggi meno di quarant'anni e, considerando gli spazi di mercato sempre più ristretti, emerge la necessità di innovare, di cercare nuovi ambiti in cui esprimersi e in cui specializzarsi. Tanto più che, nel settore della professione forense, le liberalizzazioni, considerate in passato uno strumento che avrebbe favorito i più giovani, hanno ottenuto il risultato opposto; solo uno studio già avviato e strutturato e che possiede l'organizzazione necessaria per affrontare economie di scala può permettersi tariffe ridotte, forte di una clientela che garantisce un numero consistente di pratiche all'anno. A conti fatti, complice anche l'impatto della crisi economica, che nel settore forense si è manifestata attraverso una maggiore difficoltà nei pagamenti della clientela, il risultato ottenuto è stato l'opposto, con i giovani avvocati che versano oggi in uno stato di grave difficoltà e al limite dell'indigenza. A questo va aggiunto che l'informatizzazione della categoria ha comportato un ulteriore impegno economico, impegno che per i più giovani, in termini di dotazione hardware, connettività, software di gestione e sicurezza informatica può aver inciso sulla sostenibilità degli studi. D'altra parte, il processo civile telematico viene oggi utilizzato in tutta Italia e grandissimo merito, al riguardo, va proprio agli avvocati; la Categoria non si è fatta trovare impreparata, al contrario delle cancellerie e degli stessi magistrati, avendo appoggiato il progetto del Ministero e, in molti casi, essendosi messa economicamente in gioco. Il problema oggi è l'eterogeneità al livello locale della macchina burocratica, che spesso richiede una verifica documentale del contributo unificato. Altro tema riguarda le trasformazioni in atto nella società italiana ed il ruolo svolto dall'Avvocatura nel capire e gestire questi processi in ambito giuridico; per le sue capacità culturali e professionali, infatti, l'Avvocato deve intervenire nel dibattito pubblico promuovendo una cultura del diritto senza se e senza ma; un tema strategico per la Categoria, che sta lavorando per acquisire un ruolo centrale nel dibattito pubblico in difesa dello stato democratico, inteso come stato di diritto, in contrapposizione ad una visione semplicistica ed eccessivamente mercantile della società e dei suoi problemi.

**Sempre più  
specializzati**

**Le difficoltà dei  
giovani avvocati**

**Il ruolo culturale e  
sociale  
dell'avvocatura**

### **1.2.5. La necessità di un nuovo patto generazionale: i Consulenti del Lavoro depositari del diritto del lavoro applicato**

Il tema dell'innovazione è oggi di importanza centrale, e lo è a tutti i livelli, in particolare nella Pubblica Amministrazione, e questa innovazione non sarebbe stata possibile senza gli investimenti delle categorie professionali. I Consulenti del Lavoro, in particolare, hanno

**Innovazione nella PA: il lavoro prezioso dei Consulenti del Lavoro**

trainato e promosso il cambiamento assieme ai loro interlocutori storici, come Agenzia delle Entrate, INPS, INAIL e tutti gli istituti previdenziali assistenziali. Il Consulente del Lavoro testa le procedure e si interpone come cuscinetto tra la PA e il cittadino,

inteso come soggetto singolo o come impresa. Ma i Consulenti del Lavoro sono detentori di un'altra delicata funzione: l'essere i depositari del diritto del lavoro applicato. I Consulenti

**Depositari del diritto del lavoro applicato**

del Lavoro decodificano le norme, le applicano e ne veicolano ratio e finalità; si tratta di un compito non agevole, perché la qualità dell'atto normativo non sempre è eccellente e in tempi di

conflittualità e di instabilità politica le norme sono spesso frutto di compromessi che portano ad un risultato finale che spesso prevede adempimenti discordanti. Anche per questo le imprese italiane ritengono strategica la figura del Consulente del Lavoro, perché in grado di accompagnarle nella decodifica della "giungla" normativa che, soprattutto per il lavoro, nasconde insidie e pesanti sanzioni. I Consulenti del Lavoro svolgono anche un'importante funzione di orientamento nel mercato del lavoro, anche attraverso la promozione di percorsi di alternanza scuola-lavoro. Su questo aspetto la Categoria sta

**L'Università: laureati per un mercato del lavoro che non c'è**

lavorando presso le scuole secondarie e le università, fornendo un supporto conoscitivo indispensabile in un contesto dove non esistono collegamenti strutturali tra le esigenze del mondo del lavoro, le professionalità richieste ed i percorsi di studio.

L'Università italiana continua a "generare" laureati per i quali non esiste una richiesta oggettiva, mentre restano scoperte altre figure professionali. E' auspicabile, allora, una valorizzazione dei percorsi alternativi, ad esempio, rivalutando la formazione tecnica superiore, quella sostitutiva della laurea triennale. Rimanendo nell'ambito dei più giovani, all'interno della professione, e non solo nel caso dei Consulenti del Lavoro, uno dei temi centrali, oggi, è quello di individuare azioni opportune che consentano ai più giovani di restare all'interno del circuito professionale; la questione interessa i nuovi iscritti dalla fase di ingresso fino ai cinque anni successivi all'iscrizione all'albo. In una fase di grande complessità e rigidità economica, l'attività professionale, spesso, non è in grado di generare un fatturato tale da garantire un compenso adeguato, così molti giovani tendono a scoraggiarsi e ad abbandonare la professione, accontentandosi di una proposta di lavoro subordinato spesso con qualifiche inferiori. Per questo è importante favorire il ricambio

generazionale e, a questo scopo, l'Ordine offre la possibilità di accedere a finanziamenti agevolati, mentre l'Ente di previdenza mette a disposizione una parte del capitale necessario per rilevare uno studio. Altro tema è quello di favorire e stimolare nuove forme di aggregazione tra professionisti, specialmente tra i più giovani, al fine di contrastare la ulteriore parcellizzazione degli studi professionali, promuovendo la diffusione dell'economia condivisa, del coworking e delle reti tra professionisti. Ma la questione generazionale non riguarda solo l'ambito professionale; oggi in Italia, anche per effetto della riforma della previdenza, coesistono cinque generazioni di lavoratori. Da qui la necessità di rinsaldare il patto generazionale, da un lato, per mantenere un equilibrio tra queste classi di soggetti, dall'altro, perché solo l'invecchiamento attivo della popolazione e l'analisi di tipo previdenziale potranno scongiurare un impoverimento della società che sarà inevitabile se non si costruiranno percorsi di integrazione lavorativa strutturati e stabili. I giovani di oggi rischiano di divenire i nuovi poveri di domani, e questo perché un primo pilastro pensionistico oggi ha un rendimento che si aggira attorno al 50-60% di quello che è il reddito percepito. Sarà quindi necessario rivedere l'approccio al tema della previdenza complementare, il cui ricorso diventerà sempre più necessario, considerata la prospettiva di compressione della qualità della vita dei soggetti che andranno in pensione nel corso degli anni.

**Ricambio generazionale, economia condivisa, coworking e reti tra professionisti**

**La questione giovanile: la necessità di un nuovo patto inter-generazionale**

### **1.2.6. Commercialisti italiani: tra digitalizzazione e multiculturalità**

Il percorso di innovazione della PA e la digitalizzazione degli adempimenti ha caratterizzato anche l'evoluzione della professione di Commercialista, almeno a partire dall'introduzione del fisco telematico sul finire negli anni novanta. L'Italia è stata un Paese pionieristico in questo senso, e i commercialisti hanno svolto un ruolo importante in questa direzione. Proprio il fisco telematico, a partire dall'istituzione del canale Entratel per l'invio delle dichiarazioni fiscali, ha trasformato i commercialisti italiani, dediti alla consulenza contabile e fiscale, in veri e propri professionisti digitali. Un processo che ha richiesto importanti investimenti in infrastrutture tecnologiche, hardware e software, ma anche, e soprattutto, un massiccio investimento in formazione e aggiornamento. L'impatto finanziario è stato notevole; basti pensare che, secondo i dati Ocse, l'Italia, a partire dal 2007, ha risparmiato mediamente 2 miliardi di euro ogni anno di costi dell'amministrazione finanziaria, costi che

**Fisco telematico: 2 miliardi all'anno di risparmi riversati sugli intermediari fiscali**

**La multiculturalità  
nel mondo delle  
imprese: flessibilità e  
capacità di  
adattamento**

si sono riversati quasi integralmente sui professionisti che operano in qualità di intermediari fiscali. E nel prossimo futuro l'innovazione digitale sarà ancora più dirompente, a partire dalla diffusione della fatturazione elettronica B2B (business to business, ovvero fatturazione elettronica tra privati) che è destinata a rappresentare una svolta epocale. Va ricordato che i Commercialisti italiani assistono circa quattro milioni di piccole e medie imprese, professionisti qualificati che svolgono un lavoro straordinario, non solo di assistenza contabile e fiscale o di consulenza societaria e/o aziendale, ma anche, e soprattutto, di formazione imprenditoriale. La Categoria è impegnata nel tentativo di intercettare e dominare le trasformazioni che coinvolgono la società italiana, a partire proprio da quelle che riguardano l'informazione digitale, adeguandosi al processo di digitalizzazione e cercando di trasferire conoscenze ai propri clienti, invitandoli a modernizzare a loro volta i sistemi aziendali. Ma non solo, anche i fenomeni migratori e quelli multiculturali riguardano la professione: una quota significativa delle nuove realtà imprenditoriali, infatti, è rappresentata da immigrati, e ciò impone alla Categoria flessibilità e capacità di adattamento nei confronti di realtà e culture completamente differenti. E in questo contesto di rapido cambiamento, le parole chiave sono: "conoscenza" e "organizzazione"; solo in questi termini sarà possibile gestire fenomeni per loro natura molto complessi, trasformandoli da fattori critici a opportunità di crescita per gli studi professionali e per le imprese. E per affrontare queste sfide la professione del futuro si organizzerà in aggregazioni interprofessionali, pensate per rendere alla clientela un servizio completo e qualificato e, soprattutto, più specializzato. L'esigenza di acquisire competenze specialistiche, unitamente alla necessità di investire in nuove aree dell'attività professionale, sarà il volano delle specializzazioni professionali, che consentiranno ai Commercialisti di rispondere al meglio alle sempre più complesse esigenze di un mercato e di una società in rapido cambiamento.

***1.2.7. La crisi dell'editoria, i rischi della disintermediazione e la crisi della professione giornalistica***

**I numeri di una crisi  
profonda: la crisi  
dell'editoria e la crisi  
del giornalismo**

L'industria dell'informazione in Italia sta vivendo una fase di profonda crisi; negli ultimi anni si è assistito al calo progressivo della domanda nel settore della carta stampata, unito al crescente indebolimento dell'emittenza locale (soprattutto televisiva), in parte, dovuto al crollo degli investimenti pubblicitari, in parte, alla polverizzazione delle strutture produttive. Di contro, nel campo digitale la situazione è ancora molto confusa; a

parte le strutture online delle testate tradizionali, infatti, sono ancora poche le esperienze editoriali native di una certa consistenza. Come conseguenza, il fatturato complessivo del settore, che nel 2007 arrivava a circa 3,9 miliardi di euro, nel 2015 si è praticamente dimezzato; nel 2007 la diffusione media giornaliera dei quotidiani era di 5,4 milioni di copie, mentre il 2015 si è chiuso con una diffusione giornaliera media di 2,9 milioni di copie e con una produzione di free-press ormai residuale. Sono cresciute le copie digitali, superando il mezzo milione giornaliero, ma in misura assolutamente insufficiente ad arginare il calo delle copie cartacee; basti pensare che nel 2015, a fronte di un incremento della diffusione digitale media di 30mila copie rispetto al 2014, la diffusione cartacea si è ridotta di quasi 300mila copie. E mentre la crisi dell'editoria si ripercuote sulla professione giornalistica, la trasformazione strutturale dell'ecosistema dell'informazione mette in crisi il ruolo e la cultura del giornalismo professionale e la fiducia dei cittadini verso i professionisti dell'informazione. Ai rischi che comportano i processi di disintermediazione sempre più accentuati si aggiungono le scelte industriali di tagliare le redazioni, le quali diventano flessibili e sono spesso popolate di collaboratori precari e non del tutto formati, cosa che mette sempre più a rischio la qualità del giornalismo prodotto. Se è vero, quindi, che risulta difficile immaginare l'evoluzione della professione nel medio-lungo periodo, perché molto incerta è l'evoluzione dell'industria del giornalismo, è anche vero che resta prioritaria l'esigenza di una riforma dell'accesso alla professione. I praticanti classici sono in continua diminuzione, mentre dalle scuole di giornalismo provengono solo tre aspiranti giornalisti su dieci; in sostanza, la metà dei candidati agli esami professionali oggi proviene dal lavoro autonomo o dal precariato. Una riforma generale della professione che punti alla distinzione fra l'abilitazione alla professione e il suo effettivo svolgimento, come avviene per altri Ordini, è oggi quindi di cruciale importanza. La separazione fra la sfera della costruzione dei saperi professionali, della formazione, della deontologia, della produzione di cultura, da quella dell'esercizio concreto della professione e del mercato del lavoro, è il terreno della dialettica editore/sindacato. Il principio di fondo è che non dovrebbero essere gli editori a stabilire chi è giornalista e chi non lo è e per le loro redazioni dovrebbero scegliere solo fra giornalisti abilitati, ovvero, professionisti in grado di fare giornalismo professionale in quanto provenienti da un percorso di studio specifico e di alto livello, come richiede il processo di innovazione in atto nel settore. La digitalizzazione della comunicazione ha infatti profondamente modificato il sistema dei media, sia sul piano della produzione dei contenuti giornalistici, sia sul versante delle pratiche quotidiane di consumo dell'informazione. Il processo e la cultura della disintermediazione, che non si limita al mondo del giornalismo ma è un fenomeno globale, hanno imposto un nuovo rapporto fra giornalisti e pubblico; un rapporto di tipo orizzontale e non più verticale, circolare e non più gerarchico, che pone l'esigenza di nuovi saperi pratici, ma presenta rischi concreti per la

**La dialettica  
editore/sindacato**

**L'avvento dei social media: la battaglia per l'informazione di qualità**

qualità dell'informazione. Il quadro generale è in costante tensione: velocità di circolazione delle notizie, produzione di contenuti giornalistici 24 ore su 24, ottimizzazione dei costi e competizione feroce per aggiudicarsi il maggior numero di click: è questo lo sfondo in cui valutare aspetti positivi e criticità del giornalismo digitale e dimostra quanto sia necessaria una formazione di base di livello sempre più alto e specifico. Molti spazi però si aprono in settori innovativi: data-journalism, informazione tecnico-scientifica, uso del crowdfunding per la realizzazione di giornalismo d'inchiesta, sono prospettive innovative di estremo interesse che richiedono, però, una formazione di alto livello. Ma in questa fase di rapido mutamento il ruolo del giornalista non deve cambiare: raccontare, contestualizzare, approfondire; evitare, quindi, di dare al pubblico quello che il pubblico vuole sentire. Ed è questo un ulteriore elemento etico a cui la professione dovrebbe ispirarsi. I social-network, che non sono testate giornalistiche ma aziende commerciali che vivono di pubblicità, per guadagnare tempo e attenzione forniscono agli utenti quello che gli utenti si aspettano; esattamente l'opposto di quello che dovrebbe fare il giornalismo. Giganti come Facebook, in più, rischiano di togliere alle testate la gestione della distribuzione dei contenuti e il valore aggiunto che esse hanno generato per secoli: un trasferimento di potere contro cui l'intero sistema del giornalismo dovrebbe mobilitarsi e impegnarsi. C'è poi il problema delle fake-news, diventate una vera e propria industria del falso con fini sia economici, sia propagandistici, e che indirettamente contribuisce a fiaccare ulteriormente la fiducia del pubblico nel giornalismo e nei media. In sostanza: è strategico il lavoro per migliorare la competenza e i saperi dei giornalisti, in collaborazione con le università e le altre agenzie di formazione specifiche; è strategico introdurre competenze anche in campo imprenditoriale, visto che molti giornalisti si orientano sempre di più a diventare editori di sé stessi; è strategico il tema dell'accesso alla professione e della formazione di base. Per questo l'Ordine si sta battendo perché si arrivi ad una profonda riforma delle norme sulla professione e per assicurare un buon livello di formazione continua ai giornalisti in attività; ma la politica deve rendersi conto che la riforma della professione è oggi un passaggio chiave per difendere il ruolo essenziale del giornalismo nel funzionamento e nella tenuta della società democratica.

**I temi strategici per un giornalismo "tradigitale"**

**1.2.8. La professione infermieristica: la necessità di un nuovo modello assistenziale**

**La crisi ha alzato il livello di stress tra i professionisti sanitari**

Anche la professione infermieristica sta vivendo una fase di crisi profonda che riflette le criticità e i cambiamenti strutturali che stanno investendo la società e il sistema sanitario nel nostro Paese.



In primo luogo, l'uso improprio dei professionisti, problema amplificato dalla crisi economica e dalla necessità di razionalizzare la spesa sanitaria, sta ponendo gli infermieri in una condizione di disallineamento tra impegni professionali e carenze di organico, costringendoli a far fronte a situazioni emergenziali che obbligano a scelte di priorità non clinica legate alla necessità del momento; queste scelte danneggiano la professionalità e rendono critico il rapporto con i pazienti, rischiando di inficiare la qualità delle prestazioni erogate. La crisi, in altre parole, ha aumentato il livello di stress della categoria e, di fatto, ha bloccato il normale turnover del personale nelle strutture sanitarie. Il risultato più macroscopico è che si è creata una notevole differenza di età tra la media degli iscritti all'albo (45,5 anni per quelli "stabili" e 31 per i precari) e l'età media nel SSN (49 anni). Questa vera e propria questione generazionale va affrontata con decisione, anche per contrastare il fenomeno rilevante della fuga all'estero dei giovani infermieri italiani, che al livello internazionale godono di grande reputazione. La soluzione è semplice: sblocco del turnover, stabilizzazione dei precari e riapertura delle assunzioni. C'è poi il problema dei ruoli, delle relazioni tra professioni che cambiano rapidamente, degli accorpamenti, dei superamenti di aziende, della mobilità d'ufficio entro cinquanta chilometri, dei turni massacranti, degli organici depauperati, del personale che invecchia, e così via. A queste problematiche vanno aggiunti i ritardi nella riconfigurazione verso un modello di skill-mix tra professionisti, cosa che avviene solo in alcune regioni virtuose. Oggi il paziente è ancora assistito in modo "settoriale", mentre l'età sempre più avanzata, le pluripatologie, la cronicità che aumenta, la non autosufficienza e le nuove fragilità dovrebbero promuovere modelli personalizzati e seguire percorsi per intensità di cure che abbiano la partecipazione dei diversi ambiti specialistici e siano coordinati in modo omogeneo. Questa mancanza di nuovi modelli organizzativi è destinata a creare difficoltà nell'affrontare le sfide di una società in rapido cambiamento. E' necessario spostare il focus dell'assistenza, da sempre orientato verso gli ospedali, sull'invecchiamento della popolazione, fenomeno che richiederà un approccio diverso e il passaggio dall'acuzie alla continuità delle cure. Vi è poi la questione dell'immigrazione e di una società sempre più multietnica. Accogliere e assistere pazienti stranieri richiede l'impiego di nuove competenze, nuova formazione, orientata a comprendere i bisogni di persone differenti per culture, religioni e usi. Le difficoltà che gli operatori incontrano nell'interazione con utenti stranieri possono essere ricondotte a vari aspetti: la scarsa conoscenza del fenomeno migratorio e della normativa vigente in materia d'immigrazione; il polimorfismo culturale legato alla lingua; la diversa concezione del corpo, della malattia, della salute e della morte. È indispensabile, quindi, che gli infermieri e tutti gli operatori sanitari siano adeguatamente informati e formati per migliorare l'inserimento di chi ha

**Il blocco del turnover nel SSN: una questione generazionale**

**L'invecchiamento della popolazione: dall'acuzie alla continuità delle cure**

culture, religioni e lingue diverse, in modo da rispondere adeguatamente ai loro bisogni favorendo una cultura dell'incontro. In un contesto sociale in rapido cambiamento, va inoltre promosso il diffondersi dell'utilizzo di tecnologie innovative: accesso telematico ai dati del paziente, che significa riduzione dei margini di errore e maggiore grado di conoscenza della condizione clinica del paziente; in ospedale, il carrello informatizzato per la somministrazione delle terapie, che abbatta la probabilità di errore di una somministrazione impropria; la telemedicina e la telediagnosi, che permettono l'assoluta continuità in interventi, spesso, salvavita. Si tratta di innovazioni evidenti, possibili e già

**Sanità, salute e multiculturalità**

disponibili, ma la carenza di risorse delle aziende sanitarie limita l'investimento tecnologico, soprattutto in alcune zone del paese. A fronte di quanto detto, è evidente che l'infermiere di domani sarà

una figura insostituibile e indispensabile, una figura che avrà riconoscimenti e impegni che andranno oltre anche rispetto a quelli che la categoria è in grado di disegnare oggi. Di certo, l'infermiere avrà il suo sviluppo professionale, sia nel management, sia nella clinica, grazie a competenze specialistiche già attive in molte regioni, e sarà in cabina di regia nella gestione del percorso personalizzato del paziente e nella costruzione della continuità con gli altri professionisti (medici di famiglia e altri specialisti).

**1.2.9. La centralità del ruolo dello Psicologo per un modello socio-economico equilibrato e sostenibile**

Anche gli Psicologi hanno dovuto fare i conti con le ripercussioni della complicata stagione economica che il Paese fatica a lasciarsi alle spalle. Dal lato del lavoro pubblico, come conseguenza indiretta del processo di spending-review, la crisi ha indotto la pressoché totale impossibilità per la Categoria di accedere al lavoro nel SSN, un approccio miope che non ha preso in considerazione le conseguenze nel medio lungo termine di un disinvestimento in ambito psicologico, un ambito che necessita di un intervento tempestivo

**L'infermieri di domani: sempre più manager, sempre più specializzato**

questo va aggiunto che, sul versante dell'attività privata, le difficoltà economiche delle famiglie hanno precluso l'accesso alle prestazioni di tipo psicologico ad opera dei liberi professionisti. La Categoria, però, non è stata a guardare ed ha attivato una forte

spinta propulsiva con l'obiettivo di intercettare la domanda sociale e i problemi emergenti della nostra epoca, proponendosi in contesti sempre più diversificati (di vita, organizzativi e sociali). Si pensi, ad esempio, alle nuove tecnologie informatiche e al loro impatto sullo stile di vita dei cittadini, sul modo di relazionarsi con il mondo, di vivere le emozioni, di progettare la vita; si tratta di una trasformazione epocale, che ha imposto la definizione di

una cornice di riferimento che coniugasse la definizione degli atti tipici della professione con la tipologia delle tecnologie informatiche e dei social network. Entrando nello specifico, è possibile individuare alcuni macro temi di interesse per la professione: l'accesso all'informazione sul web sui temi di salute e benessere e le modalità di ricerca delle figure professionali in grado di rispondere a tali domande; la mediazione digitale nell'intervento psicologico, che modifica gli assunti alla base della relazione psicologo-cliente; le tecnologie sostitutive e la regolamentazione delle applicazioni informatiche psicologiche nell'ottica di tutela sia del cliente, sia dell'immagine del professionista; le culture d'uso dei dispositivi digitali e dei social network, ovvero la promozione della consapevolezza dei mezzi utilizzati e del potere amplificante che essi possiedono. In questi ambiti si inserisce la proposta dell'Ordine, in particolare: regolamentare i canali di accesso per la professione; la certificazione digitale della professione; la comunicazione capillare all'utenza; la regolamentazione delle applicazioni informatiche; una nuova normativa delle Linee Guida; l'istituzione di un osservatorio permanente sul fenomeno. In questo scenario, è compito degli psicologi, ovvero dei professionisti che fanno della relazione con l'altro la base di ogni intervento, conoscere e anticipare gli eventi, immaginando come sarà la società nel suo insieme tra qualche anno e, in particolare, quali saranno le reti sociali di assistenza e tutela della salute. Del resto, il contributo che la Categoria può dare allo sviluppo del Paese è proprio quello di accompagnarlo verso quei processi di cambiamento virtuosi che abbiano come obiettivo il miglioramento della qualità della vita, il benessere individuale e quello collettivo. Il compito dell'Ordine è quello di continuare a proporre una cornice di riferimento strutturata in cui i professionisti possano riconoscersi e vedere la propria attività riconosciuta, tutelata e al tempo stesso promossa. Si tratta di un tema strategico, ovvero quello di essere in grado, la Categoria come il singolo professionista, di utilizzare strumenti e competenze tipiche della professione di psicologo per accompagnare il processo di sviluppo del Paese verso modernità, nuovi processi comunicativi e crescita..

**Il ruolo dello  
Psicologo in una  
società digitale**

**L'importanza di una  
visione prospettica**

### ***1.2.10. L'ostetrica/o, una professione in rapida trasformazione: tra tradizione e innovazione***

Una professione sanitaria cambia e si evolve (o involge) in relazione alle trasformazioni che coinvolgono il sistema della salute. Nell'area materno infantile, e in particolare per l'ambito della gravidanza e del parto, cioè l'area di riferimento per la professione ostetrica, le trasformazioni sono state radicali. Negli anni settanta l'assistenza a gravidanza e parto fisiologici erano a totale appannaggio dell'ostetrica, la quale, in caso di complicanze, si

**La pandemia del taglio cesareo**

attivava per richiedere l'intervento del medico condotto. All'ostetrica veniva riconosciuta la competenza di porre diagnosi e l'applicazione di misure di urgenza nell'attesa dell'intervento medico. Nella struttura ospedaliera, invece, il modello assistenziale alla nascita iniziava a medicalizzarsi. Il fenomeno *medicalizzazione* si è poi sviluppato in misura inversamente proporzionale al decremento della patologia ostetrica e allo sviluppo della medicina perinatale.

All'interno di questo setting assistenziale si è sviluppato il setting formativo per ginecologo ed ostetrica di tipo attivo/interventista, opposto ad uno di tipo passivo e dell'attesa nel quale si era formata l'ostetrica fino agli anni settanta. Il fenomeno, diventato evolutivo ed irrefrenabile, ha avuto la sua massima espressione con la cosiddetta pandemia del taglio cesareo. La crisi del sistema salute, e dell'area materno-infantile in particolare, è legata fortemente al processo di medicalizzazione e al conseguente disempowerment della donna rispetto alla gravidanza e al parto, che da eventi fisiologici sono diventati processi patologici a prescindere: nell'immaginario collettivo si è andata diffondendo l'idea della gravidanza come una patologia. Guardando al futuro, la professione ostetrica è proiettata verso scenari che promuovano un approccio olistico alla donna, che richiede, già oggi, una revisione dei setting formativi "preservice" e "inservice". Anche l'innovazione tecnologica ha contribuito (e contribuirà) allo sviluppo della professione, ma se da una parte è aumentato il bagaglio di strumenti diagnostici a disposizione del professionista (ecografia office/cardiocografia), dall'altro è anche vero che la tecnologia ha interposto una macchina tra la donna e l'ostetrica, minando il rapporto di intimità posto al centro del modello assistenziale "one-to-one". In uno scenario di medio termine, è fondamentale pervenire alla revisione dell'attuale percorso formativo, promuovere la diffusione del modello di ostetrica di comunità sul territorio e favorire l'applicazione di un modello assistenziale a totale conduzione ostetrica nelle strutture ospedaliere e l'implementazione delle *Linee di indirizzo per la definizione e l'organizzazione dell'assistenza in autonomia da parte delle ostetriche alle gravidanze a*

**Opportunità economico-organizzative**

*basso rischio ostetrico (BRO) emanate dal M. della salute nel 2017.* Non va infatti dimenticato che l'assottigliamento dell'imbuto formativo per i medici specialisti, derivante dalla riduzione degli accessi alle università, prospetta uno scenario di progressiva riduzione dei ginecologi (circa 1/6 del numero attuale nel 2025/2030); da cui l'esigenza (e l'opportunità per la Categoria) di vedere incrementare l'impiego di una figura professionale ben preparata, quale quella dell'ostetrica, più economica, sia in termini di formazione che d'impiego, e che, con caratteristiche di pronta disponibilità, possa occuparsi sapientemente dell'approccio alla fisiologia, lasciando al ginecologo il tempo clinico per approfondire l'approccio diagnostico-terapeutico nell'ambito delle patologie super specialistiche per le quali è richiesta la sua insostituibile competenza.

### **1.2.11. Una professione in continua evoluzione: lo Spedizioniere Doganale consulente a 360 gradi**

Sin dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso gli Spedizionieri Doganali hanno iniziato ad interrogarsi sul futuro della professione e sui possibili rimedi da contrapporre ad un ridimensionamento dell'attività in conseguenza dell'eliminazione delle barriere doganali all'interno della Comunità Europea. Molti ritenevano che la realizzazione del Mercato Unico avrebbe rappresentato la fine delle dogane e quindi degli spedizionieri doganali. L'attentato alle torri gemelle di New York nel 2001 ha però mutato profondamente le dinamiche dell'interscambio commerciale, condizionando pesantemente il movimento di merci e persone e modificando il concetto stesso di libero mercato. Da allora si è registrato un continuo susseguirsi di misure, a livello internazionale, comunitario e nazionale, finalizzate al progressivo innalzamento dei livelli di tutela della collettività ed alla costruzione di barriere volte ad arginare i traffici illeciti ed il terrorismo in tutte le sue forme. Bisogna inoltre sottolineare che tale categoria professionale è disciplinata in modo non uniforme e talvolta confuso all'interno dell'Unione Europea; anche per questo essa è stata esposta al vento delle liberalizzazioni, imposto dai paesi nordeuropei con larghissimo anticipo rispetto a qualsiasi altro ordine professionale, circostanza che ha proiettato lo Spedizioniere Doganale all'interno di un contesto altamente concorrenziale, costringendolo a misurarsi con le logiche proprie di un mercato aperto. Già dal 2004 è cominciato un processo di revisione normativa, conclusosi con il Regolamento (UE) 952/2013 che istituisce il Codice doganale dell'Unione, applicabile dal primo maggio 2016. Ancora una volta si è temuto che la totale liberalizzazione dell'accesso alla rappresentanza doganale avrebbe rappresentato la fine degli spedizionieri doganali, e ancora una volta il futuro della professione sembra invece proiettarsi verso nuove prospettive di lavoro. La conoscenza approfondita che gli spedizionieri doganali hanno della regolamentazione e delle procedure doganali, nonché delle complesse dinamiche dell'interscambio, li pone infatti in una posizione di vantaggio rispetto ad altre categorie che si occupano della fornitura di servizi simili ma che non posseggono le stesse competenze e la stessa esperienza nella materia, esperienza e competenza che sono il frutto del lungo lavoro svolto quotidianamente nell'analisi e nella ricerca di soluzioni per contribuire alla fluidità dei traffici. Tra l'altro, la nuova missione delle autorità doganali, affermata e ribadita nel nuovo Codice doganale dell'Unione, impone allo Spedizioniere Doganale la necessità di un continuo aggiornamento sulle disposizioni che disciplinano il commercio internazionale in modo da affiancare alla tradizionale attività di rappresentanza in dogana quella di consulenza in tutte le materie connesse all'interscambio. Per questo lo

**La crisi della  
globalizzazione:  
nuovi protezionismi**

**Il vento delle  
liberalizzazioni: il  
libero accesso alla  
rappresentanza  
doganale**

Spedizioniere Doganale del futuro sarà sempre meno risolutore delle problematiche legate ad una transazione doganale già avviata, e sempre più professionista che interviene ex-ante

**La nuova missione delle dogane: lo Spedizioniere Doganale consulente dell'impresa**

a supporto degli operatori, offrendo la sua consulenza in fase preventiva al fine di rendere più fluida ed efficace qualsiasi transazione, e costituendo, in questo modo, un valore aggiunto ed un asset competitivo per un'economia e un sistema delle imprese che guarda ai mercati internazionali come elemento strategico per crescere e creare occupazione e ricchezza.

### **1.2.12. Innovazione tecnologica e organizzativa in ambito medico: Tecnici Sanitari di Radiologia Medica**

**L'impatto della crisi: occupazione e scarsi investimenti tecnologici**

Per i Tecnici Sanitari di Radiologia Medica (TSRM) l'impatto della crisi è stato prevalentemente occupazionale; specialmente i più giovani hanno patito la limitata possibilità delle Regioni di sostituire il personale andato in pensione e, a seguito della cosiddetta legge Fornero, l'impossibilità temporanea per molti operatori di andare in

quiescenza con l'anzianità prevista sino a qualche anno fa. Non sono mancate, inoltre, le ripercussioni sulla dotazione tecnologica, risorsa essenziale per la professione; la difficoltà

**Il ruolo dei TSRM per favorire lo sviluppo tecnologico in ambito medico sanitario**

di ammodernare il parco macchine, dovuta alla carenza di risorse, ha limitato la capacità dei TSRM di garantire le migliori prestazioni possibili. Si tratta di un professione, quella dei TSRM, che per sua natura è caratterizzata da una forte spinta tecnologico innovativa: nuovi sistemi informativi per la gestione delle bio-immagini o per la

riduzione della dose, ad esempio, a cui aggiungere la tendenza alla miniaturizzazione delle tecnologie o la stampa 3D, ambiti nei quali la professione è e sarà coinvolta con modalità ed intensità differenti rispetto ad altre categorie e con un contributo doppio: da una parte, favorire la diffusione e l'accreditamento delle nuove tecnologie; dall'altra, fornire all'industria preziosi suggerimenti finalizzati ad una sempre migliore configurazione a favore dei bisogni delle persone assistite, nonché delle esigenze degli operatori. Ma la vera spinta

**Un nuovo modello di sanità: la persona al centro**

innovativa è rappresentata dall'implementazione di nuovi modelli organizzativi: l'invecchiamento della popolazione, la cronicizzazione delle (multi)patologie, la continua evoluzione tecnologica e la definizione di percorsi formativi sempre più specialistici hanno

creato le condizioni per ripensare i modelli organizzativi ospedalieri per la gestione dell'acuzie e potenziare o, più frequentemente, creare quelli territoriali e domiciliari per la gestione della cronicità. Un nuovo modello di sanità non più medico-centrico, quindi, ma

che abbia la persona e i suoi bisogni socio-sanitari al centro; un modello nel quale ogni singola professione, insieme e accanto alle altre, si metterà a disposizione del sistema, dei suoi modelli organizzativi e dei suoi processi, subordinando il suo interesse particolare a favore di quello generale, fornendo risposte adeguate alle domande di salute espresse da una popolazione che sta cambiando rapidamente. Per questo motivo nei prossimi anni i cambiamenti demografici ed epidemiologici, e quindi l'evoluzione dei bisogni socio-sanitari, la diffusione della metodologia e degli strumenti EBM (Evidence Based Medicine), unita alla maggior qualificazione e all'inarrestabile evoluzione tecnologica determineranno le condizioni a seguito delle quali i Tecnici Sanitari di Radiologia Medica saranno ricercati e coinvolti in attività sempre più complesse, alcune delle quali tradizionalmente appannaggio del medico senza che ciò si configuri come appropriazione di quello che è esclusivo di quest'ultimo.

### **1.2.13. Il Medico Veterinario, le difficoltà di una professione troppo idealizzata**

Gli ambiti della professione medico veterinaria sono poco conosciuti e spesso, nell'immaginario collettivo, si riducono allo stereotipo del "dottore degli animali".

L'attività del medico veterinario è in verità molto più complessa e spazia dalla bio-sicurezza negli allevamenti, alla tutela del benessere degli animali, dalla medicina delle emergenze, alla tutela

**Servizi veterinari: un mercato inflazionato**

dell'ambiente e della biodiversità. Negli ultimi venti anni si è reso manifesto un fenomeno di destrutturazione del sistema creato a partire dagli anni settanta, non solo nel SSN, ma anche nella libera professione, tanto che oggi la realtà professionale italiana mostra caratteristiche a dir poco sfavorevoli, dovute ad un eccesso di offerta rispetto alla domanda reale, circostanza che si riflette sul reddito, sull'accesso al lavoro e sulle condizioni contrattuali dello stesso; in sostanza, nel tempo si è ridotto drasticamente lo spazio di mercato, quantomeno per gli ambiti tradizionali, quelli a volte definiti "vocazionali". A questo va aggiunto che la maggior parte degli studenti di medicina veterinaria si immagina in camice da sala operatoria, impegnato nella cura degli animali da compagnia, ignorando (o rifiutando) gli altri ambiti della professione. Per questi motivi non sorprende come la diminuzione del numero di studenti ammessi all'anno ai corsi di medicina veterinaria sia stata considerata dalla Categoria come un significativo risultato per il futuro della professione. Va poi detto che è ancora molto comune la pretesa di ottenere prestazioni gratuite dai medici veterinari liberi professionisti, in nome di quell'*amore per gli animali* invocato da alcune categorie di utenti; innegabile, poi, è la complessità del problema delle terapie agli animali non di proprietà, ma altrettanto

**Il "dottor Google": i rischi dell'informazione medica su internet**

irricevibile è la pretesa che siano i medici veterinari liberi professionisti a doverne sostenerne i costi. E se poi si guarda indietro, appare certamente affascinante, e per certi versi anche sorprendente, il cambiamento avvenuto nella professione nel giro di pochi decenni; la disponibilità di tecnologia avanzata, ad esempio, ha mutato il quotidiano di molti professionisti, così come è radicalmente cambiato l'approccio dei proprietari di animali. In particolare, la connettività e l'evoluzione dei contenuti digitali sul web sta avendo un impatto determinante: una enorme massa di informazione, di facile accesso, di dubbia affidabilità e disponibile a costo zero, si è riversata sugli utenti, e i danni del cosiddetto "Dr. Google" sono sovrapponibili a quelli che si realizzano sugli individui con la diffusione di notizie allarmistiche, ma, soprattutto, di terapie pericolose. Gli stessi strumenti sono poi utilizzati dai professionisti con effetti che sono ancora da capire e da studiare.

**Un futuro da scrivere: tra corporates e contenimento dei costi nella PA**

Intanto si avvicina uno scenario, già diffuso in USA e Scandinavia, dove la maggioranza delle strutture veterinarie non sono proprietà dei medici veterinari ma di *corporates*, un'eventualità che porterà ad un significativo cambiamento delle modalità di erogazione dei servizi. Le possibili conseguenze, i pro e i contro, sono ancora in fase di verifica e di valutazione, ma non possono essere sottovalutati. Non diversamente va tenuta in considerazione la revisione delle strutture organizzative del SSN: anche qui le motivazioni sono di tipo economico, con la necessità di contenere i costi della PA e ottimizzare le risorse umane. Un auspicio è che la nuova strutturazione possa dare solidità ai contratti dei precari, che in molte realtà rappresentano la colonna dorsale dei servizi erogati ma che restano inquadri in tipologie di contratto penalizzanti, se non obsolete.

#### **1.2.14. Una nuova professione sanitaria: i Biologi, ambasciatori di una corretta comunicazione scientifica**

Il futuro delle professioni è legato a doppio filo con la capacità del Paese di superare la difficile situazione economica. Nel settore delle analisi di laboratorio, in particolare, la crisi è stata intensa; si fatica a mantenere i livelli adeguati di sostenibilità, tanto che se la situazione non si dovesse sbloccare i Biologi italiani faranno fatica ad andare avanti. Anche

**La competitività degli studi: specializzazione e interdisciplinarietà**

per questo la competitività degli studi è oggi un tema centrale, una questione che va affrontata in due diverse direzioni: specializzazione e interdisciplinarietà. Nel campo della nutrizione, ad esempio, sempre più spesso si trovano, in un'unica struttura, figure professionali che affiancano il biologo-nutrizionista, come il dietista



e lo psicologo, perché l'alimentazione errata spesso è frutto di problemi di natura psicologica. Ma non solo, negli studi di biologia molecolare molte volte è presente la figura del matematico o quella del fisico, professionisti che con le loro competenze possono aiutare ad ottenere risultati più affidabili, accurati e precisi. Dal canto suo, il nuovo Ordine dei Biologi, per i settori di attività classici, come le analisi di laboratorio e la nutrizione, che da sole impiegano il 50% degli iscritti, vigilerà affinché i biologi non subiscano concorrenze sleali da parte di altre professioni o presunte tali: su quest'aspetto l'Ordine sarà categorico e non ammetterà sconfinamenti di competenze.

**Una nuova  
professione sanitaria**

Per i settori che da qualche anno raccolgono le adesioni occupazionali dei Biologi, come la sicurezza alimentare o la biologia ambientale e marina, verranno proposti percorsi di potenziamento del bagaglio di conoscenze scientifiche; mentre per gli ambiti presenti dall'alba legislativa della costituzione dell'Ordine ma poco praticati (bio-tutela dei beni culturali, procreazione assistita, biologia forense e cosmetologia), verrà dato un impulso affinché essi possano crescere e raccogliere sempre più addetti. Pensando al futuro, tra non molto i Biologi passeranno sotto la tutela del Ministero della Salute, diventando a tutti gli effetti una professione sanitaria; un salto di qualità in termini di maggiore attenzione alla salute e che permetterà alla Categoria di entrare a pieno diritto in quello che è il governo della sanità del Paese, avere più garanzie e rafforzare le sue competenze diventando una professione più stabile all'interno del Servizio Sanitario Nazionale. Tanto più che, in un mondo in cui tutti pensano di saperne più dello scienziato, il Biologo potrà rivestire un ruolo importante nel veicolare la corretta informazione scientifica nel delicato ambito della salute: il Biologo sarà chiamato a far capire quanto sia pericoloso affidarsi ai consigli di chi non possiede competenze culturali e scientifiche specifiche: le diete, le analisi e tutto ciò che riguarda la salute dell'individuo, sono materie complesse e delicate, con i Biologi che si candidano a diventare gli ambasciatori della corretta comunicazione scientifica.

**Ambasciatori di una  
corretta  
comunicazione  
scientifica**

### ***1.2.15. Il garante della legalità: il Notaio, tra innovazione, digitalizzazione e sussidiarietà***

La figura del notaio si è evoluta nel corso dei tempi, adeguandosi alle nuove esigenze di modernità delle transazioni e dei traffici giuridici, ma mai abdicando al proprio ruolo di garante del rispetto delle regole e controllore della legalità degli accordi conclusi, in particolare per la tutela del contraente debole. Il controllo di legalità preventivo assicurato dal notaio ha apportato notevoli benefici ad un sistema

**Garanti del rispetto  
delle regole e  
controllori della  
legalità degli accordi**

giudiziario in perenne affanno, consentendo di azzerare il contenzioso in ambito immobiliare (lo 0,003% sul totale delle transazioni).

Inoltre, Il notaio ha spesso anticipato soluzioni giuridiche che sono state recepite dal legislatore o che sono diventate proposte di legge: contratti di convivenza, negozio di affidamento fiduciario, *rent to buy* di immobili, per citare qualche esempio. In ambito di sussidiarietà, tra i nuovi compiti affidati ai notai riveste particolare importanza il controllo antiriciclaggio, con i notai che sono, nell'attuale contesto, la categoria professionale che effettua la maggioranza delle segnalazioni sospette (circa l'85%), non segnalazioni tecniche, legate al superamento di certe soglie (si pensi alle segnalazioni automatiche che provengono dal sistema bancario), ma risultato di un esame concreto e circostanziato della documentazione disponibile. Consapevole di questa importante funzione, il Consiglio Nazionale ha creato un ufficio dedicato al settore antiriciclaggio e realizzato una rete di referenti locali a supporto di un'attività di formazione necessaria che si rivela preziosa per lo Stato. La classifica mondiale *Doing Business* ha riconosciuto il contributo della categoria notarile al miglioramento della competitività del Paese ed il valore della certezza del diritto, e non a caso, nella voce dedicata ai trasferimenti immobiliari e *starting a business*, l'Italia è migliorata tantissimo, arrivando a precedere paesi come Germania, Spagna e Svizzera.

**Il prezioso ruolo del notariato per migliorare la competitività del sistema Paese**

D'altra parte, grazie a nuovi ed importanti investimenti nel settore dell'informatica, il Consiglio Nazionale del Notariato, attraverso la partecipata "Notartel", è in grado di tracciare un quadro dettagliato di tutto ciò che si verifica a livello territoriale: atti di donazione, di compravendita, costituzioni di società, età e nazionalità di chi acquista casa, dati e statistiche in grado di fornire un'immagine precisa dello stato dell'economia del Paese, della società, della sua evoluzione e della direzione in cui sta andando. Questo importante traguardo rappresenta l'ultimo tassello di un percorso che negli ultimi 20 anni ha visto il Notariato investire tantissimo sul tema della digitalizzazione. Ma nonostante la rivoluzione digitale, il compito fondamentale del Notaio rimane quello classico di controllo di legalità preventivo e di garanzia tra le parti, in ambito immobiliare e societario. La categoria si è assunta, e si assumerà, nuove responsabilità che portino benefici alla collettività; un esempio è la tenuta del Registro pubblico sussidiario dedicato agli atti di designazione di amministratori di sostegno, una piattaforma che in futuro potrebbe essere utilizzata anche per altre informazioni e documenti notarili, come le procure, i testamenti olografi e, nel caso, le disposizioni anticipate di trattamento.

**Un vero e proprio termometro socio-economico**

In questa direzione va anche la disponibilità del Notariato a svolgere compiti di ausilio alla funzione giurisdizionale; nell'ambito della volontaria giurisdizione, ad esempio, il Notaio potrebbe assumere il compito di valutare ed autorizzare il compimento di atti di straordinaria amministrazione, liberando il comparto giustizia da questo gravoso compito, in linea con quanto realizzato nell'anno 2000 con il controllo omologatorio degli atti societari.

**Tra innovazione,  
digitalizzazione e  
sussidiarietà**

La consapevolezza è che quello che sarà della professione nel 2030 dipenderà da come la categoria saprà cavalcare il progresso, innovandosi ed accogliendo le nuove tecnologie, approntando mezzi, sistemi, uomini, che possano portare nuove idee e rinnovare la professione.

## 2. TUTTI I NUMERI DELLE PROFESSIONI REGOLAMENTATE

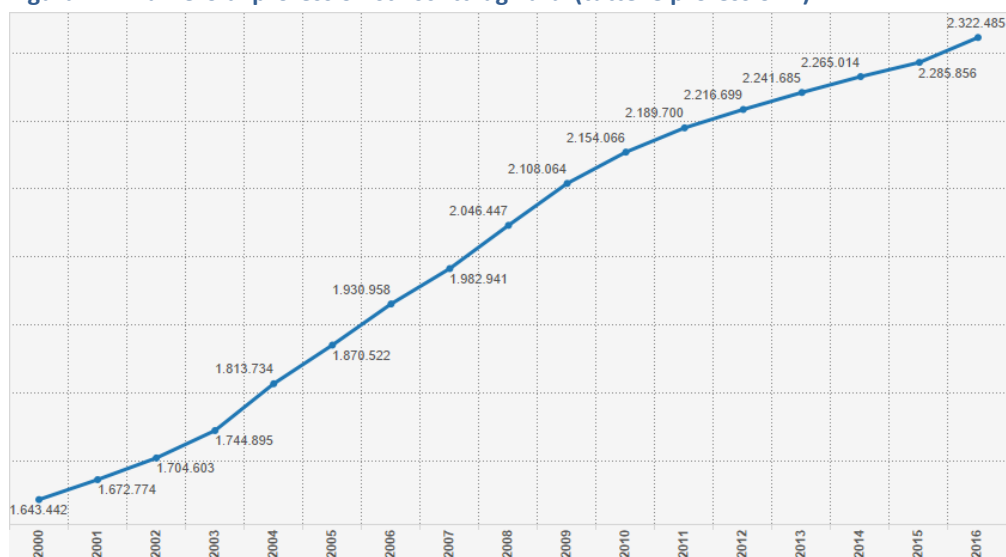
### 2.1. Dimensioni e demografia

# 2,3M

Sono 2,3 milioni i professionisti iscritti agli albi in Italia nel 2016

I dati più aggiornati raccolti presso tutti gli ordini professionali consentono di calcolare il numero complessivo di iscritti agli albi a fine 2016: si tratta di oltre **2,3 milioni** di soggetti, praticamente **38 ogni mille abitanti**, quasi 680 mila in più di quanto si registrava nel 2000. Dopo la rapida crescita registrata nella prima decade del millennio (ad un ritmo medio del 2,7% annuo), tuttavia, negli ultimi cinque anni questa crescita ha rallentato (+1,2% nelle media dell'ultimo quinquennio).

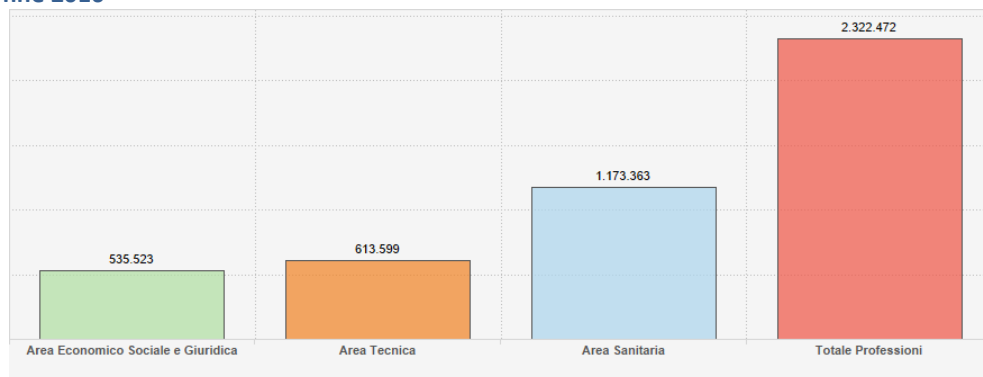
Figura 4 – Numero di professionisti iscritti agli albi (tutte le professioni<sup>2</sup>)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dai Consigli Nazionali

<sup>2</sup> Agrotecnici, Assistenti Sociali, Attuari, Avvocati, Biologi, Commercialisti ed Esperti Contabili, Consulenti del Lavoro, Farmacisti, Giornalisti, Infermieri, Medici e Odontoiatri, Notai, Ostetriche, Agronomi e Forestali, Architetti, Psicologi, Spedizionieri Doganali, Tecnici Sanitari di Radiologia Medica, Chimici, Medici Veterinari, Geologi, Geometri, Ingegneri, Periti Agrari, Periti Industriali, Tecnologi Alimentari

**Figura 5 – Dettaglio degli iscritti agli albi delle professioni regolamentate per gruppo a fine 2016**



Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su fonti varie

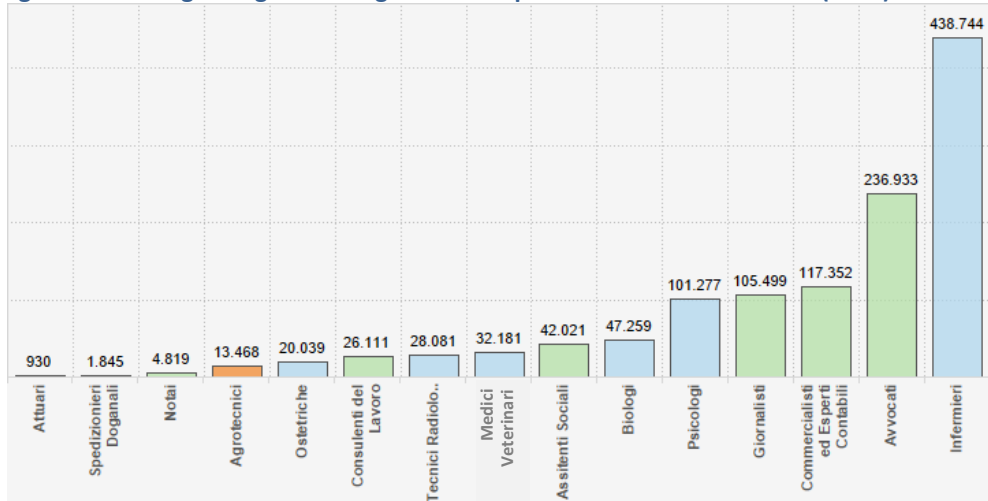
Raggruppando le professioni per area di attività, quella **sanitaria**, che include biologi, medici e odontoiatri, medici veterinari, farmacisti, infermieri, ostetriche, psicologi e tecnici di radiologia, registra il maggior numero di iscritti (oltre un milione), seguita dall'**area tecnica**, con 614 mila, che include architetti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, agrotecnici, agronomi e forestali, geometri, chimici, geologi e tecnologi alimentari, e da quella **economico sociale e giuridica**, 535 mila professionisti, composta da assistenti sociali, attuari, commercialisti ed esperti contabili, consulenti del lavoro, giornalisti, spedizionieri doganali, avvocati e notai.

**Figura 6 – Raggruppamento delle professioni per area di attività**



Fonte: Elaborazioni Cresme

Figura 7 – Dettaglio degli iscritti agli albi delle professioni aderenti al CUP (2016)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consigli Nazionali

### 2.1.1. Le professioni aderenti al CUP

#### Agrotecnici

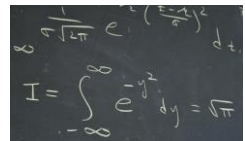


Nel seguito, analizzeremo dettagliatamente le dinamiche storiche e lo stato di salute delle singole professioni aderenti al **CUP**. Il giovane albo degli **Agrotecnici**, costituito nel 1986, conta oggi circa 13.400 iscritti, un dato che, considerando le dinamiche di turnover attese, dovrebbe rimanere grossomodo stabile nei prossimi anni. Per quanto relativamente nuova nel panorama ordinistico italiano, la Categoria è stata in grado di ritagliarsi uno spazio importante e di imporsi nel settore agricolo e ambientale, e lo ha fatto grazie ad un approccio moderno ed interdisciplinare, capace di affrontare adeguatamente le

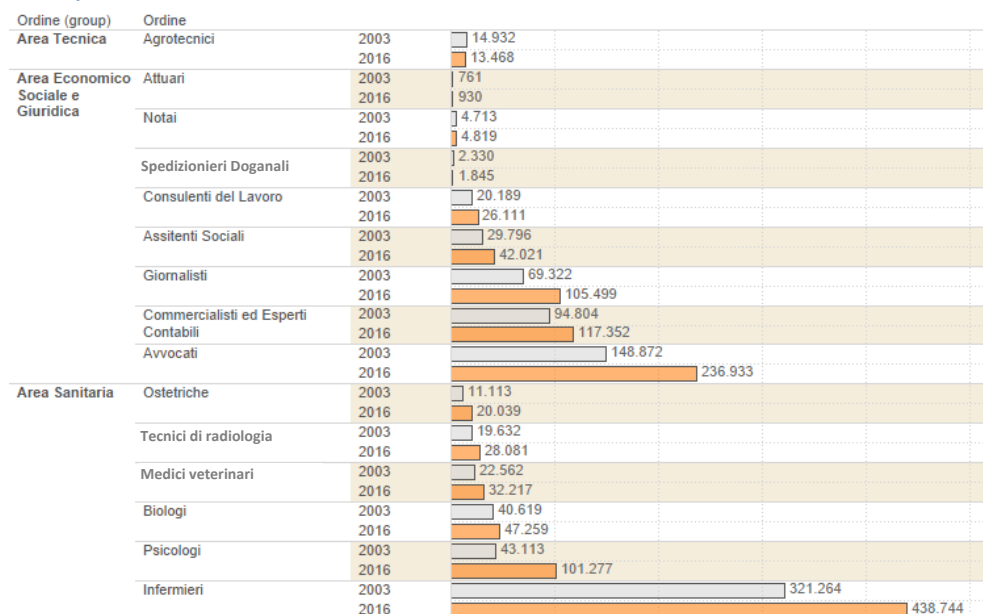
sfide di un mercato dei servizi professionali sempre più competitivo.

Per certi versi ancora esiguo, anche considerando una domanda in continua crescita, appare, invece, il numero di professionisti **Attuari** (circa 900); una professione, quella attuariale, molto richiesta, che non conosce disoccupazione e con un mercato di riferimento che si stima potrebbe sostenere un numero di attuari tre-quattro volte superiore a quello degli attuali iscritti all'albo.

#### Attuari



**Figura 8 – Dettaglio degli iscritti agli albi delle professioni aderenti al CUP (confronto 2016 e 2003)**



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consigli Nazionali

### Consulenti del Lavoro



Si è stabilizzata la crescita dei **Consulenti del Lavoro**, che quando iniziarono il loro percorso ordinistico, nel 1979, contavano appena 15 mila professionisti: oggi gli iscritti all'albo sono poco più di 26 mila. All'interno della Categoria, uno dei temi centrali è quello di individuare azioni efficaci che consentano ai più giovani di restare all'interno del circuito professionale, evitare cioè, l'abbandono precoce, una questione resa più incalzante dalla dura crisi che ha colpito il Paese e, in ultima istanza, il mondo delle imprese, e che caratterizza la fascia di ingresso fino a cinque anni dall'iscrizione all'albo.

Tra le professioni di area economica e sociale solo **Commercialisti ed Esperti Contabili** e Giornalisti superano i 100 mila iscritti (117 mila e 105 mila rispettivamente). Negli ultimi dieci anni la crescita del numero degli iscritti all'albo dei Commercialisti, seppur proseguita (erano 106 mila nel 2007), ha rallentato, mentre si è registrato un calo significativo del numero di praticanti, così come delle candidature agli esami di abilitazione, indicazioni che fanno prevedere come nel medio-breve periodo il numero di iscritti all'Albo è destinato a stabilizzarsi.

### Commercialisti



## Giornalisti



Nel caso dei **Giornalisti**, la professione sta vivendo una condizione di forte stress e incertezza; negli ultimi anni l'industria dell'informazione ha visto un forte calo della domanda nel settore della carta stampata e un crescente indebolimento dell'emittenza locale (soprattutto televisiva), dovuto, in parte, alla crisi economica (e quindi al calo degli investimenti pubblicitari) e in parte alla polverizzazione delle strutture produttive, che non riescono a raggiungere dimensioni di scala tali da garantire la sopravvivenza;

questo mentre è ancora confusa la situazione nel campo digitale, dove emergono ancora poche esperienze editoriali native di una certa consistenza.

## Notai



I **Notai** iscritti all'albo a fine 2017 erano 4.928, tuttavia, nel giro di poco più di un anno la Categoria subirà un ampio processo di turnover, con circa un migliaio di nuovi notai che entreranno in esercizio; un quinto della professione, in pratica, verrà completamente rinnovato. Va detto, inoltre, che nel DDL concorrenza del 2017 è presente un articolo che definisce il

rapporto tra numero di notai e popolazione, che non sarà più di 1 a 7.000, ma di 1 a 5.000.

Gli **Spedizionieri Doganali** sono oggi circa 1.800 (erano più di 2.400 nel 2005); si tratta di una professione in continua evoluzione; tanto più che in una fase di crescita della domanda di servizi altamente qualificati nel settore del commercio con l'estero, soprattutto in un momento di forte incertezza e di spinte protezionistiche, lo spedizioniere doganale sta conoscendo una nuova giovinezza, e si propone al mercato con una nuova e rinnovata veste professionale, ovvero, quella del consulente a 360 gradi nel settore dell'interscambio.

## Spedizioniere Doganale



## Assistenti Sociali



A fine 2016 gli **Assistenti Sociali** iscritti all'albo hanno superato la soglia di 42 mila, un numero che è il risultato di un trend di crescita che non accenna ad arrestarsi. In questi anni, anche amplificate dal perdurare della crisi economica, molte questioni cruciali sono emerse: l'inclusione sociale, la questione dei migranti, e quindi il tema dell'integrazione, la tutela dei minori, l'invecchiamento strutturale della popolazione, a cui aggiungere l'esplosione del

Terzo Settore; tutti questi elementi hanno inciso sulla domanda di servizi sociali e di tutte le professionalità ad essi collegate.



Anche gli **Avvocati** hanno raggiunto nel 2016 il record storico del numero di iscritti all'albo, circa 237 mila. Questo trend di crescita eccezionale (nel 2000 il numero avvocati in Italia non arrivava a 120 mila), è tuttavia destinato ad interrompersi, come suggerito anche dalle dinamiche universitarie, che vedono un calo costante dei numeri di iscritti e immatricolati ai corsi di laurea in giurisprudenza. In un mercato dei servizi giuridici inflazionato, infatti, i giovani avvocati versano oggi in uno stato di grave difficoltà; le liberalizzazioni (gli studi appena avviati non sono in grado di generare economie di scala, ovvero sostenere basse tariffe e molta clientela), unite all'impatto della crisi economica, che nel settore forense si è manifestata attraverso una maggiore difficoltà nell'ottenere pagamenti da parte clientela, hanno impattato duramente sulla sostenibilità dell'attività professionale dei più giovani, agendo da disincentivo per chi, oggi, valuterebbe un percorso professionale in ambito giuridico.

## Avvocati



## Ostetriche



Passando alle professioni sanitarie. Gli iscritti all'albo delle **Ostetriche** sono oggi circa 20 mila, praticamente il doppio di quanti erano nel 2003. Va detto che dopo la Legge 833/1978, che sopprimeva la figura dell'ostetrica condotta e ne relegava l'attività all'ambito ospedaliero, la Categoria ha perso progressivamente la sua identità sociale (ma, evidentemente, non la sua attrattività verso i più giovani: il 37% degli iscritti ha oggi meno di 30 anni), e per questo la Federazione Nazionale sta promuovendo il modello *dell'ostetrica di famiglia e di comunità*.

I **Tecnici Sanitari** di Radiologia Medica contano oggi 28 mila iscritti all'albo, quando erano solo 19.600 nel 2003. Si è trattato di un quindicennio in cui la professione è cambiata radicalmente, e lo ha fatto sospinta dai cambiamenti normativi, che ne hanno modificato lo status, trasformandola da arte ausiliaria a professione, dai cambiamenti nel sistema formativo, con la formazione che è transitata dalle regioni alle università (fatto salvo per gli aspetti sanitari), e dai cambiamenti indotti dalla rapida innovazione tecnologica.

## TSRM



## Medici Veterinari



I **Medici Veterinari** iscritti all'albo, in Italia, sono oltre 32 mila, praticamente 0,52 ogni mille abitanti, un dato da confrontare con una media Europea che si aggira intorno a 0,28; una differenza sostanziale (il 30% in più), che si riflette sul reddito, sull'accesso al lavoro e sulle condizioni contrattuali dello stesso; tanto che la

drastica diminuzione del numero di studenti ammessi ogni anno ai corsi di medicina veterinaria (dai 1.173 del 2001, ai 396 del 2014) è visto da tutta la Categoria come passaggio fondamentale per il futuro della professione.

Continuano a crescere gli iscritti all'albo dei **Biologi**; si tratta, oggi, di oltre 47 mila professionisti, circa 5 mila in più di quanti si registravano nel 2009, 7 mila in più rispetto al non molto lontano 2003. Questa crescita ha comportato non poche difficoltà da un punto di vista degli spazi lavorativi; il settore delle analisi di laboratorio fatica a mantenere livelli adeguati di sostenibilità, mentre i concorsi nella struttura pubblica sono oggi ridotti al minimo, si comprimono i costi e si riducono le tariffe.

### Biologi



### Psicologi



In Italia gli **Psicologi** iscritti all'albo sono oggi oltre 101 mila, un numero impressionante, specialmente se si considera che erano appena 43 mila nel 2003. La numerosità e la continua crescita degli iscritti rappresentano una delle criticità più stringenti per la Categoria, per la quale, oggi più che mai, è fondamentale la programmazione degli accessi, a partire dai corsi universitari. Basti dire che secondo una ricerca commissionata dall'EPAP (l'ente previdenziale della Categoria), già dal 2004 il mercato aveva raggiunto il livello di

saturazione. Non a caso, il tasso di disoccupazione a tre anni dalla laurea specialistica in psicologia, secondo le indagini Almalaurea, sfiora il 22%, valore tra i più alti nel confronto tra le diverse categorie.

Tra le professioni aderenti al CUP, gli **Infermieri** sono quella in assoluto più numerosa. Nel 2016 risultano iscritti all'albo quasi 439 mila infermieri, 126 mila in più rispetto a quanto si registrava nel 2000. Eppure non basta, anzi si può dire che la categoria sia ancora sottodimensionata rispetto alle reali esigenze del Paese; tanto più che la ormai cronica carenza di organici nel SSN pone problemi di assistenza a tutti i livelli e impone agli infermieri di intervenire in settori per loro impropri.

### Infermieri



### 2.1.2. La distribuzione di genere

Negli ultimi decenni il mondo professionale sta letteralmente subendo un processo di riequilibrio di genere e oggi il tema delle donne nella professione, del loro inserimento professionale, del loro reddito (a cui legare la questione della tenuta dei sistemi previdenziali), del loro ruolo negli organi dirigenziali degli ordini, rappresenta una questione cruciale su cui si svilupperanno le politiche del futuro. Tra gli iscritti agli albi aderenti al CUP la quota di donne è arrivata a circa il 62%, un esercito di circa 749 mila professionisti suddivisi, tuttavia, in maniera disomogenea tra i singoli ordini.

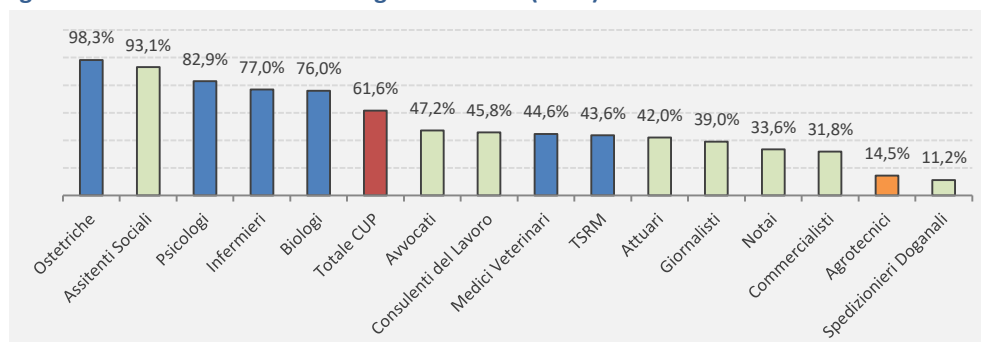
Nell'ambito giuridico economico la crescita della componente femminile sta portando progressivamente ad un cambiamento degli equilibri interni; tra le professioni di area economico sociale giuridica, infatti, già oggi le donne rappresentano il 45% degli iscritti. Le quote massime si hanno in professioni storicamente appannaggio dell'universo femminile, come gli **Assistenti Sociali** (93%), o professioni come i **Consulenti del Lavoro**, in cui le caratteristiche della professione (conciliazione, mediazione, ecc.) ben si attagliano alle sensibilità femminili (46% degli iscritti). Anche tra gli **Avvocati** le donne sono in rapida crescita e sono la maggioranza tra i giovani iscritti. Minimi intorno al 30% si registrano invece tra **Commercialisti e Notai**.

Nelle professioni sanitarie, se tra **Infermieri, Psicologi, Ostetriche e Biologi** la distribuzione degli iscritti è già naturalmente spostata verso le donne, il processo di femminilizzazione non trascura la professione **medico veterinaria**, dove la quota di donne, che oggi si aggira intorno al 45%, in venti anni è praticamente raddoppiata; va detto che la presenza femminile è molto evidente nella libera professione, ma ancora ridotta nei servizi veterinari del SSN, e altrettanto negli organi di rappresentanza della Categoria.

62%

E' la quota di  
donne iscritte agli  
albi delle  
professioni

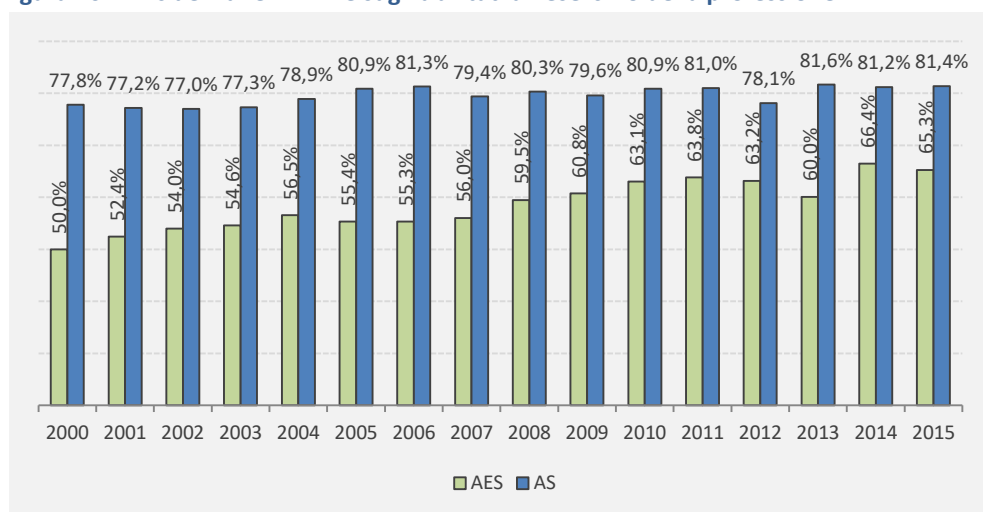
Figura 9 – Percentuale di iscritti agli albi donna (2016)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dai Consigli Nazionali

In prospettiva, la quota di donne iscritte agli albi è destinata a crescere ulteriormente; se infatti si guarda la composizione degli abilitati agli esami di stato per l'esercizio della professione, nel 2015 le donne hanno rappresentato oltre il 65% tra le professioni di area economica e sociale, una percentuale cresciuta progressivamente nel corso degli ultimi anni (era il 50% nel 2000); mentre tra le professioni sanitarie la percentuale è arrivata a oltre l'80%.

**Figura 10 – Incidenza femminile sugli abilitati all'esercizio della professione**



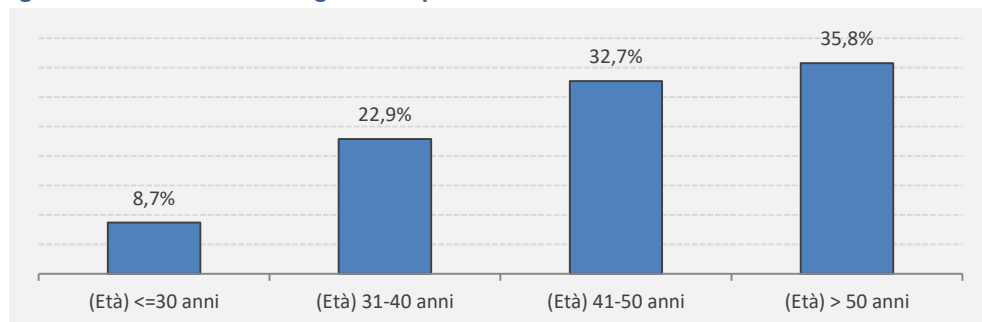
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti MIUR

### 2.1.3. La distribuzione per età e la situazione dei più giovani

Incrociando i dati forniti dagli ordini è possibile calcolare la distribuzione per età dei professionisti iscritti agli albi. Circa il 36% ha più di 50 anni, mentre solo il 9% meno di 30; circa il 23%, infine, ha tra 30 e 40 anni, così come un altro 33% tra 40 e 50.

Tra tutte le categorie, quella che mostra la percentuale di iscritti all'albo con meno di 40 anni più elevata è la professione di **Ostetrica** (il 57%). Va detto che con la modifica del sistema formativo degli operatori sanitari (1993) il percorso di studi in ostetricia ha subito una riduzione di due anni, circostanza che ha comportato, oggi, la convivenza professionale tra professionisti con formazione di base molto diversa, creando situazioni di difficoltà per i più giovani in un contesto di forte riduzione delle assunzioni nel SSN.

**Figura 11 – Distribuzione degli iscritti per classe di età nel 2016**



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dai Consigli Nazionali

Anche gli **Psicologi** registrano una percentuale elevata di giovani tra gli iscritti all'albo, 47%, percentuale che, tuttavia, scende all'8% se si guarda ai giovani con meno di 30 anni, a dimostrare quanto le politiche messe in atto per regolare la crescita del numero degli iscritti stiano dando i loro frutti. Categorie relativamente giovani sono anche **Tecnici Sanitari di Radiologia Medica**, **Assistenti Sociali** e **Attuari**, tutte e tre con percentuali di under quaranta superiori al 40%. Se per i primi valgono le criticità tipiche delle professioni

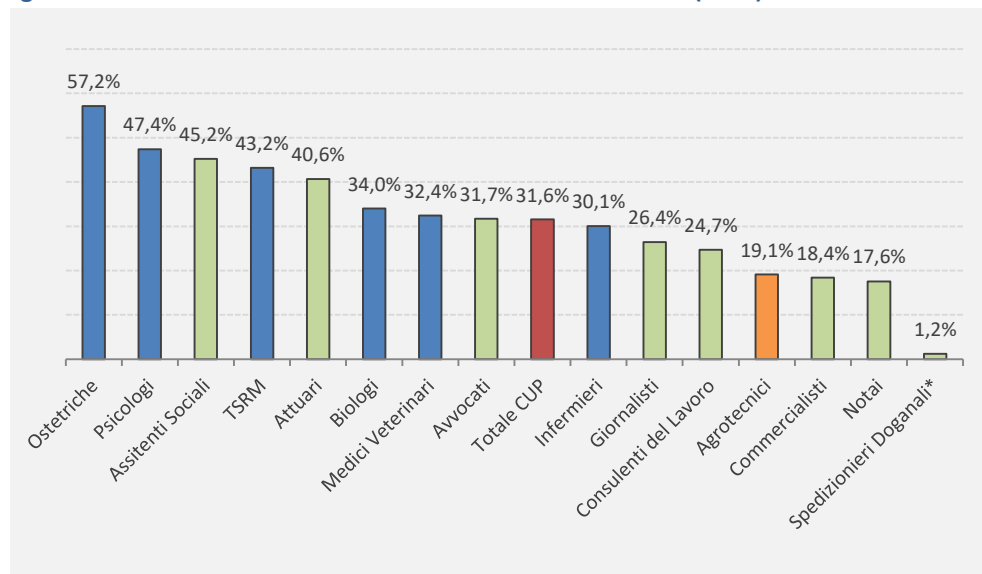
sanitarie legate al processo di contenimento dei costi in atto nel SSN, e che impattano, in termini di opportunità professionali sulla componente più giovane della Categoria, per le altre lo scenario del mercato e la domanda di innovazione, e quindi le opportunità riservate ai più giovani, appaiono oggi molto positive, anche nell'ambito libero professionale. Percentuali intorno alla media (circa il 30%) si registrano per altre due professioni sanitarie, ovvero **Biologi** e **Medici Veterinari**. I giovani **Avvocati** rappresentano circa un terzo degli iscritti all'albo, professionisti che oggi si trovano in grande difficoltà; basti dire che secondo i dati della Cassa Forense, il reddito medio di un avvocato trentenne nel 2015 è stato di circa 18 mila euro, contro un reddito medio della Categoria di 38 mila euro, o di 65 mila euro nella classe 55-60 anni; anche per questo la prospettiva delle specializzazioni, e in particolare lo sviluppo di ambiti innovativi (ad esempio, privacy o diritto informatico) sono visti strategicamente per il futuro dei più giovani.

Tra i professionisti meno giovani vi sono **Commercialisti** e **Notai** (18% di quarantenni tra gli iscritti all'albo). Per i primi, l'introduzione della figura dell'Esperto Contabile era vista come un'opportunità per i più giovani e per il ringiovanimento della Categoria, tuttavia, dal 2008 ad oggi sono state poco più di un migliaio le iscrizioni alla sezione B dell'albo. Per i Notai, come accennato, nell'arco di un triennio è previsto un vero e proprio rinnovamento della professione, con l'ingresso in attività di un migliaio di nuovi professionisti.

**32%**

E' la percentuale di professionisti con meno di 40 anni

**Figura 12 – Percentuale di iscritti all'albo con meno di 40 anni (2016)**



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dai Consigli Nazionali (\* meno di 35 anni)

Tra le categorie più anziane, infine, nonostante un mercato dalle grandi prospettive, quello dell'import-export in una fase di ripresa dell'economica globale e di spinte protezionistiche che complicano le procedure di sdoganamento dei beni (le cosiddette barriere non tariffarie), la categoria degli **Spedizionieri Doganali** sta tentando di mettere in moto un processo di ricambio generazionale che appare oggi più che mai indispensabile; solo l'1,2% dei circa 1.800 iscritti all'albo, infatti, ha meno di 35 anni, mentre gli ultra sessantaseienni sono ormai più di un terzo.

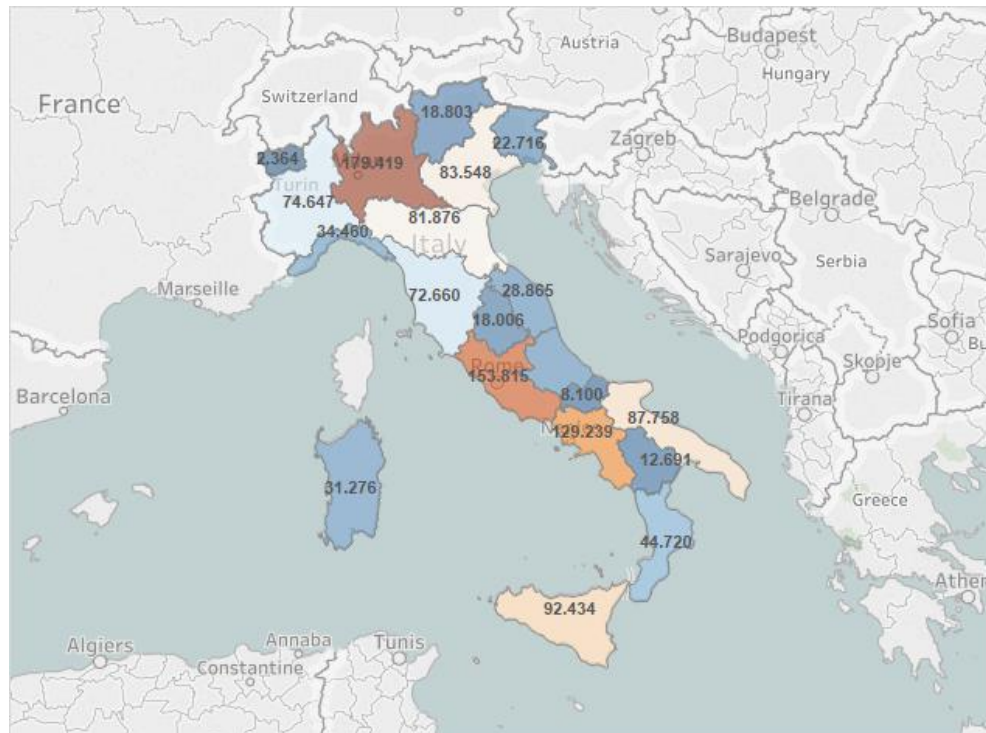
#### 2.1.4. La distribuzione territoriale

La Lombardia è di gran lunga la regione italiana dove è maggiore la presenza di professionisti; sono infatti quasi 180 mila gli iscritti agli ordini o ai collegi provinciali o regionali lombardi. Alla Lombardia seguono il Lazio, con 153 mila, la Campania (129 mila) e la Sicilia (92 mila). Sono tuttavia le regioni del Centro-Sud a mostrare il numero maggiore di professionisti in rapporto alla popolazione.

La regioni con la maggiore incidenza di professionisti sono infatti Lazio e Molise, con 26 professionisti ogni mille abitanti, seguite da Calabria (22,7) e Abruzzo (22,3). Elevata la presenza anche in Campania, Basilicata e Puglia (circa 22 professionisti ogni mille abitanti).

Le regioni con una minore diffusione in rapporto alla popolazione sono invece Trentino Alto Adige (17,8), Veneto (17) e Piemonte (16,9).

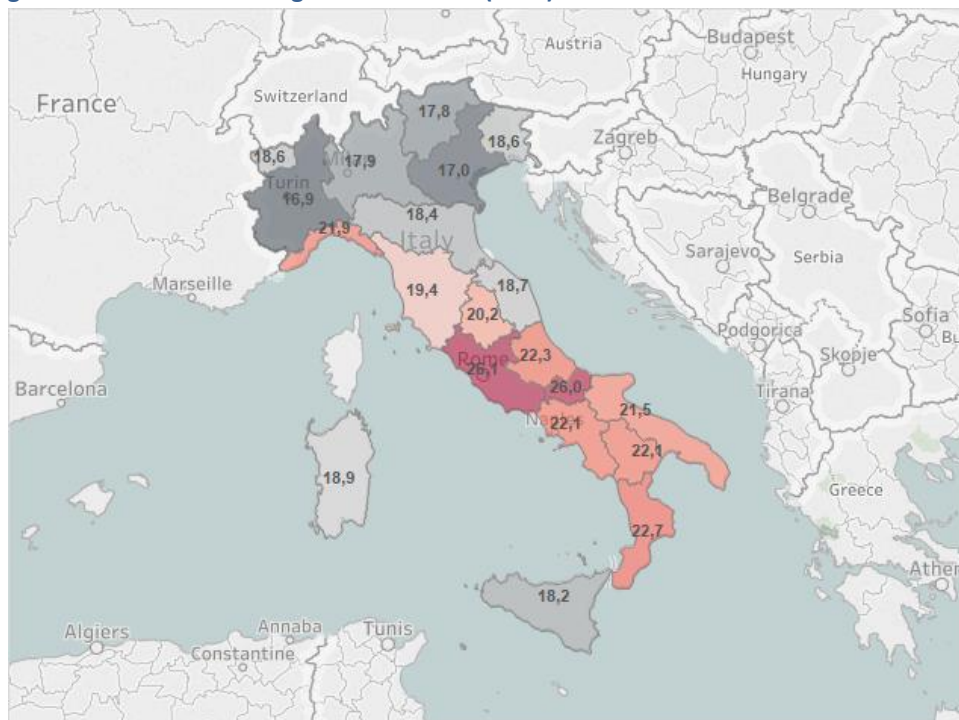
**Figura 13 – Distribuzione territoriale dei professionisti iscritti agli albi per regione (2016)**



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dai Consigli Nazionali

Nella tabella seguente, per ognuna delle professioni aderenti al CUP, sono riportate le tre regioni che registrano il maggior numero di professionisti ogni mille abitanti. Sorprende, ad esempio, come il Molise sia la regione con il maggior numero di professionisti in rapporto alla popolazione per quasi tutte le professioni sanitarie, **Infermieri, Ostetriche, Tecnici di Radiologia Medica**, a cui aggiungere **Assistenti Sociali e Agrotecnici**. Gli **Attuari**, invece, si concentrano nel Lazio e nel Friuli Venezia Giulia, sede della principale compagnia assicurativa italiana. Nel Lazio si concentrano **Notai, Giornalisti, Psicologi, Commercialisti e Avvocati**, anche se è la Calabria che misura il numero maggiore di avvocati in rapporto alla popolazione (ben 6,7 ogni mille abitanti), e la Puglia per i commercialisti. Sardegna e Valle d'Aosta, assieme all'Umbria, si caratterizzano per l'alto numero di **Medici Veterinari**.

Figura 14 – Professionisti ogni mille abitanti (2016)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dai Consigli Nazionali

Figura 15 – Professionisti ogni mille abitanti per professione (prime tre regioni per valori pro-capite)

Agrotecnici	Assistenti Sociali	Attuari	Avvocati	Biologi	Commercialisti	Consulenti del Lavoro
Molise (0,46)	Molise (1,5)	Lazio (0,08)	Calabria (6,65)	Campania (1,36)	Puglia (2,62)	Valle d'Aosta (0,69)
Emilia Romagna (0,44)	Calabria (1,23)	Friuli Venezia Giulia (0,04)	Campania (5,75)	Calabria (1,17)	Lazio (2,36)	Lazio (0,62)
Valle d'Aosta (0,43)	Sicilia (1,12)	Lombardia (0,02)	Lazio (5,56)	Sardegna (1,15)	Campania (2,34)	Molise (0,61)

Giornalisti	Infermieri	Notai	Ostetriche	Psicologi	TSRM	Medici Veterinari
Lazio (3,35)	Molise (10,2)	Lazio (0,1)	Molise (0,48)	Lazio (3,2)	Molise (1,1)	Umbria (1,1)
Valle d'Aosta (2,62)	Liguria (9,7)	Liguria (0,1)	Umbria (0,48)	Abruzzo (1,9)	Liguria (0,59)	Sardegna (0,92)
Lombardia (2,23)	Trentino Alto Adige (9,0)	Toscana (0,1)	Trentino Alto Adige (0,44)	Veneto (0,63)	Umbria (0,63)	Valle d'Aosta (0,87)

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dai Consigli Nazionali



## 2.2. Dimensioni economiche delle professioni aderenti al CUP

I dati raccolti presso le casse previdenziali rappresentano una utile fonte informativa per analizzare l'aspetto economico legato alle professioni regolamentate. Le casse private che gestiscono la previdenza dei professionisti iscritti agli albi delle professioni aderenti al CUP ad oggi sono tredici, per un totale, al 2016, di 567 mila iscritti, ovvero quasi il 50% degli iscritti agli albi. Si noti che la percentuale di iscritti alle casse previdenziali fornisce un'indicazione di massima sulla quota di professionisti che svolgono, in tutto o in parte, la professione in forma autonoma. Otto ordini hanno la propria cassa di riferimento (consulenti del lavoro, giornalisti, infermieri, psicologi, medici veterinari, avvocati, notai e biologi); gli attuari condividono la cassa previdenziale con geologi, chimici e agronomi e forestali, mentre gli agrotecnici con i periti agrari (anche se con gestioni separate); quattro ordini (ostetriche, tecnici sanitari di radiologia medica, assistenti sociali e spedizionieri doganali) non hanno una cassa specifica, ma i propri aderenti sono iscritti all'Inps. Da notare, infine, unico nel panorama, il caso dei commercialisti e dei ragionieri, che a seguito dell'unificazione del 2005 e in presenza di un unico ordine, attualmente contano due casse separate, CNAPDC e CNPR.

**Figura 16 – Iscritti alle casse previdenziali (2016)**

	Cassa	Iscritti alla cassa	Totale iscritti	% iscritti
Agrotecnici ed Agrotecnici Laureati	ENPAIA	1.716	13.468	12,7%
Attuari	EPAP	223	930	24,0%
Avvocati	CNF	239.848	236.933	100%
Biologi	ENPAB	14.475	47.259	30,6%
Consulenti del Lavoro	ENPACL	25.903	26.111	99,2%
Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili	CNPADC e CNPR	95.498	117.352	81,4%
Giornalisti**	INPGI 1 e INPG 2	60.972	105.522	57,8%
Infermieri Professionali*	ENPAPI	39.928	413.959	9,6%
Notai*	C. Naz. del Notariato	4.742	4.815	98,5%
Psicologi	ENPAP	54.444	101.277	53,8%
Medici Veterinari	ENPAV	28.850	32.217	89,5%
Assistenti Sociali	-	-	42.021	-
Ostetriche	-	-	20.039	-
Spedizionieri doganali	-	-	1.845	-
Tecnici di Sanitari di radiologia Medica	-	-	28.081	-
<b>Totale</b>		<b>566.599</b>	<b>1.191.829</b>	<b>47,54%</b>

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti da Casse Previdenziali

(\* dati 2015, \*\* include stima doppi iscritti)

### 2.2.1. Il valore economico delle professioni aderenti al CUP: 42 miliardi di valore aggiunto

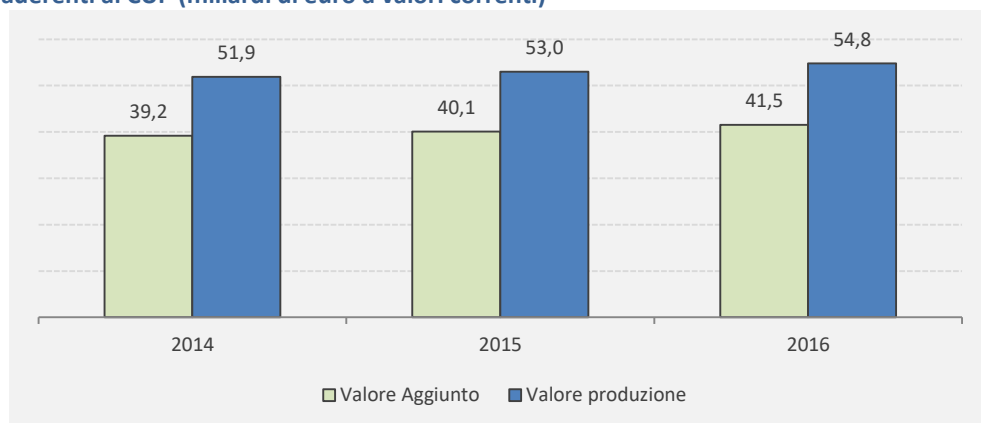
# 42mld

È il valore aggiunto generato dalle professioni aderenti al CUP nel 2016, il 3,2% del PIL

Sulla base dei dati delle Casse previdenziali e dell'Agenzia delle Entrate è possibile misurare la ricchezza prodotta dai circa 1,2 milioni di iscritti agli albi delle professioni aderenti al CUP. Nel 2016 si può stimare un **valore aggiunto** pari a circa **42 miliardi di euro**, corrispondente ad un valore della produzione di 55 miliardi di euro, un dato che, nonostante la ripresa anemica dell'economia nazionale, si è mostrato in costante crescita nell'ultimo biennio (+2,6% nel 2016 e +1,1% nel 2015 a valori costanti, da confrontarsi con la crescita del Prodotto Interno Lordo, che nello scorso biennio non è andata oltre

l'1% annuo). Si tratta di un dato sicuramente considerevole e che, in termini di valore aggiunto, rappresenta oltre il 3% del Pil nazionale (qui considerato nella sua componente regolare, ovvero al netto della stima dell'economia sommersa) e il 4,2% in termini di valore della produzione. E' altresì evidente come si tratti, nel caso delle professioni, di attività economiche ad altissimo valore aggiunto (che rappresenta il 76% del valore totale della produzione), considerando, tuttavia, la forte presenza di professionisti che svolgono la propria attività alle dipendenze (circa la metà degli iscritti a tutti gli albi, come stimato sulla base dell'indagine CUP/Cresme), nel settore pubblico (il 66% dei dipendenti) e nel settore privato (il restante 34%).

**Figura 17 – Valore aggiunto e valore della produzione del settore delle professioni aderenti al CUP (miliardi di euro a valori correnti)**

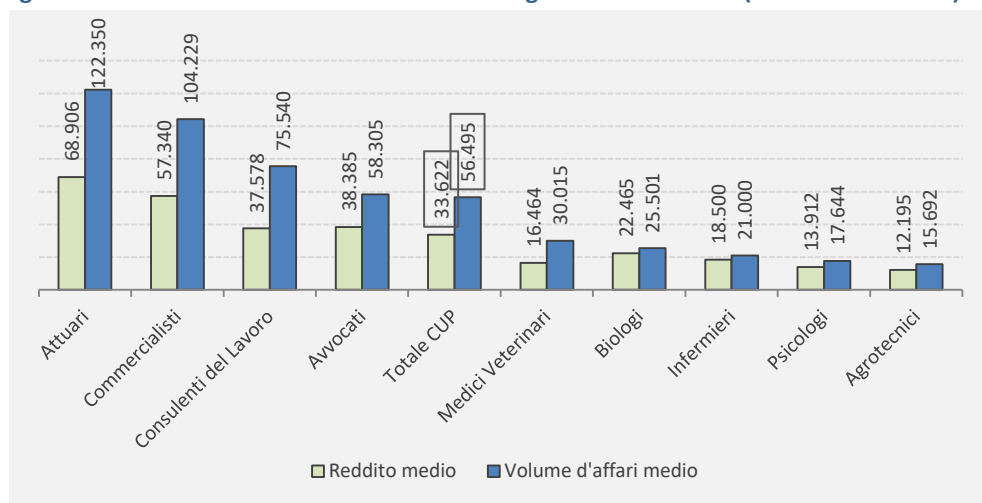


Fonte: Elaborazioni Cresme su fonti varie

In termini di valori medi, riferendosi all'universo dei soli iscritti alle casse previdenziali, il fatturato medio annuo complessivo si aggira intorno ai 56 mila euro, un valore che sale al di

sopra dei 100 mila euro per Attuari e Commercialisti liberi professionisti, rimane sopra la media anche per i Consulenti del Lavoro (75 mila euro), mentre risulta perfettamente in linea con la media il fatturato degli studi legali (58 mila euro), che, d'altra parte, considerata la numerosità degli iscritti, a quella stessa media complessiva contribuisce più di tutti gli altri.

**Figura 18 – Reddito e volume d'affari medio degli iscritti alla cassa (dichiarazioni 2015)**



Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su fonti varie

Decisamente più ridotti i volumi d'affari dei liberi professionisti nell'area sanitaria, Medici Veterinari, Biologi e Infermieri, tutti con fatturati medi inferiori a 30 mila euro. Ancora più indietro, invece, Psicologi (18 mila euro di fatturato medio annuo) e Agrotecnici (15,7 mila euro).

### 2.2.2. Il peso delle professioni sull'occupazione: due milioni di addetti, l'8% dell'occupazione complessiva

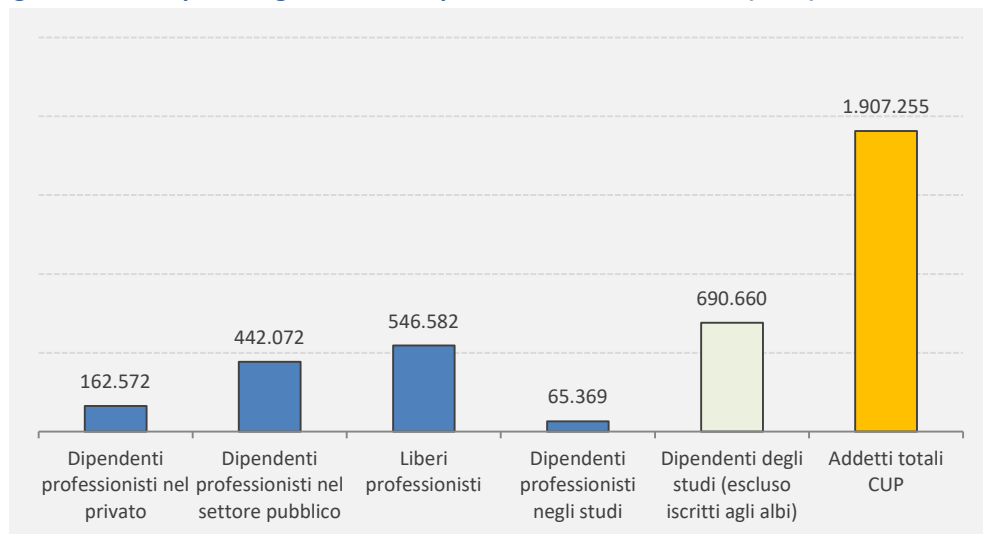
Incrociando diverse fonti informative e utilizzando i risultati dell'indagine campionaria CUP/Cresme sulla dimensione degli studi professionali in termini di addetti, è possibile stimare la dimensione occupazionale relativa al settore delle professioni. Si trova che sono circa **300 mila** gli studi professionali italiani nel 2016, e che essi hanno occupato qualcosa come 1,3 milioni di addetti, tra soci, collaboratori esterni e dipendenti. Considerando anche gli iscritti agli albi che svolgono la professione come dipendenti al di fuori degli studi professionali, nel SSN, ad esempio, o nel settore privato, si

**2 milioni**

È la dimensione occupazionale complessiva delle professioni aderenti al CUP

arriva ad una stima occupazionale pari a quasi **due milioni di addetti** (1,91 milioni), corrispondente **all'8,4% dell'occupazione complessiva nella media del 2016**.

**Figura 19 – Occupazione generata dalle professioni aderenti al CUP (2016)**



Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su fonti varie

### 2.3. Formazione universitaria

La scelta del percorso formativo rappresenta per molti giovani l'inizio di un cammino che culminerà, dopo eventuali periodi di praticantato o tirocinio, con l'esame di abilitazione e l'inserimento nel mondo del lavoro con il titolo di professionista. Questo percorso oggi coincide sempre più spesso con un percorso di carattere universitario; infatti, la riforma del sistema formativo scolastico ed accademico, che ha adeguato il sistema dell'istruzione statale a quello comunitario ai fini dell'esercizio professionale, con il D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328, ha aggiornato le modalità di accesso alle professioni tecniche, come quella di agrotecnico, stabilendo che agli esami di Stato si accede anche con la laurea di primo livello (le cosiddette lauree triennali), comprensiva di un tirocinio di sei mesi, svolto in tutto o in parte durante il corso di studi. Tra l'altro, la spinta per l'elevazione del livello di scolarizzazione degli iscritti è una tendenza che oggi accomuna quasi tutti gli ordini professionali, incluso le professioni sanitarie che hanno visto l'introduzione delle figure professionali con laurea magistrale. Lo stesso DPR 328 ha previsto l'istituzione in alcuni albi professionali (ad esempio, biologi, attuari, psicologi, commercialisti, ecc.) di una sezione

aggiuntiva, nella quale i nuovi laureati triennali potessero, dopo aver superato un apposito esame di abilitazione, iscriversi con una qualifica di professionisti “iunior”.

Lo studio delle dinamiche studentesche, in particolare nell’ambito universitario (stante anche lo sforzo di elevazione del titolo di studio), fornisce informazioni utili per l’interpretazione e la valutazione dell’evoluzione degli scenari professionali delle singole categorie. Le serie storiche sui laureati di secondo livello (corsi di laurea del vecchio ordinamento e lauree specialistiche o a ciclo unico) forniscono un’indicazione sull’andamento e le tendenze dell’offerta potenziale di nuovi professionisti (almeno per quanto riguarda le sezioni A di molti albi), da incrociare con i dati riguardanti gli esami di abilitazione. La serie storica degli immatricolati può rappresentare un termometro dell’interesse dei giovani in merito ad una particolare disciplina e, indirettamente, ai corrispondenti risvolti professionali. Gli iscritti, invece, forniscono un’indicazione sulla popolazione studentesca complessiva, in altre parole lo stock di tutti gli iscritti ad un certo gruppo di classi di laurea, e danno indicazioni sul saldo annuo complessivo tra fuoriuscita (per lauree e abbandoni) e ingresso per nuove immatricolazioni.

Nelle schede riservate alle singole professioni è sempre inclusa una sezione riguardante le statistiche universitarie, dove vengono selezionate le classi di laurea, o i singoli corsi, che, tra quelle previste dall’ordinamento professionale, sono ritenute più significative per spiegare le dinamiche della categoria. Rimandiamo quindi alle singole schede per un focus dettagliato sulle singole professioni; qui ci limitiamo ad una breve analisi di sintesi.

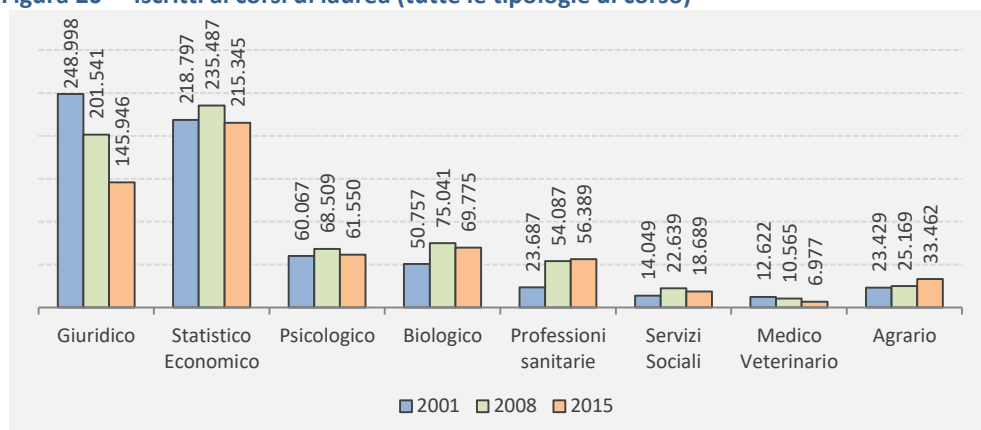
### **2.3.1. Iscritti, laureati, immatricolati**

Cominciamo con l’analisi degli iscritti. Dividendo le categorie professionali in otto gruppi: giuridico, statistico economico, psicologico, biologico, professioni sanitarie, servizi sociali, medico veterinario e agrario, si osserva immediatamente come, in quasi tutti i casi, il numero di iscritti sia cresciuto nella prima parte del quindicennio, salvo poi cominciare a contrarsi nel periodo successivo, ad indicare un eccesso di fuoriuscite (lauree e abbandoni) rispetto ai nuovi ingressi (immatricolazioni). Solo i gruppi agrario e quello delle professioni sanitarie hanno continuato a veder lievitare il numero di iscritti; viceversa, in ambito medico veterinario e, soprattutto, in ambito giuridico il calo è stato progressivo e senza soluzioni di continuità.

Indicazioni, queste, che trovano riscontro nelle statistiche sulle immatricolazioni: l’indirizzo agrario si conferma, al momento, quello più in salute; di contro, crollano le immatricolazioni nelle facoltà di legge e psicologia, con i giovani evidentemente scoraggiati da spazi di

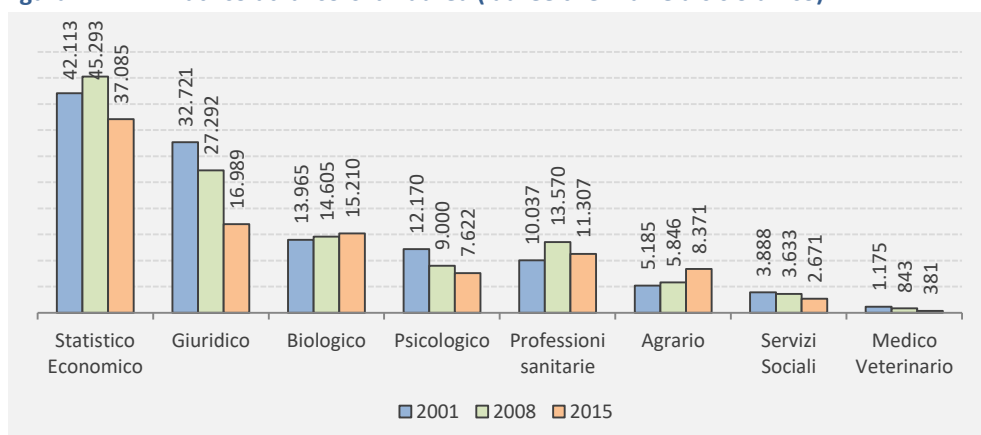
mercato sempre più ridotti; il numero chiuso ha permesso di calibrare gli ingressi alle classi di laurea in medicina veterinaria e nell'ambito delle professioni sanitarie (ostetricia, infermieristica e TSRM), mentre rimane stabile l'interesse per le lauree in biologia e servizi sociali; in marcata riduzione, invece, il numero di immatricolazioni nel gruppo statistico-economico. D'altra parte, a conferma di quanto detto, anche in rapporto al numero totale di immatricolazioni (che ha sperimentato un calo per certi versi fisiologico, con la popolazione giovanile, di età 15-34 anni, calata progressivamente nel corso degli anni, -17% tra 2000 e 2016) nel periodo 2008-2015 solo il ramo biologico e quello agrario hanno fatto registrare una crescita della quota corrispondente di immatricolazioni.

**Figura 20 – Iscritti ai corsi di laurea (tutte le tipologie di corso)**

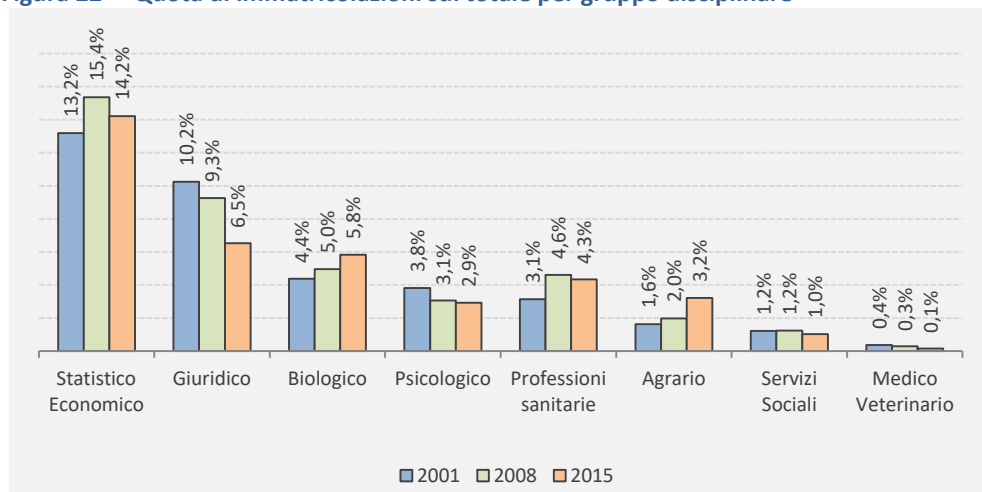


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

**Figura 21 – Immatricolati ai corsi di laurea (lauree triennali e a ciclo unico)**



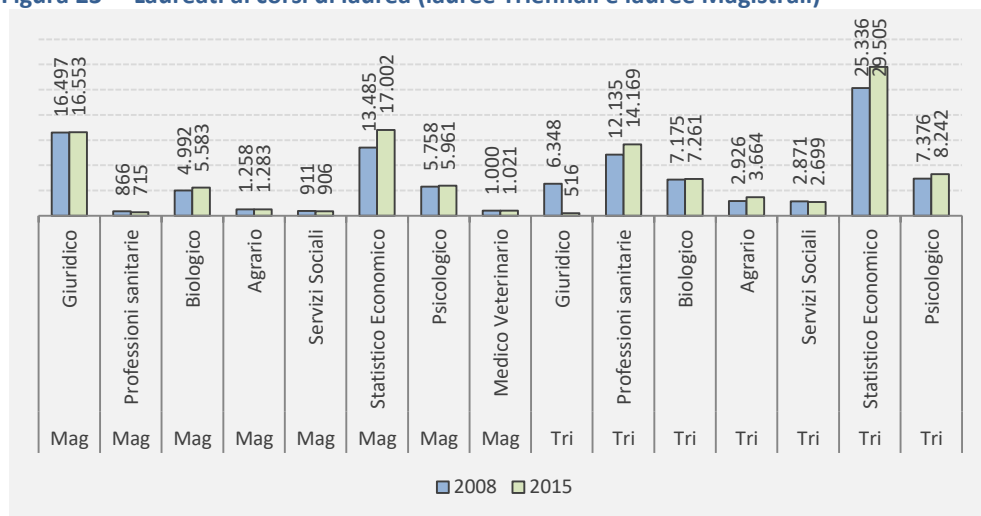
Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su dati MIUR

**Figura 22 – Quota di immatricolazioni sul totale per gruppo disciplinare**


Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su dati MIUR

Per quanto riguarda i laureati, è necessario distinguere tra laureati di primo livello (lauree triennali) e laureati di secondo livello (lauree magistrali). Va osservato che l'andamento delle lauree riflette in differita le dinamiche delle immatricolazioni; è già evidente il calo nell'ambito delle lauree triennali in giurisprudenza, mentre per le lauree magistrali sarà necessario attendere ancora qualche anno per osservare l'effetto dell'ondata di basse immatricolazioni registrata nell'ultimo quinquennio, e un discorso analogo vale per l'ambito statistico ed economico.

Entrando più nel dettaglio, nel 2015 i laureati magistrali in materie giuridiche, così come nell'ambito statistico economico, sono stati circa 17 mila, mentre nell'ordine di 6 mila sono i laureati di secondo livello in psicologia e in biologia. Intorno ai 3.600, e in crescita, i laureati triennali in ambito agrario, da dove provengono la maggior parte dei candidati agli esami di abilitazione della professione di agrotecnico. Per quanto riguarda le professioni sanitarie, invece, i laureati triennali sono nell'ordine di 14 mila, mentre meno di un migliaio (circa 700) sono le lauree magistrali, che danno accesso a mansioni manageriali all'interno delle strutture sanitarie. Le lauree in medicina veterinaria sono stabili e ormai contenute in circa mille all'anno. Per quanto riguarda il servizio sociale, infine, sono ancora poche le lauree magistrali (meno di un migliaio), mentre sono stabilmente intorno alle 2.700 quelle di primo livello.

**Figura 23 – Laureati ai corsi di laurea (lauree Triennali e lauree Magistrali)**


Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su dati MIUR

### 2.3.2. Esami di abilitazione

Dopo la laurea ed eventuali periodi di praticantato, i giovani aspiranti professionisti devono affrontare l'esame di abilitazione che, se superato, permetterà loro di iscriversi alla sezione opportuna del corrispondente albo professionale. Si tratta di una tappa obbligata per quasi tutti i giovani che vogliono esercitare una delle 15 professioni regolamentate aderenti al CUP; fanno eccezione le professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche, il cui diploma di laurea ha valore abilitante. Stesso discorso per i tecnici sanitari di radiologia medica, mentre per gli aspiranti giornalisti esiste la possibilità di iscriversi all'albo come pubblicisti, per cui non è richiesto il superamento di un esame di idoneità, obbligatorio invece per chi voglia esercitare la professione giornalistica a tempo pieno da professionista. Per la maggior parte degli ordini professionali l'ultimo anno di riferimento per i dati sugli esami di abilitazione è il 2015; si tratta di quegli ordini per cui gli Esami di Stato sono gestiti dal Ministero dell'Università e della Ricerca e i dati sono raccolti attraverso le rilevazioni post laurea dell'ufficio di statistica del MIUR, sono questi i dati che presentiamo nel seguito.

Considerando solo la sezione principale degli albi, ovvero la sezione A per attuari, biologi, commercialisti e psicologi, il totale, invece, per assistenti sociali e assistenti sociali specialisti, agrotecnici e agrotecnici laureati e medici veterinari, si osserva come nel 2015



siano stati abilitati all'esercizio delle sette professioni prese in esame quasi 15 mila giovani professionisti. Se si guarda alla prima parte dell'ultimo quindicennio, tuttavia, si vede che il numero medio annuo di abilitazioni si è ridotto (fanno eccezione solo agrotecnici, biologi e assistenti sociali); nella media del quinquennio 2003-2007, infatti, il numero di abilitati annui superava abbondantemente la quota di 16 mila. Va però anche detto che a partire dal 2008 il dato sulle abilitazioni si mostra stabile per quasi tutte le categorie e, considerando le statistiche sui laureati di secondo livello, è facile immaginare come nei prossimi anni il livello di nuovi ingressi rimarrà grossomodo costante; ulteriori riduzioni sono però da attendersi nel medio periodo, specialmente in ambito economico e giuridico, psicologico e medico veterinario.

**Figura 24 – Abilitati all'esercizio della professione (sezione principale degli albi)**

	Media 2003-2007	Media 2008-2011	Media 2012-2015	Ultimo anno
Agrotecnici	341	518	584	562
Assistenti Sociali	1.609	1.994	1.908	1.796
Attuari	52	17	34	29
Biologi	2.740	2.701	3.122	3.312
Dottori Commercialisti	4.469	3.666	3.195	2.845
Psicologi	5.808	4.607	4.924	5.040
Medici Veterinari	1.251	980	1.016	1.110
<b>Totale</b>	<b>16.270</b>	<b>14.482</b>	<b>14.783</b>	<b>14.694</b>

*Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su dati MIUR e Collegi Nazionali*

La percentuale di abilitazioni si è mantenuta costantemente intorno al 70%, ma con differenze importanti tra le singole categorie; se per psicologi, medici veterinari e biologi la percentuale di abilitazioni si mostra superiore all'80% (addirittura intorno al 98% per i medici veterinari), il dato si abbassa drasticamente per dottori commercialisti e attuari, con percentuali intorno al 50%. Per gli agrotecnici si viaggia su quote di successo intorno al 60%, anche se in diminuzione negli anni; lo stesso dicasi per gli assistenti sociali, passati dal 77% medio di abilitazioni nel quinquennio 2003-2007 a circa il 50% attuale.

**Figura 25 – Percentuale di abilitati (abilitati in rapporto al totale dei candidati)**

	Media 2003-2007	Media 2008-2011	Media 2012-2015	Ultimo anno
Agrotecnici	64,9%	65,5%	62,6%	59,9%
Assistenti Sociali	77,4%	70,7%	67,0%	65,0%
Attuari	63,2%	47,9%	51,3%	54,7%
Biologi	93,3%	85,8%	86,6%	88,4%
Dottori Commercialisti	47,5%	46,1%	46,8%	48,2%
Psicologi	83,6%	74,5%	77,2%	81,1%
Medici Veterinari	98,8%	97,8%	97,3%	97,8%
<b>Totale</b>	<b>70,0%</b>	<b>66,0%</b>	<b>68,1%</b>	<b>70,8%</b>

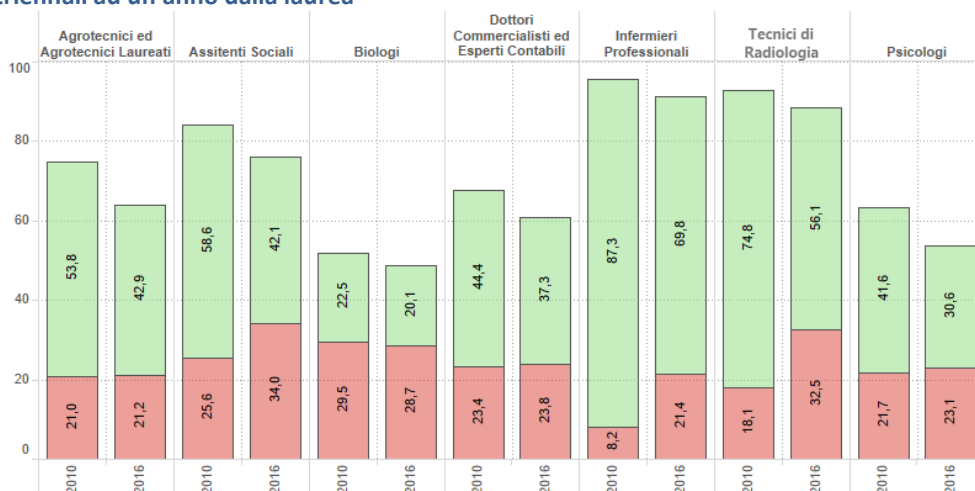
Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su dati MIUR

## 2.4. L’inserimento occupazionale dei neo-laureati

Importanti informazioni riguardanti l’inserimento occupazionale dei neo laureati sono disponibili nell’Indagine sulla Condizione Occupazionale dei Laureati elaborata dal consorzio interuniversitario Almalaurea. Il dettaglio delle informazioni disponibili, che arriva fino alla singola classe di laurea, permette di analizzare le dinamiche di inserimento occupazionale nell’ottica delle professioni regolamentate.

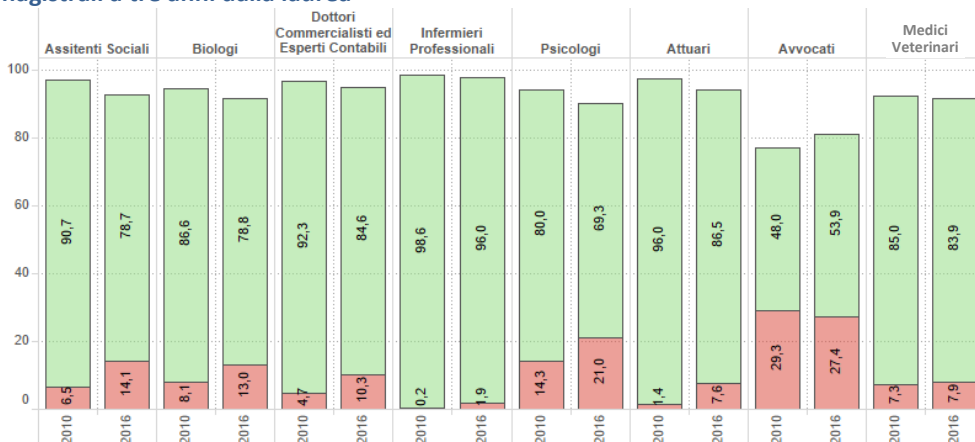
Considerando i **laureati triennali**, nel 2016 i tassi di disoccupazione più elevati, ad un anno dal conseguimento del titolo, si registrano tra gli assistenti sociali (classe L-39) e in alcune professioni sanitarie, come biologi e tecnici sanitari di radiologia medica (L-2, L-13 e LSNT-3), ma tassi elevati e superiori al 20%, va detto, si misurano per tutte le classi di laurea triennali. In particolare, tra 2010 e 2016 vi è stato un marcato peggioramento della situazione occupazionale per le professioni sanitarie (infermieristiche, ostetricia e TSRM). In questi anni, la necessità di contenere la spesa ha indotto il SSN a bloccare il processo di turnover nelle strutture pubbliche, mentre la riforma del sistema previdenziale ha ulteriormente ritardato il ricambio generazionale a discapito dei più giovani. Per quanto riguarda tutti gli altri ambiti disciplinari, ancora oggi esistono grosse perplessità e dibattiti all’interno delle diverse categorie (e in questo discorso andrebbero considerate anche le altre professioni tecniche, come architetti, geologi, chimici o ingegneri) sulle reali possibilità di inserimento professionale dei laureati iunior; in alcuni casi, come per gli psicologi, l’intera categoria si è espressa con contrarietà all’introduzione del percorso di formazione triennale, in un mercato che fatica ad inquadrare una figura professionale ritenuta difficilmente in grado di intervenire in maniera competente in ambiti riguardanti il benessere della persona.

**Figura 26 – Tasso di occupazione<sup>3</sup> (verde) e tasso di disoccupazione<sup>4</sup> (rosso) dei laureati triennali ad un anno dalla laurea**



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

**Figura 27 – Tasso di occupazione (verde) e tasso di disoccupazione (rosso) dei laureati magistrali a tre anni dalla laurea**



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

<sup>3</sup> Secondo le definizioni Istat è il rapporto tra occupati e intervistati, considerando occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività anche di formazione, purché retribuita

<sup>4</sup> Secondo le definizioni Istat è il rapporto tra coloro che si dichiarano in cerca di lavoro e le Forze di Lavoro. Le Forze di Lavoro sono la somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati

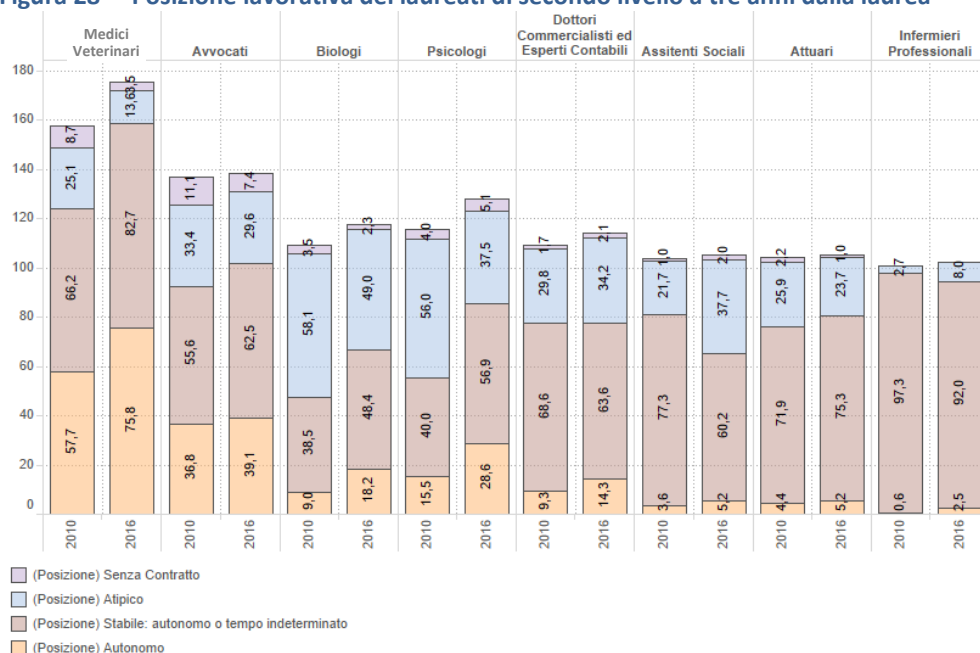
Discorso simile anche per i biologi iunior, una figura ancora poco conosciuta e che trova inevitabili difficoltà nell'inserimento occupazionale. Fatica ad emergere anche la figura dell'esperto contabile, che avrebbe dovuto velocizzare l'accesso al mondo del lavoro professionale in ambito economico aziendale, ma che in questi anni ha avuto un riscontro largamente inferiore alle aspettative (solo poco più di un migliaio di iscritti all'albo a fronte di più di 4.500 abilitazioni).

Molto meglio vanno le cose per i laureati di secondo livello a tre anni dal conseguimento del titolo. E' vero che rispetto ai livelli del 2010 la situazione è andata peggiorando per quasi tutte le categorie, ma è anche vero che in professioni come quella infermieristica (per cui la laurea specialistica dà accesso a mansioni manageriali all'interno delle strutture sanitarie), attuariale (qui considerando la sola classe LM-83) o quella medico veterinaria, già a tre anni dalla laurea la disoccupazione è quasi assente. Meno bene vanno le cose per assistenti sociali, biologi e commercialisti (laureati in scienze economiche e scienze economiche aziendali), con tassi di disoccupazione superiori al 10%, ma comunque ben al di sotto delle medie nazionali (18% nella media del 2016 nella classe di età 25-34 anni). I più in difficoltà risultano i giovani psicologi (21% di tasso di disoccupazione, in forte crescita rispetto al 14% del 2010) e i laureati in scienze giuridiche (27% nel 2016). In entrambi i casi vi è un evidente eccesso di offerta rispetto alla domanda reale, in un contesto nazionale, di sicuro inflazionato (oltre 100 mila psicologi nel 2016 contro i poco più di 34 mila che operavano nel 2000, e quasi 237 mila avvocati, oltre 100 mila in più della situazione del 2000), ma anche alle prese con una difficile stagione economica che ha imposto una revisione della spesa pubblica, provocato la dilatazione dei tempi di pagamento della clientela e spinto al ribasso le tariffe professionali, circostanze che mettono in discussione la sostenibilità economica degli studi meno strutturati.

I giovani medici veterinari, tra tutti, anche più di avvocati, commercialisti o psicologi, sono quelli che maggiormente operano in ambito libero professionale; il 76% dei laureati in medicina veterinaria, infatti, a tre anni dal conseguimento del titolo dichiara di lavorare in forma autonoma, una percentuale salita sensibilmente nel corso degli anni (era il 58% nel 2010). E' altresì interessante notare come la quota di chi dichiara di lavorare in forma autonoma sia aumentata per quasi tutte le categorie, e non è difficile immaginare che si tratti, in buona parte dei casi, di collaborazioni esclusive con un unico soggetto, ovvero di rapporti di lavoro subordinati a tutti gli effetti ma mascherati da autonomi. Non sembra, d'altra parte, che rispetto alla situazione dei sei anni fa, e nonostante la riforma del mercato del lavoro (Jobs Act) e gli incentivi all'assunzione a contratto indeterminato, sia aumentata significativamente la quota di coloro assunti a tempo indeterminato. Sono in particolare i giovani biologi quelli che si trovano maggiormente in una posizione precaria (il 49% si

dichiara assunto con contratto a tempo determinato, collaborazione, consulenza o altre forme atipiche), un dato in calo rispetto al 58% del 2010, ma assorbito, come detto, dalla crescita della quota che si dichiara autonomo. Elevata la percentuale di contratti atipici anche tra i giovani psicologi, tra i commercialisti e tra gli assistenti sociali (tutti con percentuali superiori al 30%).

**Figura 28 – Posizione lavorativa dei laureati di secondo livello a tre anni dalla laurea**



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

Quanto visto dal lato occupazionale si riflette necessariamente sulle statistiche reddituali. Gli infermieri specialisti, al pari dei giovani attuari, dispongono di un reddito mensile netto più elevato, reddito che per gli attuari si è addirittura incrementato sensibilmente tra 2010 e 2016; seguono commercialisti e biologi, mentre più indietro si posizionano i giovani avvocati, gli assistenti sociali e, soprattutto, i giovani psicologi. Da osservare come sia evidente, per tutte le categorie, l'esistenza di un **gap di genere**; gap che, paradossalmente, è presente anche in quelle professioni tipicamente più appannaggio dell'universo femminile e con una percentuale significativa di dipendenti nel settore pubblico (come assistenti sociali, psicologi e infermieri). Le giovani donne, quindi tendono a guadagnare meno dei loro colleghi maschi già all'inizio della carriera, un gap destinato ad ampliarsi col tempo, soprattutto nell'ambito della libera professione, come suggerito dalle statistiche reddituali delle casse previdenziali.

**Figura 29 – Reddito mensile netto a tre anni dalla laurea magistrale**



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

## 3. PRIMA INDAGINE NAZIONALE SULLE PROFESSIONI REGOLAMENTATE

### 3.1. Introduzione

La lunga crisi che l'economia italiana fatica a lasciarsi alle spalle obbliga ad attente ed accurate riflessioni sullo stato e sull'evoluzione delle professioni intellettuali nel nostro Paese. Da un lato conduce ad interrogarsi sul tema del ridimensionamento e della trasformazione della domanda, della durata della fase recessiva, dei nuovi equilibri internazionali; dall'altro impone di riflettere sui processi di riconfigurazione dell'offerta, sul ruolo strategico svolto dall'innovazione, innovazione che non è solo tecnica, scientifica e normativa, ma anche di processo, organizzativa e di comunicazione. Il tema centrale, però, non è solo il rinnovarsi per essere più competitivi, al livello di singolo professionista così come al livello di sistema socio-economico: il cambiamento e l'innovazione sono oggi necessari per affrontare e gestire al meglio tendenze che sono strutturali e che la crisi ha per certi versi accelerato. Si pensi alle recenti riforme del mercato del lavoro, al tema del welfare, alla popolazione sempre più anziana e multietnica, al tema della sostenibilità del sistema previdenziale, alle disparità di genere e generazionali, all'avvento dei social-media e dell'informazione on-line, alla gestione del rischio naturale (idrogeologico e sismico), dei fenomeni migratori o alla questione ambientale e agli accordi sul clima.

La **prima indagine sulle professioni regolamentate** promossa dal Comitato Unitario Professioni (CUP), in collaborazione con il Cresme, aveva come obiettivo quello di rappresentare un punto di partenza per comprendere la realtà delle professioni nel nostro Paese, fornendo un prezioso punto di vista di insieme su tematiche strategiche che sono oggi comuni. L'indagine ha indagato le caratteristiche dell'attività svolta (posizione lavorativa, caratteristiche degli studi, range di attività, internazionalizzazione), lo scenario congiunturale (dinamiche del fatturato, redditività, riduzione dei costi, le criticità di questi anni di crisi), oltre ad una serie di valutazioni sull'evoluzione delle professioni, sui nuovi approcci alla comunicazione e all'innovazione, concludendo con l'analisi delle azioni strategiche da intraprendere (azioni politiche, ordinistiche e appannaggio del singolo professionista) al fine di rendere più competitivo il settore e i singoli professionisti e supportare e rilanciare il mondo delle professioni regolamentate nel nostro Paese.

## Una visione di insieme

L'indagine ha  
messo insieme  
tutte le  
professioni  
aderenti al CUP

### 3.2. Il campione di analisi

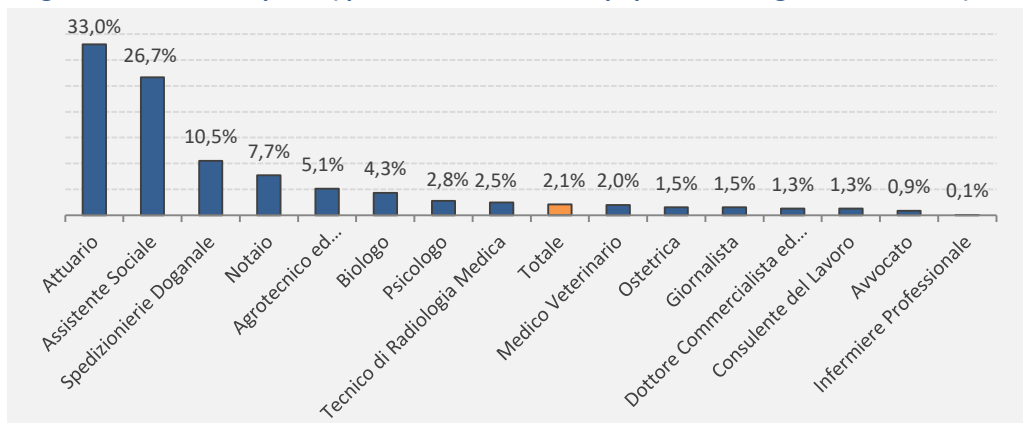
# 25.000

E' il numero di professionisti che hanno partecipato all'indagine CUP-Cresme sulle professioni in Italia

Il questionario sottoposto agli iscritti a tutti gli albi professionali aderenti al CUP è stato suddiviso in cinque aree tematiche: *anagrafica, congiuntura, studi e attività, formazione, politiche e azioni strategiche per il rilancio della professione e pari opportunità e disuguaglianze di genere*, per un totale complessivo di **23 domande** a risposta singola o multipla. L'indagine, completamente anonima, si è svolta online con metodologia CAWI, e al termine del periodo di raccolta dati si è registrata la partecipazione di quasi **25 mila professionisti**. Per ottenere risultati più accurati e precisi la strategia campionaria ha previsto un campionamento stratificato su professione, età e territorio, avvalendosi dell'utilizzo di stimatori di rapporto per le stime sulla popolazione.

In primo luogo va osservato come **tutte le categorie professionali** abbiano contribuito alla riuscita dell'indagine grazie a tassi di partecipazione sempre significativi; come naturale gli ordini più piccoli, ad esempio attuari, spedizionieri doganali o notai, hanno fatto registrare tassi di risposta maggiori, ma tra tutti spicca il risultato conseguito dagli Assistenti Sociali, con una copertura campionaria che è arrivata al 27%, un risultato eccezionale considerando la numerosità della popolazione di riferimento. Nel complesso, **il numero di rispondenti** è risultato pari a circa 25 mila, ovvero il **2,1% del totale** degli iscritti agli albi delle professioni aderenti al CUP.

**Figura 30 – Tassi di risposta (quota % sul totale della popolazione degli iscritti all'albo)**



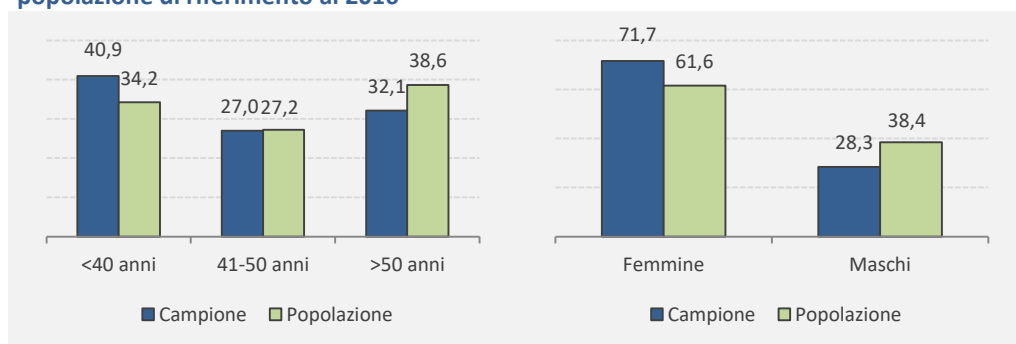
Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Dal punto di vista della **distribuzione per classe di età**, il campione complessivo si mostra in buon accordo con le statistiche relative alla popolazione degli iscritti. Unica osservazione è



che, come ci si sarebbe aspettato, è presente una leggera sotto-rappresentazione della fascia di popolazione più anziana (sopra i cinquant'anni), circostanza legata alla modalità di raccolta dati avvenuta su piattaforma totalmente integrata sul web. Discreta la **scomposizione per genere** del campione, sulla quale, però, pesa il contributo degli assistenti sociali, categoria notoriamente appannaggio dell'universo femminile. Nel complesso, il 72% dei rispondenti è femmina (62% tra gli iscritti agli albi), il 28% è maschio (38% la percentuale di riferimento nella popolazione).

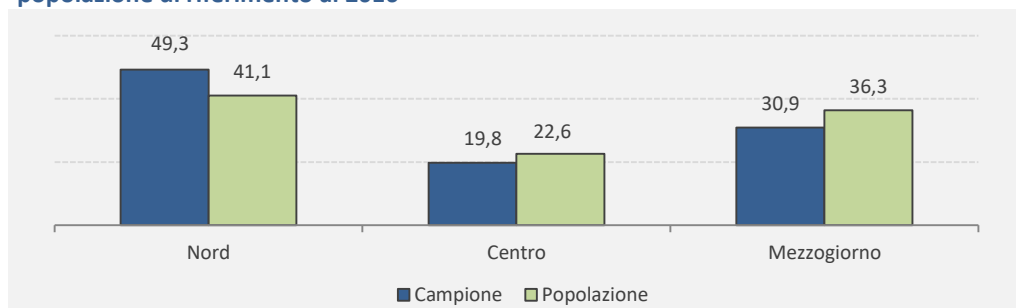
**Figura 31 – Distribuzione del campione per classe di età e genere e confronto con la popolazione di riferimento al 2016**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Per completare questa breve descrizione del campione di analisi, si noti come al **livello territoriale** sia presente una leggera sotto-rappresentazione campionaria per quanto riguarda il Mezzogiorno e, complementariamente, una maggiore presenza di professionisti del nord Italia. Si tenga presente, tuttavia, che l'utilizzo di tecniche di stima basate sulla stratificazione territoriale ha permesso di correggere i risultati incorporando queste differenze all'interno delle stime finali.

**Figura 32 – Distribuzione del campione per ripartizione territoriale e confronto con la popolazione di riferimento al 2016**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

### 3.3. Il profilo di attività dei professionisti

# 43%

È la percentuale di professionisti che opera in forma autonoma

Cominciamo con l'analizzare il profilo lavorativo dei professionisti. A tale scopo, come fatto nel capitolo precedente, è conveniente introdurre ambiti omogenei definiti in base alle aree di attività a cui fanno riferimento i professionisti iscritti agli albi, in questo caso: area giuridica (**AG**), che include avvocati e notai; area sanitaria (**AS**), quindi biologi, infermieri, ostetriche, tecnici sanitari di radiologia medica e medici veterinari; e infine area economica, tecnica e sociale, cioè agrotecnici, assistenti sociali, attuari, commercialisti, consulenti del lavoro, giornalisti, psicologi e spedizionieri doganali, quest'ultima abbreviata con **AES**.

## Il Jobs-Act non incide

10% è la percentuale di assunti a tempo indeterminato nel settore privato; esattamente come nel 2014

Nel complesso, il 43,5% dei rispondenti svolge la propria attività in forma autonoma, e di questi circa il 31% lo fa da titolare in uno studio proprio o associato. Fatica a prendere piede lo strumento delle **Società tra Professionisti (STP)**, introdotte con apposita normativa nel 2011 e costituibili dal 2013, il cui livello di conoscenza tra i professionisti è probabilmente ancora troppo basso, a cui aggiungere una normativa fiscale ancora sfavorevole rispetto ai più tradizionali studi associati (la tassazione delle STP è per competenza, cioè in base all'anno di fatturazione e non a quello dell'incasso), ed è poi possibile che anche il divieto di partecipare a più di una STP (sia per il professionista, sia per il socio investitore) abbia rappresentato un limite alla loro diffusione. La percentuale di autonomi cresce tra le professioni di area economica e sociale (fino al 55%) e, soprattutto,

tra le professioni giuridiche; il 100% dei notai e il 94% degli avvocati, infatti, opera da libero professionista, e per gli avvocati nel 19% dei casi lo fa come collaboratore in unico studio di terzi. Di contro, tra le professioni sanitarie il 77% degli iscritti svolge la propria professione alle dipendenze, in particolare nel settore pubblico, come indicato dal 58% dei rispondenti. E' interessante notare come nonostante gli interventi per incentivare la stabilizzazione del personale (incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato e nuova normativa contrattuale a tutele crescenti, in vigore da marzo 2015, leggi Jobs Act), tra 2014 e 2016 la percentuale di dipendenti a tempo indeterminato nel **settore privato** non sia aumentata affatto; a riprova, nemmeno considerando i più giovani (iscritti all'albo con meno di 40 anni) si osserva un significativo aumento delle posizioni a tempo indeterminato (dal 10,3% del 2014 all'11,6% del 2016).

Molto basso risulta il tasso di disoccupazione, e comunque abbondantemente al di sotto delle medie nazionali (circa il 3% contro l'11% del totale dell'economia), circostanza che non

cambia se si considerano i professionisti con meno di 40 anni (4,6% di tasso di disoccupazione totale contro il 18% della media nazionale nella classe 25-34 anni).

**Figura 33 – Posizione lavorativa dei professionisti, 2016  
(in trasparenza la situazione al 2014 e al 2015)**

			Totale CUP	Totale AG	Totale AES	Totale AS
Autonomo	Autonomo	Autonomo	43,5%	94,0%	54,5%	13,3%
	Posizione autonomi	Autonomo, Titolare studio	26,3%	60,3%	34,8%	5,0%
		Autonomo, in Associazione	4,9%	11,3%	6,2%	1,1%
		Autonomo, in società tra professionisti (STP)	1,0%	1,0%	1,2%	0,9%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) per più studi	3,4%	2,6%	5,3%	2,2%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) in un unico studio	7,9%	18,7%	7,1%	4,0%
Dipendente	Settore di impiego	Settore privato	16,5%	1,0%	21,4%	18,9%
		Settore pubblico	32,2%	2,8%	15,9%	58,1%
	Posizione settore privato	Settore privato, contratto a tempo indeterminato	10,3%	0,3%	11,4%	13,6%
		Settore privato, contratto a tempo determinato	2,4%	0,3%	3,0%	2,7%
		Settore privato, contratto a progetto	0,9%	0,1%	1,8%	0,6%
		Settore privato, prestazioni occasionali	2,9%	0,4%	5,3%	2,0%
	Posizione settore pubblico	Settore pubblico, contratto a tempo indeterminato	26,4%	2,2%	10,3%	50,1%
		Settore pubblico, contratto a tempo determinato	2,8%	0,3%	2,4%	4,2%
		Settore pubblico, contratto a progetto	0,8%	0,0%	1,2%	0,7%
		Settore pubblico, prestazioni occasionali	2,2%	0,3%	2,0%	3,2%
Altro	Studente	5,2%	1,7%	5,1%	6,8%	
	Disoccupato	2,6%	0,6%	3,2%	2,9%	

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

La percentuale di autonomi tra gli iscritti agli albi cala sensibilmente nel Mezzogiorno (il 38%, contro il 49% del Nord), con una presenza maggiore di professionisti inseriti nel settore pubblico. Se però si considerano come subordinati anche i professionisti che si dichiarano autonomi ma che collaborano in forma esclusiva con un unico studio, le percentuali territoriali tendono ad avvicinarsi. Tra gli avvocati, ad esempio, la percentuale di coloro che si dichiarano in questa condizione sale al 22% tra i professionisti del Nord e scende all'11% nel Mezzogiorno. I dati quindi confermano l'esistenza di un maggior ricorso allo strumento della fatturazione nel rapporto di lavoro subordinato tra gli studi del Centro-Nord, circostanza che riguarda in particolar modo l'area giuridica (avvocati) e l'area economica e sociale (in particolare, commercialisti, consulenti del lavoro e agrotecnici.).

**53%**

È la quota di dipendenti al Sud. Al Centro-Nord è maggiore il ricorso alla mono-committenza

Figura 34 – Posizione lavorativa dei professionisti per area geografica

			Totale CUP		
			Totale CUP		
			(Territorio) Nord	(Territorio) Centro	(Territorio) Sud
Autonomo	Autonomo	Autonomo	48,6%	40,2%	37,7%
	Posizione autonomi	Autonomo, Titolare studio	28,3%	24,1%	24,7%
		Autonomo, in Associazione	5,6%	4,9%	3,7%
		Autonomo, in società tra professionisti (STP)	1,1%	0,8%	1,0%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) per più studi	3,8%	4,1%	2,4%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) in un unico studio	9,8%	6,3%	6,0%
Dipendente	Settore di impiego	Settore privato	15,4%	16,6%	18,3%
		Settore pubblico	30,5%	33,2%	34,3%
	Posizione settore privato	Settore privato, contratto a tempo indeterminato	10,4%	9,2%	11,1%
		Settore privato, contratto a tempo determinato	2,3%	2,8%	2,1%
		Settore privato, contratto a progetto	0,6%	1,1%	1,3%
		Settore privato, prestazioni occasionali	2,1%	3,6%	3,7%
	Posizione settore pubblico	Settore pubblico, contratto a tempo indeterminato	25,8%	26,7%	27,3%
		Settore pubblico, contratto a tempo determinato	2,3%	2,9%	3,5%
		Settore pubblico, contratto a progetto	0,5%	1,0%	1,0%
		Settore pubblico, prestazioni occasionali	1,8%	2,6%	2,4%
Altro	Studente	4,2%	6,2%	6,1%	
	Disoccupato	1,3%	3,8%	3,6%	

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Figura 35 – Posizione lavorativa dei professionisti per area geografica per l'area giuridica

			Area Giuridica		
			Totale AG		
			(Territorio) Nord	(Territorio) Centro	(Territorio) Sud
Autonomo	Autonomo	Autonomo	95,2%	94,6%	89,5%
	Posizione autonomi	Autonomo, Titolare studio	57,2%	65,0%	66,8%
		Autonomo, in Associazione	12,7%	10,1%	7,9%
		Autonomo, in società tra professionisti (STP)	1,3%	1,0%	0,2%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) per più studi	2,6%	1,5%	3,6%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) in un unico studio	21,5%	17,0%	11,1%
Dipendente	Settore di impiego	Settore privato	1,0%	0,2%	1,8%
		Settore pubblico	2,1%	4,1%	4,0%
	Posizione settore privato	Settore privato, contratto a tempo indeterminato	0,4%	0,0%	0,4%
		Settore privato, contratto a tempo determinato	0,3%	0,0%	0,4%
		Settore privato, contratto a progetto	0,1%	0,0%	0,0%
		Settore privato, prestazioni occasionali	0,3%	0,2%	0,9%
	Posizione settore pubblico	Settore pubblico, contratto a tempo indeterminato	1,9%	2,8%	2,6%
		Settore pubblico, contratto a tempo determinato	0,1%	0,7%	0,7%
		Settore pubblico, contratto a progetto	0,0%	0,0%	0,2%
		Settore pubblico, prestazioni occasionali	0,2%	0,7%	0,4%
Altro	Studente	1,3%	1,2%	3,2%	
	Disoccupato	0,4%	0,0%	1,5%	

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Figura 36 – Posizione lavorativa dei professionisti per area geografica per l'area sanitaria

			Area Sanitaria		
			Totale AS		
			(Territorio) Nord	(Territorio) Centro	(Territorio) Sud
Autonomo	Autonomo	Autonomo	13,0%	13,5%	13,5%
	Posizione autonomi	Autonomo, Titolare studio	5,7%	5,0%	4,2%
		Autonomo, in Associazione	0,6%	1,3%	1,6%
		Autonomo, in società tra professionisti (STP)	0,8%	0,6%	1,3%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) per più studi	2,0%	3,6%	1,6%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) in un unico studio	3,9%	3,1%	4,7%
Dipendente	Settore di impiego	Settore privato	20,3%	15,2%	19,5%
		Settore pubblico	59,6%	57,8%	56,3%
	Posizione settore privato	Settore privato, contratto a tempo indeterminato	15,2%	9,1%	14,5%
		Settore privato, contratto a tempo determinato	3,4%	3,3%	1,3%
		Settore privato, contratto a progetto	0,1%	0,5%	1,3%
		Settore privato, prestazioni occasionali	1,5%	2,3%	2,3%
	Posizione settore pubblico	Settore pubblico, contratto a tempo indeterminato	52,8%	48,7%	47,3%
		Settore pubblico, contratto a tempo determinato	3,5%	3,8%	5,4%
		Settore pubblico, contratto a progetto	0,3%	1,1%	0,9%
		Settore pubblico, prestazioni occasionali	3,0%	4,2%	2,7%
Altro	Studente	Studente	5,5%	8,4%	7,5%
	Disoccupato	Disoccupato	1,6%	5,0%	3,2%

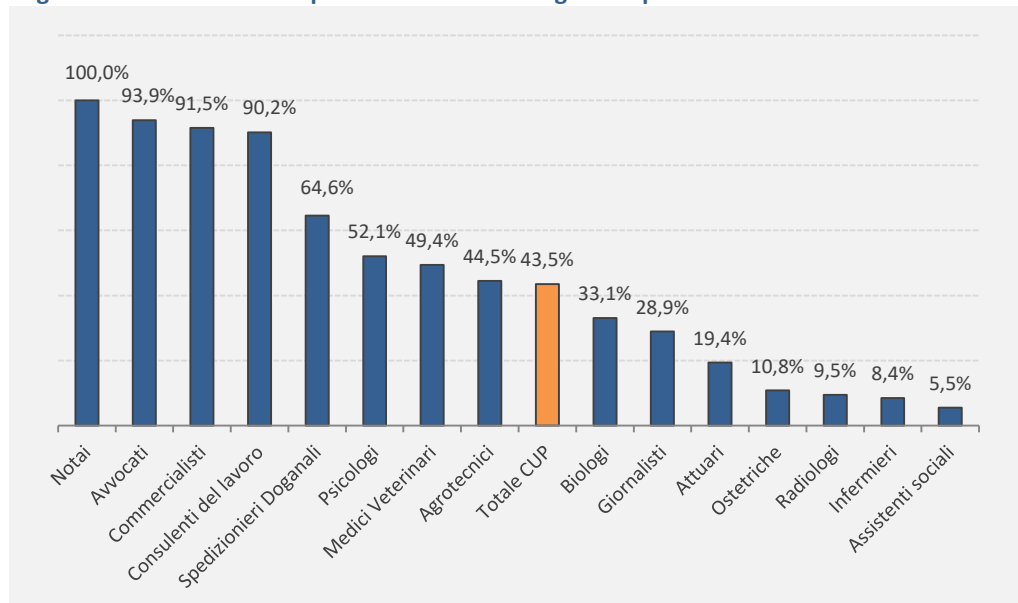
Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Figura 37 – Posizione lavorativa dei professionisti per area geografica per l'area economico, sociale e tecnica

			Area Economico Sociale Tecnica		
			Totale AES		
			(Territorio) Nord	(Territorio) Centro	(Territorio) Sud
Autonomo	Autonomo	Autonomo	58,0%	53,2%	50,6%
	Posizione autonomi	Autonomo, Titolare studio	34,8%	32,9%	36,1%
		Autonomo, in Associazione	6,5%	7,2%	4,9%
		Autonomo, in società tra professionisti (STP)	1,4%	1,1%	0,9%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) per più studi	6,9%	5,4%	2,9%
		Autonomo, collaboratore (partita IVA) in un unico studio	8,3%	6,6%	5,8%
Dipendente	Settore di impiego	Settore privato	20,0%	22,9%	22,3%
		Settore pubblico	15,5%	15,1%	17,0%
	Posizione settore privato	Settore privato, contratto a tempo indeterminato	11,7%	11,9%	10,5%
		Settore privato, contratto a tempo determinato	2,5%	3,0%	3,7%
		Settore privato, contratto a progetto	1,6%	2,0%	1,8%
		Settore privato, prestazioni occasionali	4,2%	5,9%	6,3%
	Posizione settore pubblico	Settore pubblico, contratto a tempo indeterminato	10,2%	9,9%	10,7%
		Settore pubblico, contratto a tempo determinato	2,5%	2,6%	2,1%
		Settore pubblico, contratto a progetto	1,1%	1,1%	1,5%
		Settore pubblico, prestazioni occasionali	1,7%	1,5%	2,7%
Altro	Studente	Studente	4,7%	5,2%	5,4%
	Disoccupato	Disoccupato	1,8%	3,6%	4,8%

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Figura 38 – Percentuale di professionisti che svolgono la professione in forma autonoma



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

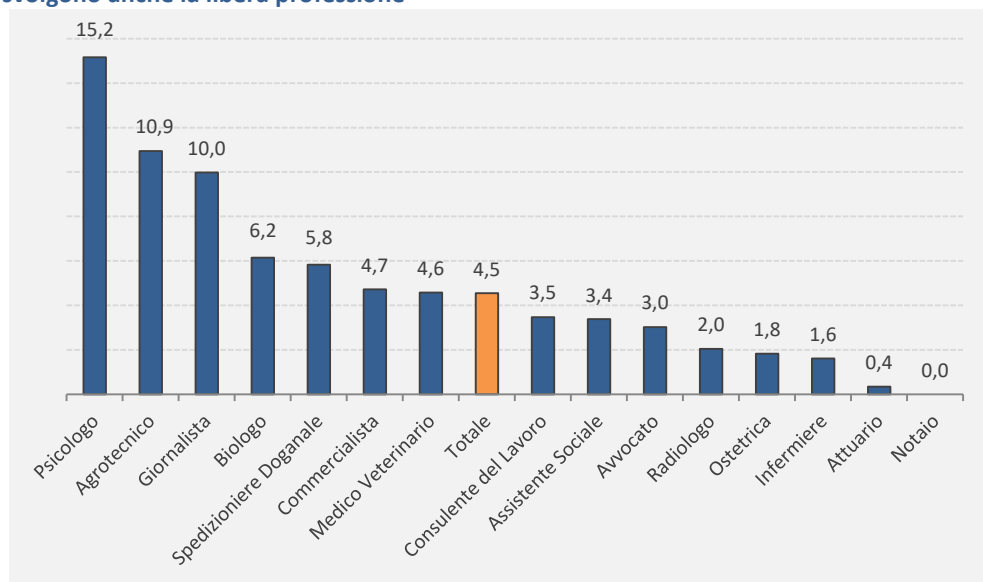
## 4,5%

È la percentuale di professionisti che si dichiara alle dipendenze ma svolge anche la libera professione

Tra le singole professioni, escludendo i notai, che svolgono la loro professione esclusivamente in forma autonoma, la percentuale di liberi professionisti più elevata si riscontra tra avvocati, consulenti del lavoro, commercialisti ed esperti contabili (tutti sopra il 90%); seguono spedizionieri doganali, psicologi, medici veterinari e agrotecnici, e quindi biologi, giornalisti e attuari; chiudono le professioni sanitarie (ostetriche, tecnici di radiologia e infermieri), con percentuali inferiori al 10%. La professione con la quota minore di liberi professionisti è tuttavia quella degli assistenti sociali, con il 5,5% di iscritti all'albo che si dichiara autonomo.

Per quanto riguarda i professionisti che esercitano la professione in forma autonoma pur dichiarando un contratto alle dipendenze (ad esempio accademici o docenti, e dipendenti privati o pubblici in cui non vi sia conflitto tra l'attività libero-professionale e quella alle dipendenze), nel complesso si tratta di circa il 4,5% dei rispondenti.

**Figura 39 – Percentuale di professionisti che si dichiarano alle dipendenze ma che svolgono anche la libera professione**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

La percentuale sale al 15% tra gli psicologi e si mantiene superiore alla media per agrotecnici e giornalisti (intorno al 10%), ma anche per biologi, spedizionieri doganali, commercialisti e medici veterinari (tra il 5 e il 6%). Nel complesso, tra chi si dichiara in questa situazione la maggior parte risulta impiegato nel settore pubblico.

### 3.3.1. La non-ereditarietà del titolo professionale

Un risultato sicuramente interessante riguarda l'ereditarietà del titolo professionale, ovvero la presunta tendenza alla trasmissione del titolo tra diverse generazioni di professionisti. Si è scoperto come siano pochi (appena il 5% se si guarda al lato paterno) coloro i cui genitori svolgevano la stessa professione dell'intervistato, con la percentuale maggiore che si registra nelle professioni di area giuridica (circa l'11%). Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si tratta di lavori che niente hanno a che fare con le professioni liberali; la maggioranza ha indicato per i genitori un lavoro dipendente, impiegato o insegnante, oppure artigiano o commerciante. Si tratta di indicazioni che sfatano il mito che vede i professionisti come una

**5%**

È la percentuale di professionisti che dichiara di aver seguito le orme paterne; scende al 2,4% per quanto riguarda la madre

categoria statica e a trasmissione parentale, mentre, almeno per quanto riguarda il campione analizzato, una certa mobilità sociale appare evidente. Entrando più nel dettaglio esistono tuttavia alcune differenze, con una percentuale di professionisti che indica di aver intrapreso la stessa attività del padre che arriva al 20% per i Notai e si mantiene superiore al 10% per Commercialisti, Consulenti del Lavoro e Avvocati, rimanendo, comunque, ad un livello inferiore a quanto il senso comune suggerirebbe.

**Figura 40 – Ereditarietà del titolo: la professione dei genitori**

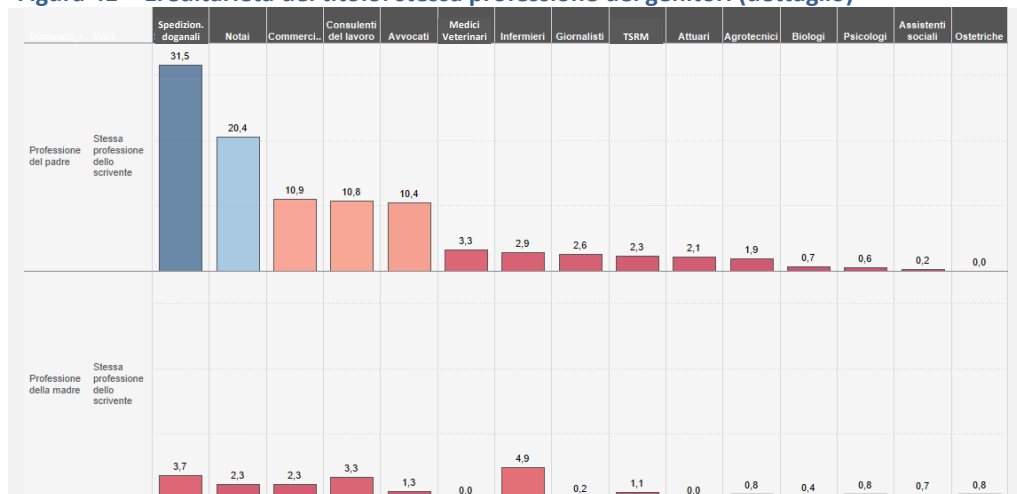
Domanda	Voci	Totale CUP	Area Giuridica	Area Economico Sociale Tecnica	Area Sanitaria
Professione del padre	Altro lavoro dipendente	27,0	17,1	23,4	34,5
	Commerciante, artigiano, imprenditore	18,0	18,7	19,3	16,6
	Impiegato, quadro	19,0	19,9	20,9	17,1
	Altro professionista	7,1	11,2	7,2	5,1
	Altro lavoro autonomo	5,8	6,1	5,3	6,1
	Dirigente, manager	5,6	9,3	6,7	3,0
	Stessa professione dello scrivente	5,1	10,6	5,0	2,6
	Insegnante	3,1	3,4	4,2	2,0
	Altro	9,3	3,7	7,9	13,0
Professione della madre	Altro lavoro dipendente	14,8	11,1	13,6	17,6
	Commerciante, artigiano, imprenditore	8,8	10,3	10,0	7,1
	Impiegato, quadro	9,8	12,3	10,9	7,7
	Altro professionista	2,1	2,5	2,4	1,7
	Altro lavoro autonomo	2,8	1,8	2,3	3,7
	Dirigente, manager	0,8	1,0	0,8	0,6
	Stessa professione dello scrivente	2,4	1,3	1,2	3,9
	Insegnante	12,9	21,3	15,4	6,9
	Altro	45,5	38,3	43,4	50,7

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

E' interessante osservare come la percentuale più elevata di concordanza tra il lavoro dello scrivente e quello del padre si registri per gli Spedizionieri Doganali, per il quali quasi un terzo ha indicato di aver ripercorso le orme del genitore. Per tutte le altre professioni, dai Medici Veterinari agli Assistenti sociali, passando per Giornalisti, Attuari e Infermieri, le percentuali osservate sono assolutamente marginali.



**Figura 41 – Ereditarietà del titolo: stessa professione dei genitori (dettaglio)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

### 3.3.2. Disuguaglianze

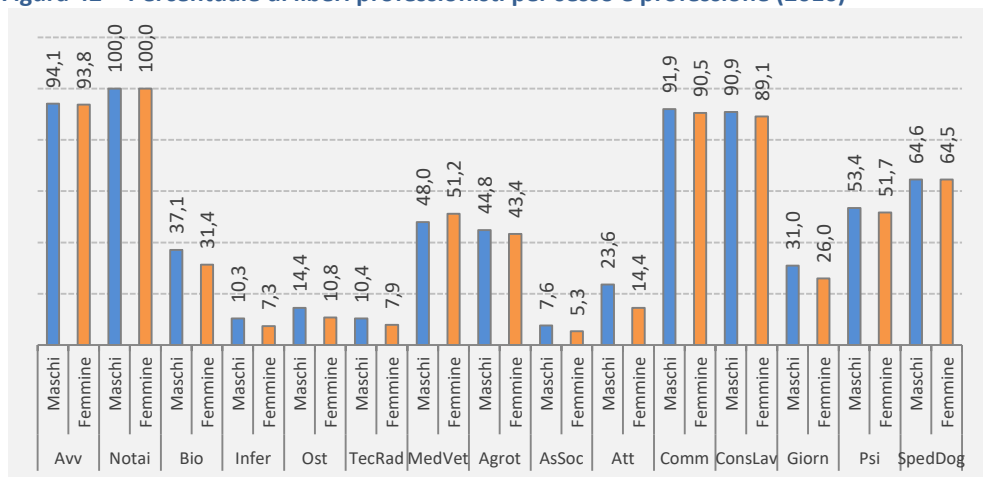
Come visto, le professioni, e non solo quelle sanitarie, nei prossimi anni sono destinate a diventare sempre più rosa, anche per una questione prettamente anagrafica, con le donne iscritte agli albi che sono mediamente più giovani dei loro colleghi uomini (Figura 44).

Vi è quindi da chiedersi se esistano differenze sostanziali che caratterizzino la componente femminile, ad esempio, nelle modalità dell'attività svolta. Guardando a tutte le professioni soggetto di indagine, quello che si osserva è che, nel complesso, non vi sono grandi disomogeneità tra uomini e donne nella percentuale di liberi professionisti, tuttavia, se si entra maggiormente nel dettaglio, si osserva come tra le donne sia più frequente la collaborazione esclusiva con un unico studio (circa il doppio degli uomini quasi per tutte le professioni); un fenomeno, questo delle cosiddette finte-partite iva che in buona parte trova comunque spiegazione nell'età media inferiore della componente femminile.

**27%**

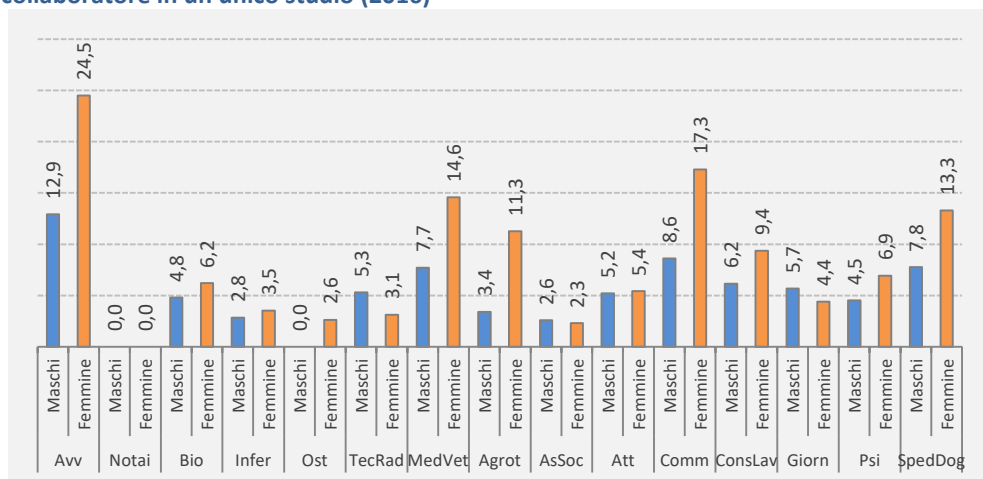
Sono le donne professionista dipendenti con una posizione contrattuale precaria

**Figura 42 – Percentuale di liberi professionisti per sesso e professione (2016)**



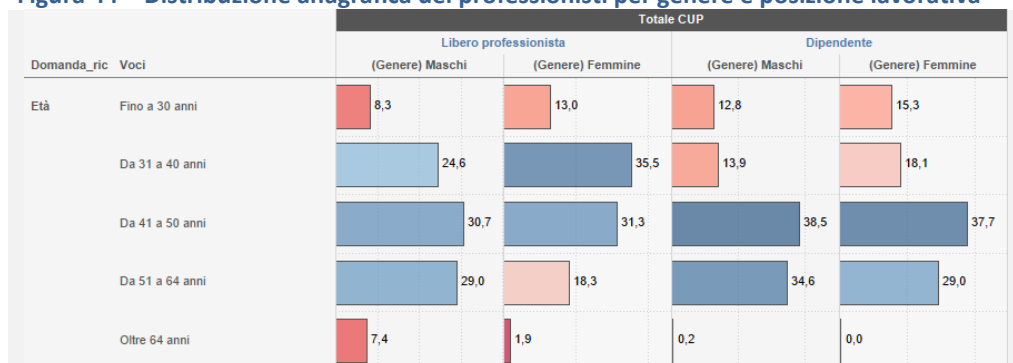
Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 43 – Percentuale di professionisti che svolge la propria professione come collaboratore in un unico studio (2016)**



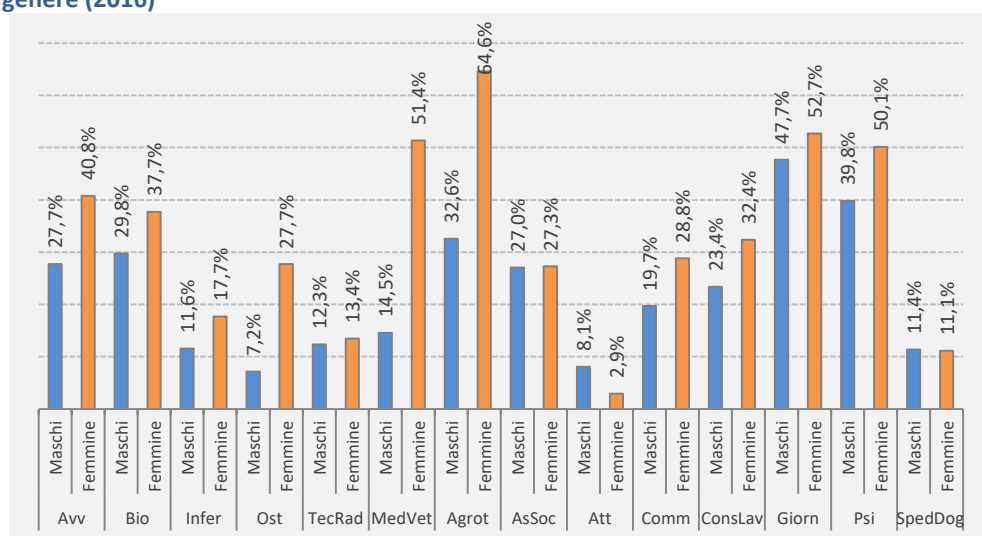
Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 44 – Distribuzione anagrafica dei professionisti per genere e posizione lavorativa**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 45 – Percentuale di dipendenti con rapporto di lavoro precario per professione e genere (2016)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Quello che non può essere spiegato ricorrendo alle sole caratteristiche anagrafiche, però, è la percentuale di donne dipendenti (sia nel pubblico, sia nel settore privato) che si trovano con una posizione contrattuale precaria (contratto a progetto, contratto a tempo determinato, prestazioni occasionali, assenza di contratto), una vera e propria disuguaglianza che, in alcuni casi, si mostra particolarmente accentuata (vedasi avvocati, medici veterinari o agrotecnici).

### 3.3.3. La dimensione degli studi

7

E' il numero medio di addetti impiegati negli studi professionali italiani

Negli studi professionali italiani, in media, sono impiegati **circa 7 addetti**, suddivisi tra meno di 2 soci, 2,5 collaboratori esterni con partita IVA, e circa 2,4 dipendenti, che include altri professionisti, l'amministrazione, i servizi di contabilità e altri servizi ausiliari. Considerando le singole professioni, il valore più elevato si riscontra tra le professioni sanitarie, un dato tuttavia da prendere con le molle considerata l'esiguità del campione di liberi professionisti presi in esame, e che riflette, special modo tra ostetriche e infermieri, la poca frequenza dell'attività autonoma all'interno della categoria, discorso che vale anche per gli assistenti sociali.

**Figura 46 – Gli studi professionali: numero medio di addetti (soci, dipendenti e collaboratori con partita IVA)**

Professione	Grand Total	Soci	Dipendenti	Collaboratori con partita iva
Tecnici di radiologia	28,8	2,9	18,0	8,0
Ostetriche	22,8	7,9	6,7	8,2
Assistenti sociali	18,6	5,8	6,2	6,6
Giornalisti	15,3	3,8	7,2	4,3
Attuari	15,3	4,1	2,1	9,0
Psicologi	14,6	3,1	5,7	5,8
Infermieri	9,6	2,8	3,9	2,9
Spedizionieri doganali	8,8	2,4	5,7	0,7
Notai	7,4	1,4	5,1	0,9
Biologi	7,4	2,0	3,0	2,4
Medici veterinari	7,3	2,0	1,3	4,1
Commercialisti	6,0	1,8	2,9	1,4
Consulenti del lavoro	5,8	1,6	3,3	0,9
Agrotecnici	5,3	1,7	1,6	2,0
Avvocati	5,3	1,8	1,3	2,2
Totale AS	8,9	2,4	3,1	3,4
Totale AES	8,5	2,2	3,7	2,6
Totale AG	5,3	1,8	1,3	2,2
Totale CUP	6,9	2,0	2,4	2,5

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Si tratta, quindi, di dati da interpretare con molta attenzione. Ad esempio, è probabile che tra i giornalisti freelance molti abbiano indicato le caratteristiche occupazionali dell'agenzia di stampa con cui collaborano, contribuendo ad innalzare il dato medio su dipendenti e collaboratori; molto elevato appare anche il numero di addetti medi per gli studi attuariali, anche se in questo caso è il numero di collaboratori esterni con partita IVA a spiccare su tutti. Di dimensioni considerevoli appaiono anche gli studi degli psicologi, con quasi 15 addetti medi, tra cui 3 soci e 12 tra dipendenti e collaboratori. Negli studi notarili, stante alle risposte fornite dai notai, sono impiegati, in media, 7,4 addetti, di cui 1,4 soci, 5 dipendenti e un collaboratore. Gli studi legali confermano una dimensione media molto contenuta, appena 5 addetti medi per studio: meno di due soci, un dipendente e due collaboratori con partita Iva, una composizione analoga a quella registrata tra gli studi professionali degli agrotecnici. Commercialisti e consulenti del lavoro condividono una dimensione di circa 6 addetti medi per studio, uno in meno di biologi e medici veterinari. Considerevoli, invece, le dimensioni medie dichiarate dagli spedizionieri doganali, quasi nove addetti, risultato circa 2 soci, un collaboratore e più di 5 addetti.

### 3.3.4. Il range di attività

E' interessante indagare il range territoriale di attività dei professionisti iscritti agli albi, intendendo con esso l'ambito massimo spaziale entro il quale il professionista sviluppa la propria attività. Considerando l'anno appena passato, per circa il 24% dei professionisti l'ambito principale di riferimento è stato quello comunale, anche se è la dimensione provinciale a caratterizzare maggiormente l'attività dei professionisti italiani; circa il 38% di essi, infatti, esce dal suo comune ma non si spinge oltre i confini della propria provincia. Una quota significativa, il 19%, opera, tuttavia, al livello regionale, mentre il 15% si spinge oltre la propria regione di residenza; infine, almeno per quanto riguarda l'anno passato, solo il 3% dei professionisti ha operato al livello internazionale.

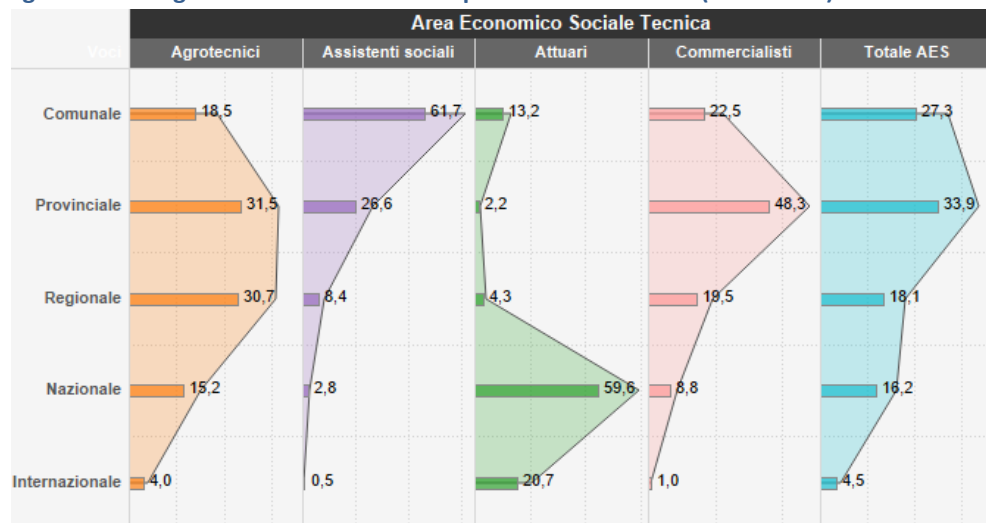
**65%**

Il 65% dei professionisti non si spinge oltre i confini del proprio comune o della propria provincia, ma le differenze sono sostanziali tra le categorie

Vi sono differenze sostanziali tra le singole categorie. In ambito economico, tecnico e sociale, gli **attuari** mostrano una spiccata vocazione nazionale e internazionale; il 60% di loro, infatti, è attiva al livello nazionale e ben il 21% indica un'attività lavorativa di respiro internazionale, un dato da confrontare con una media del 4,5% registrata tra tutte le professioni del gruppo economico e sociale. Gli **Spedizionieri Doganali**, come

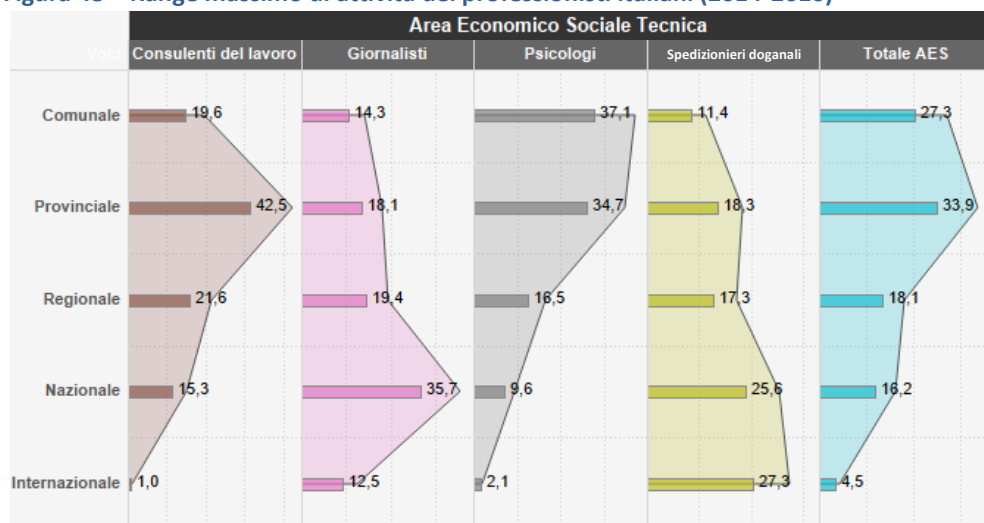
ampiamente intuibile, mostrano percentuali elevate quando si parla mercato estero (il 26%), ma è interessante anche quanto indicato dai **Giornalisti**, il 13% dei quali, infatti, lavora in ambito internazionale. Gli **Assistenti Sociali**, di contro, disegnano una dimensione territoriale puramente locale; quasi il 62% di loro, infatti, non va al di là dei confini amministrativi del proprio comune. Locale, anche se più proiettato verso il livello provinciale, è il range territoriale tipico dei **Commercialisti** e dei **Consulenti del Lavoro**, categorie che condividono quasi alla perfezione lo stesso profilo territoriale di attività. All'interno del gruppo economico, tecnico e sociale, sono gli **Agrotecnici** coloro che mostrano la distribuzione più omogenea al livello territoriale, comunale e provinciale, ma senza disdegnare la dimensione nazionale e internazionale. Anche da un punto di vista del range di attività le **professioni sanitarie** mostrano profili del tutto simili, con una netta prevalenza della dimensione locale, in particolare quella provinciale; solo i **Biologi** si differenziano per una maggiore vocazione sovra-regionale, con un 7,5% che indica l'estero come ambito massimo di attività. Coerentemente con le caratteristiche e l'organizzazione dell'attività notarile, sono ben pochi i **Notai** che si spingono oltre i confini della propria provincia (lo indica l'82% dei rispondenti) e, comunque, mai al di fuori della propria regione. Per quanto riguarda, infine, l'attività degli **Avvocati**, il 49% indica di operare al livello locale (provinciale o comunale); una percentuale significativa, tuttavia, è attiva anche al livello regionale (il 26%) e finanche nazionale (lo indica il 22%).

Figura 47 – Range massimo di attività dei professionisti italiani (2014-2016)



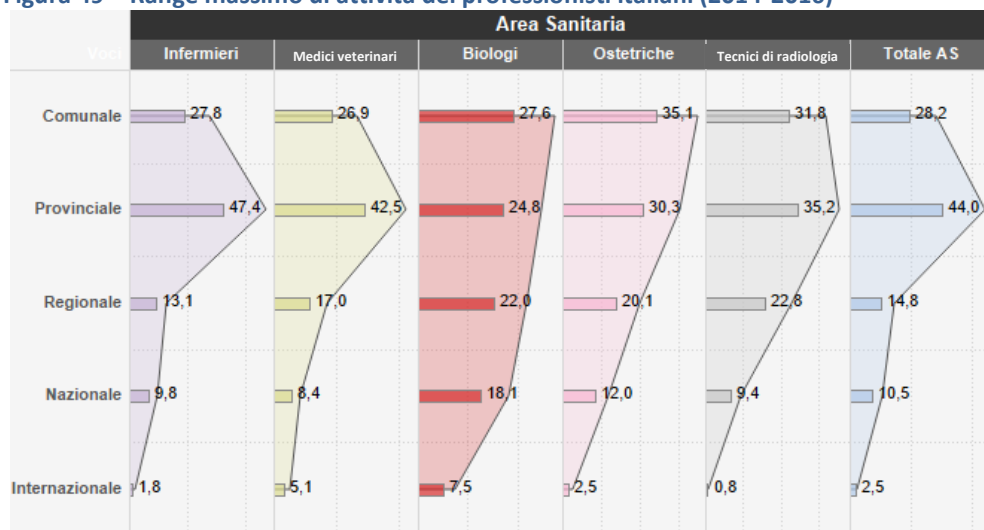
Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 48 – Range massimo di attività dei professionisti italiani (2014-2016)**



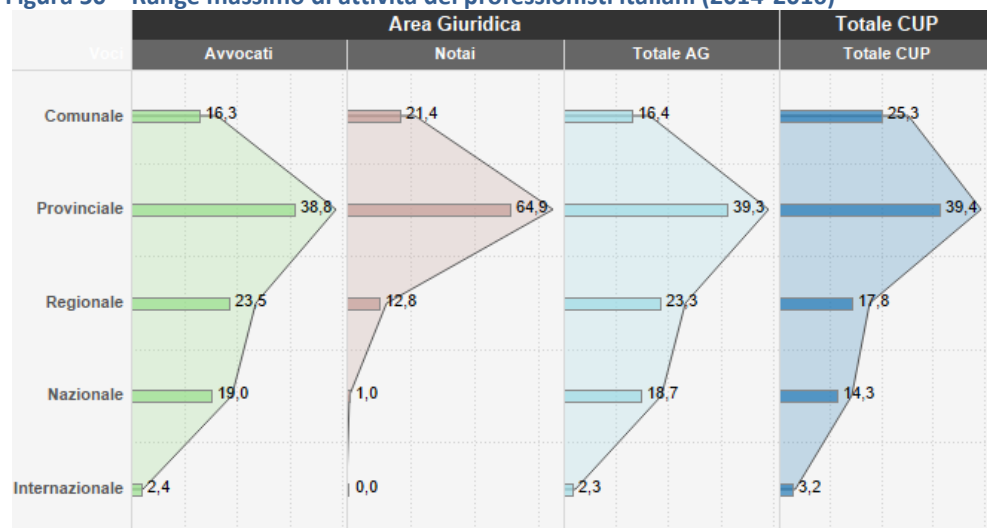
Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 49 – Range massimo di attività dei professionisti italiani (2014-2016)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Figura 50 – Range massimo di attività dei professionisti italiani (2014-2016)



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

### 3.3.5. Collaborazione, specializzazione e interdisciplinarietà

#### Interdisciplinarietà e specializzazione

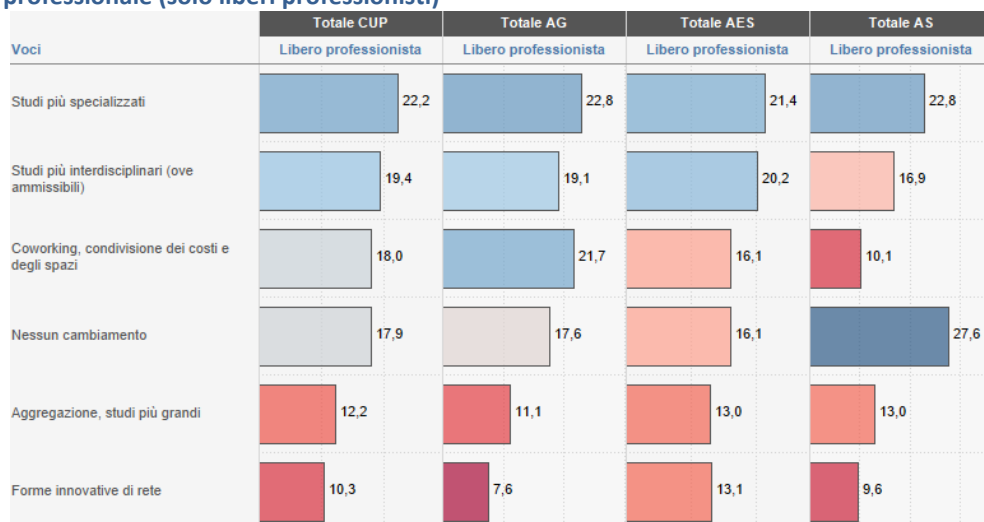
È questo il futuro degli studi professionali in Italia; lo indica oltre il 42% dei liberi professionisti iscritti agli albi

Un altro tema centrale nell'universo delle professioni regolamentate è oggi quello della collaborazione tra soggetti, dell'interdisciplinarietà. In un contesto di sempre maggiore specializzazione, gli studi devono essere in grado di offrire servizi ad ampio raggio in un contesto interdisciplinare: specializzazione e interdisciplinarietà saranno quindi la grande innovazione degli studi professionali di domani (lo indica il 42% dei liberi professionisti iscritti agli albi).

Già oggi i più giovani utilizzano il networking come modalità di aggregazione, organizzando reti di soggetti che lavorano insieme in funzione di un determinato progetto, spesso condividendo spazi e spese in un contesto di coworking, tanto che oggi la disponibilità di una rete di collaborazione tra professionisti, ognuno con le sue competenze specifiche, è diventata un asset importante a disposizione degli studi più dinamici: commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, ma anche assistenti sociali, assieme a psicologi, biologi o infermieri si uniscono, sempre più spesso, per affrontare il mercato ed essere più competitivi.



**Figura 51 – In quale direzione andrà l’organizzazione dell’attività e dello studio professionale (solo liberi professionisti)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Come già detto, dal punto di vista dell’aggregazione formale attraverso le Società tra Professionisti (STP), uno strumento innovativo che avrebbe dovuto consentire la creazione di soggetti professionali più strutturati e competitivi, la normativa fiscale sfavorevole, che paragona le STP a società di capitali, ha probabilmente costituito un ostacolo alla loro diffusione, forse scoraggiando chi, come i professionisti italiani, è abituato ad un discorso di cassa e non di competenza; a riprova, al momento sono pochissime le società tra professionisti iscritte agli ordini.

### 3.3.6. La promozione dell’attività

Quali sono le forme di comunicazione utilizzate per promuovere l’attività degli studi professionali. Il **passaparola tra i clienti** è ancora ampiamente la modalità più frequente, in particolare nel caso delle professioni Economico Giuridiche (Commercialisti, Consulenti del Lavoro, Avvocati e Notai).

L’utilizzo di internet come strumento promozionale, e in particolare la creazione di uno **sito web dedicato**, è indicato dal 16% dei professionisti, percentuale che sale tra Giornalisti e Psicologi ma, soprattutto, tra i liberi professionisti in area sanitaria (Biologi, Infermieri, Ostetriche, Medici Veterinari e in particolare i TSRM).

La partecipazione o l'organizzazione di **eventi speciali** coinvolge special modo Assistenti Sociali, Attuari, Agrotecnici, ma anche le professioni sanitarie. Ben pochi indicano di aver attivato **campagne di marketing** (diretto o indiretto), con una percentuale significativa (oltre il 20% delle risposte) che si riscontra solo tra Attuari, Giornalisti, Spedizionieri Doganali e TSRM. Ancora relativamente frequente l'utilizzo del **lavoro gratuito** come forma di promozione (lo indicano Avvocati e Psicologi su tutti).

**Figura 52 – Forme utilizzate per promuovere l'attività professionale (solo liberi professionisti, % delle risposte)**

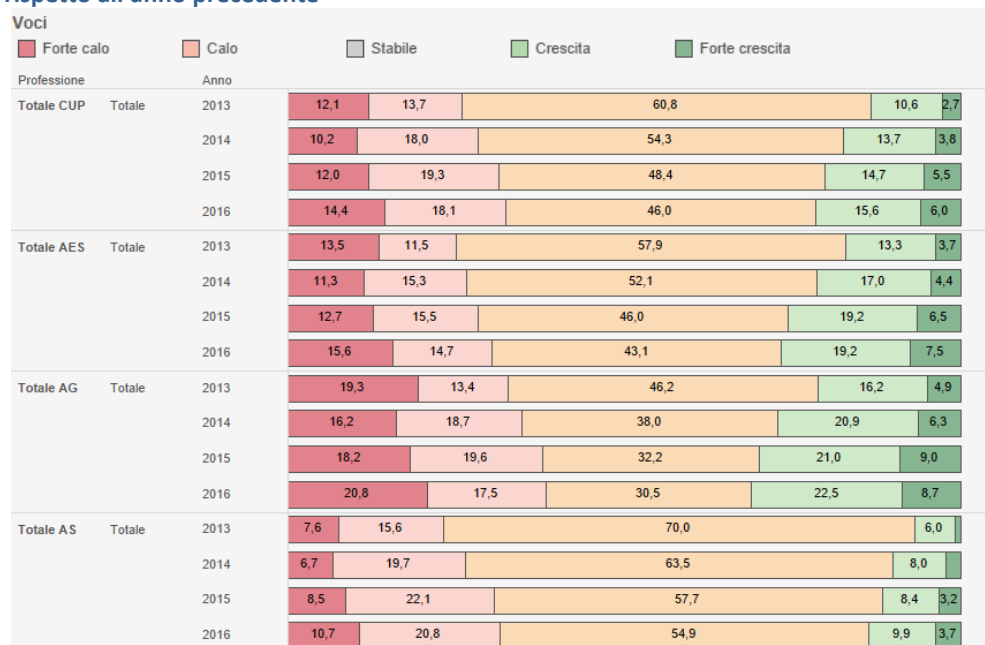


Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

### 3.4. La congiuntura

L'indagine campionaria promossa dal CUP ha fornito importanti indicazioni utili per tracciare l'evoluzione della congiuntura economica nel settore delle professioni regolamentate negli ultimi quattro anni. E' emerso un 2016, nel complesso, ancora di difficoltà, con circa un terzo dei professionisti (il 32,5%) che ha indicato un ulteriore calo del proprio reddito professionale (era il 31% nel 2015, il 28% nel 2014 e il 26% nel 2013). Nel corso degli anni, tuttavia, si può osservare una certa tendenza alla polarizzazione, cioè la diminuzione della percentuale di chi indica stabilità del proprio reddito professionale (dal 60% del 2013 al 46% dell'anno passato), accompagnata sia dall'aumento della quota di chi dichiara un calo, sia dall'aumento della quota di chi dichiara una crescita (quasi il 22% lo ha indicato nel 2016, con un 6% che indica persino una forte crescita). D'altra parte, i periodi di congiuntura negativa, specialmente quando si protraggono nel tempo, agendo sulle caratteristiche della domanda, che diventa più selettiva ed esigente, comportano una dura selezione dal lato dell'offerta, offrendo, al contempo, occasioni di crescita alle realtà più dinamiche ed innovative.

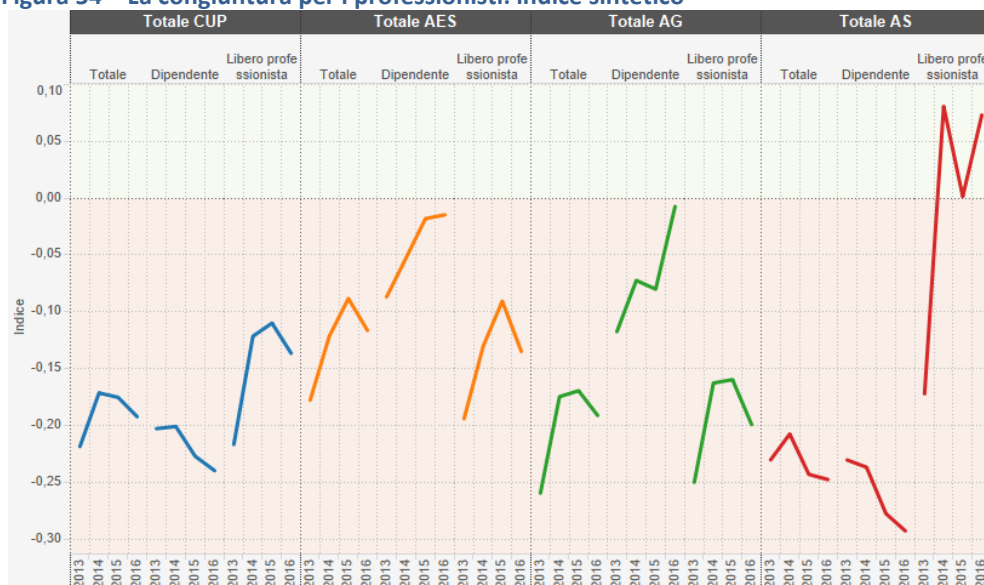
**Figura 53 – La congiuntura per i professionisti: andamento del reddito professionale rispetto all'anno precedente**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Al livello di gruppi di attività, non sorprende che laddove sia maggiore la presenza di professionisti che operano alle dipendenze, come nell'area sanitaria, prevalgano indicazioni di stabilità del reddito professionale (il 55% del campione), anche se rimane elevata la quota di chi indica un calo del reddito annuo (oltre il 31%); il gruppo più polarizzato è quello giuridico, mentre, nel complesso, l'area economico sociale mostra percentuali maggiori di stabilità o crescita. Nel seguito faremo ricorso a **indici sintetici** in grado di rappresentare in forma immediata le risposte dei professionisti. L'indice è ottenuto attraverso una media pesata delle risposte codificate (+2 forte crescita, +1 crescita, 0 stabilità, -1 calo, -2 forte calo), e assume valori che vanno da +2 a -2: un valore progressivamente più negativo, quindi, indica una presenza crescente di iscritti che ha dichiarato calo o un forte calo della propria attività, e viceversa. L'analisi dell'indice permette di visualizzare immediatamente quanto detto in merito alla congiuntura per area di attività, ma permette anche di osservare come in quasi tutti i casi siano stati i liberi professionisti ad aver sofferto maggiormente il perdurare della complicata situazione economica attraversata dal Paese. E' interessante, tuttavia, anche evidenziare l'eccezione costituita dall'area sanitaria: chi in questi anni ha operato in regime di lavoro autonomo in molti casi è persino riuscito a crescere. La necessità di contenere la spesa del SSN può aver aperto interessanti opportunità, sia in termini di esternalizzazione di alcuni servizi, come esami laboratoriali o servizi di assistenza clinici e infermieristici, sia per via di una domanda privata spesso insoddisfatta dalla qualità offerta dal sistema pubblico.

**Figura 54 – La congiuntura per i professionisti: indice sintetico**

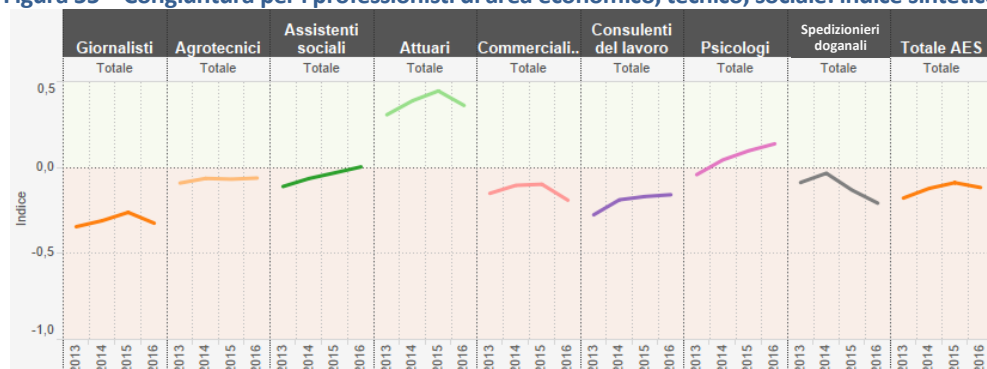


Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

### 3.4.1. I professionisti nella crisi: l'impatto della crisi sulle singole categorie

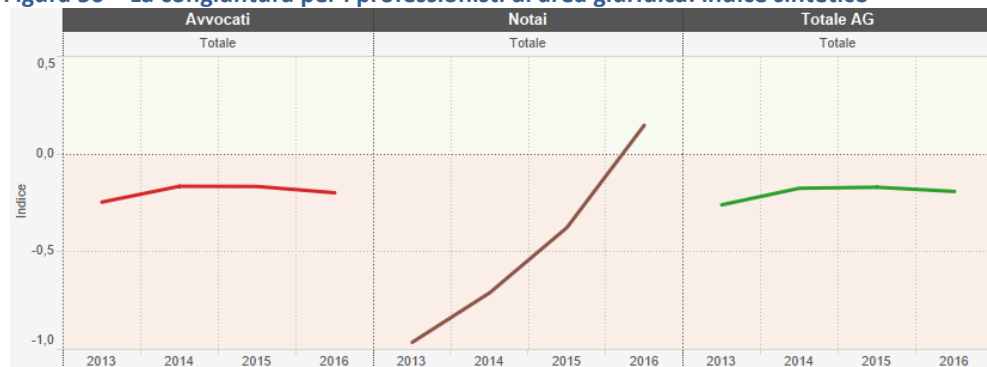
L'utilizzo degli indici sintetici permette di confrontare facilmente le dinamiche congiunturali vissute negli ultimi tre anni dalle diverse categorie professionali. Tra le professioni di area economica e sociale spiccano senza dubbio gli **Attuari**, una categoria che sembra non conoscere disoccupazione o crisi; si tratta di una professione, in Italia come nel resto del Mondo, in rapido e costante sviluppo, e in cui la domanda eccede ampiamente la dimensione dell'offerta. In questi anni una notevole richiesta si è riscontrata nelle assicurazioni danni, nelle tematiche assicurative legate a *Solvency II*, alle tecnologie di data science, all'enterprise risk management e ai fondi sanitari; non a caso, anche la libera professione, quasi assente fino ad una ventina di anni fa, comincia a svilupparsi e a prendere piede (il 15% degli iscritti svolge la professione come autonomo secondo il Consiglio Nazionale, il 19% secondo l'indagine CUP/Cresme).

Figura 55 – Congiuntura per i professionisti di area economico, tecnico, sociale: indice sintetico



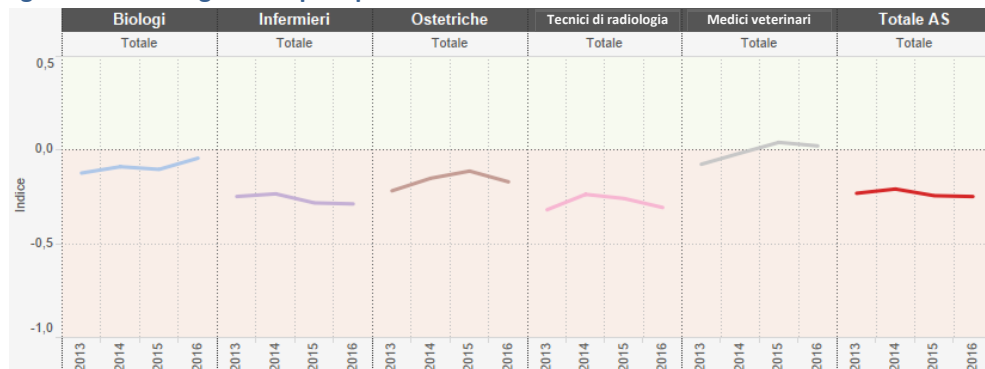
Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Figura 56 – La congiuntura per i professionisti di area giuridica: indice sintetico



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 57 – La congiuntura per i professionisti di area sanitaria: indice sintetico**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Nonostante le difficoltà legate ai meccanismi di *spending review* nel settore pubblico, gli **Psicologi** hanno dato una risposta moderatamente positiva all'indagine condotta dal CUP in merito alla propria situazione economica, indicando un certo miglioramento dal lato delle dinamiche reddituali. Si può dire che in questi anni la categoria abbia attivato una forte spinta propulsiva con l'intento di intercettare una crescente domanda nell'ambito del sociale, proponendosi in contesti sempre più diversificati, di vita, organizzativi e sociali, e applicando per sé stessa lo stesso costrutto che utilizza nella pratica professionale, ovvero quella forma di resilienza intesa come capacità di saper cogliere opportunità di sviluppo anche nei momenti di crisi più profondi.

D'altra parte, anche per gli **Assistenti Sociali**, seppur in un contesto di incertezza generale, la situazione economica si è mantenuta stabile se non in miglioramento. L'esplosione del Terzo Settore, la sussidiarietà nel comparto sociale e la crescente domanda di servizio sociale da parte di un sistema socio-economico in difficoltà e alle prese con cambiamenti epocali, quali l'invecchiamento strutturale, il disagio giovanile e l'immigrazione, si sono tradotti in una crescita degli spazi di lavoro per la Categoria e per tutti i professionisti che operano nel sociale.

Discreta anche la performance indicata dagli **Agrotecnici**. Negli ultimi quattro anni la stragrande maggioranza degli iscritti all'albo è stata in grado di mantenere un reddito professionale stabile, e una percentuale significativa è riuscita addirittura a crescere, a testimoniare della capacità della categoria di resistere alla crisi e di intercettare nicchie di mercato emergenti. Si può dire che l'impatto della crisi sulla professione sia stato paradossalmente positivo, in quanto ha spronato il Consiglio Nazionale a spingere la categoria ad adottare nuove modalità organizzative interdisciplinari e forme di aggregazione che hanno consentito di meglio aggredire il mercato.

La crisi economica, e quindi il gran numero di imprese fallite e il concomitante calo delle iniziative imprenditoriali, ha prodotto conseguenze negative sulla professione di **Commercialista ed Esperto Contabile**, ed in particolare per quella parte dell'attività professionale dedicata alle cosiddette attività tradizionali, come la tenuta della contabilità e la cura degli adempimenti fiscali. Tuttavia, se da un lato la difficile congiuntura economica ha comportato una drastica diminuzione dell'attività professionale e una dilatazione dei tempi di pagamento da parte della clientela, dall'altro ha altresì favorito il consolidarsi di quel comparto della professione dedicato all'assistenza e alla consulenza a favore delle imprese in difficoltà; circostanza che ha comportato una forte polarizzazione all'interno della categoria, polarizzazione tra chi fatica a recuperare volumi di attività accettabili e chi, invece, è riuscito a crescere.

Discorso analogo vale per i **Consulenti del Lavoro**; si può dire che in questi anni la Categoria abbia addirittura visto incrementarsi la domanda di lavoro, circostanza legata alla necessità di ridurre il peso burocratico e all'aumento esponenziale degli adempimenti; tuttavia, il dilatarsi dei tempi di incasso ha rappresentato una delle principali criticità. D'altra parte, nell'area giuridico economica (e quindi ivi considerando anche Commercialisti e Avvocati) il legame che si instaura tra il professionista e l'azienda è frutto di una fiducia reciproca che nasce da percorsi condivisi; è naturale, allora, che in una situazione di difficoltà il professionista sia portato a comprendere il momento vissuto dall'impresa arrivando persino a contenere le aspettative in termini di fatturato professionale.

La professione dello **Spedizionario Doganale** ha avvertito la crisi in maniera lieve, e non tanto in termini quantitativi ed operativi in senso stretto, quanto per il difficile contesto socio-economico e per la fragilità finanziaria del sistema Paese. Se da un lato è vero che il rallentamento del commercio mondiale ha avuto un effetto negativo sulla crescita dell'export italiano, dall'altro la necessità di guardare all'estero per compensare la debolezza del mercato interno e l'indebolimento dell'euro, che ha rappresentato una leva competitiva importante per le imprese nazionali orientate all'esportazione, si sono tradotti in una sostanziale stabilità del reddito professionale prodotto dagli spedizionieri doganali, come indicato da circa il 60% di coloro che hanno risposto all'indagine promossa dal CUP.

Tra le professioni di area economica e sociale quella **Giornalistica** è certamente quella che appare più in difficoltà, circostanza legata alla complicatissima fase di transizione attraversata dal settore dell'editoria. In sette anni il fatturato complessivo dell'editoria italiana si è praticamente dimezzato; continuano a calare le copie vendute, e calano anche gli introiti pubblicitari; sono cresciute le copie digitali, ma in misura assolutamente insufficiente ad arginare il calo delle vendite cartacee; basti pensare che nel 2015, a fronte

di un incremento della diffusione digitale media di 30mila copie rispetto al 2014, la diffusione cartacea si è ridotta di quasi 300mila copie: in pratica, per ogni copia digitale in più sono dieci quelle cartacee in meno.

In un mercato dei servizi giuridici inflazionato, gli **Avvocati** faticano a recuperare margini di redditività adeguati. Specialmente i più giovani soffrono un mercato che spinge le tariffe professionali verso il basso, da qui la necessità di innovare, di cercare nuovi ambiti in cui esprimersi, di specializzarsi, impresa non facile in un contesto che ufficialmente ancora non riconosce le specializzazioni forensi. La crisi, che è stata soprattutto una crisi del settore immobiliare, non ha risparmiato il settore notarile; basti dire che ben il 67% dei **Notai** che hanno risposto all'indagine CUP/Cresme, nel 2013 aveva indicato un reddito in calo rispetto all'anno precedente, calo superiore al 25% del reddito annuo per quasi la metà del campione. Tuttavia, l'attesa ripresa del ciclo immobiliare, con le compravendite che già nel 2016 hanno iniziato a riprendersi, si è riflessa positivamente anche sull'attività dei notai.

Per quanto riguarda le professioni sanitarie, le curve reddituali che si osservano si mostrano grossomodo coerenti e tendenzialmente negative. Va detto che l'impatto della crisi non si è manifestato solo attraverso un blocco contrattuale nel SSN, che per gli **Infermieri**, ad esempio, perdura da più di sei anni, ma con un innalzamento del livello di stress delle categorie; stress dovuto al disallineamento tra impegni professionali e carenze di organico sempre più evidenti, che spesso costringono a far fronte a situazioni emergenziali che obbligano a fare scelte di priorità non clinica e legate alla necessità del momento; scelte che danneggiano, non solo la professionalità, ma che rendono critico il rapporto con i pazienti, fino ad inficiare la qualità delle prestazioni erogate.

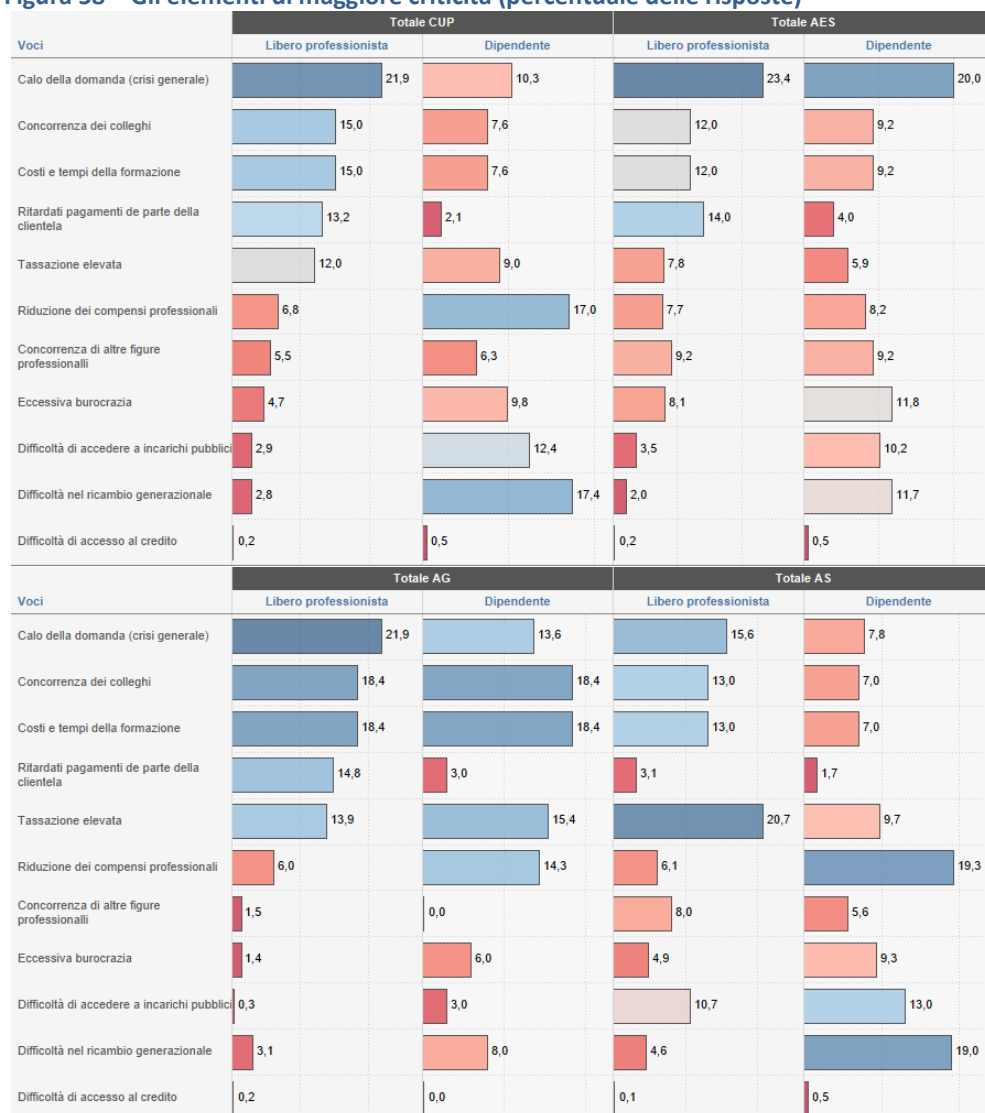
### **3.4.2. I professionisti nella crisi: principali criticità**

La crisi in questi anni è stata dura, e lo è stato per tutti, non sorprende, quindi, che il **calo della domanda** venga considerato dai liberi professionisti la principale criticità affrontata. Il problema in questi anni, però, non è stato solo riuscire a trovare il lavoro, ma anche che il lavoro venisse pagato; non a caso nell'area economico sociale, e soprattutto tra Consulenti del Lavoro e Commercialisti, il problema dei **ritardati pagamenti da parte della clientela** viene posto tra gli elementi più gravanti. Tra i dipendenti la criticità più stringente riguarda le **difficoltà di ricambio generazionale**, che si traduce in un blocco quasi totale del turnover che coinvolge le strutture sanitarie pubbliche. Anche il **costo della formazione continua** (costi economici diretti e indiretti) in questi anni è stato un problema, special modo per i liberi professionisti, così come la **pressione fiscale** viene percepita eccessiva e penalizzante. Da notare come la questione della difficoltà di accedere agli **incarichi pubblici** è stata



probabilmente associata dai dipendenti dell'area sanitaria al blocco delle assunzioni nelle strutture pubbliche, venendo così posta da questi nel novero delle questioni più impellenti.

**Figura 58 – Gli elementi di maggiore criticità (percentuale delle risposte)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Abbiamo provato a costruire una mappa delle criticità analizzando le risposte fornite dagli iscritti ad ogni singolo albo e, per ogni fattore, abbiamo individuato le categorie che hanno indicato quello stesso fattore come particolarmente critico nello svolgimento della propria

attività. Si scopre, allora, che quasi tutti pongono il **calo della domanda** come principale criticità, ma le categorie che maggiormente soffrono la difficile situazione del mercato sono Giornalisti, Notai, Commercialisti, Agrotecnici e Avvocati; la **concorrenza di altre figure professionali** emerge come elemento fortemente critico soprattutto per Biologi, Attuari, Ostetriche e Agrotecnici; le categorie che maggiormente hanno indicato di ritenere il livello di **tassazione** come troppo elevato sono Medici Veterinari, Spedizionieri Doganali, Agrotecnici e Avvocati; i **ritardati pagamenti** hanno colpito maggiormente Consulenti del Lavoro, Commercialisti, Avvocati e Agrotecnici; Tecnici Sanitari di Radiologia Medica, Infermieri, Ostetriche e Assistenti Sociali, pongono la questione del mancato ricambio generazionale tra le questioni più stringenti; mentre Infermieri, Giornalisti, TSRM e Notai in questi anni hanno sofferto più di altri la marcata riduzione dei compensi; Assistenti Sociali, Agrotecnici, Commercialisti e Consulenti del Lavoro individuano nell'**eccessiva burocrazia** un ostacolo per lo sviluppo della loro attività; infine, Notai, Avvocati, Spedizionieri Doganali e Medici Veterinari evidenziano la questione dei costi della **formazione continua**.

**Figura 59 – I principali elementi di criticità per singola professione**

Concorrenza altre figure professionali	Tassazione elevata	Ritardati pagamenti	Costi della Formazione	Ricambio generazionale	Riduzione compensi	Eccessiva burocrazia	Calo della domanda
Biologi	Medici Veterinari	C. del Lavoro	Notai	TSRM	Infermieri	Ass. Sociali	Giornalisti
Attuari	Spedizionieri Doganali	Commercialisti	Avvocati	Infermieri	Giornalisti	Agrotecnici	Notai
Ostetriche	Agrotecnici	Avvocati	Spedizionieri Doganali	Ostetriche	TSRM	Commercialisti	Commercialisti
Agrotecnici	Avvocati	Agrotecnici	Medici Veterinari	Ass. Sociali	Notai	C. del Lavoro	C. del Lavoro
							Agrotecnici
							Avvocati

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

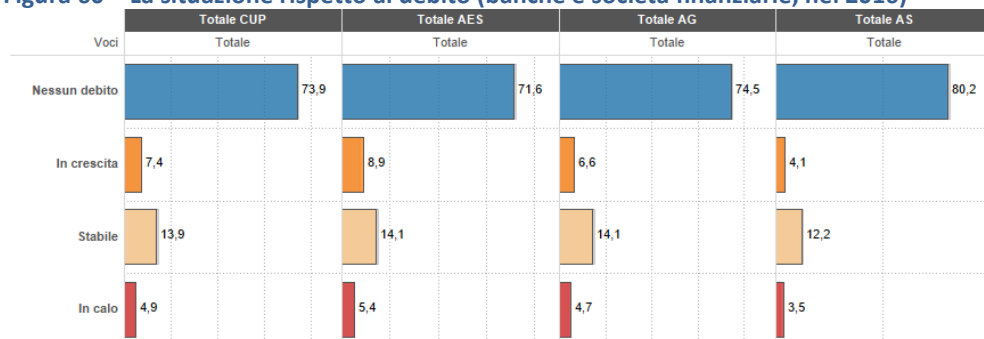
### 3.5. I professionisti e il debito

**26%**

Sono i liberi professionisti che dichiarano debiti con le banche

Il 74% dei professionisti che hanno risposto all'indagine del CUP e che svolgono la propria attività in forma autonoma dichiara di non avere debiti con banche o società finanziarie, una percentuale grosso modo mantenutasi costante nel corso dell'ultimo quadriennio. D'altra parte, tra coloro che dichiarano una esposizione finanziaria non nulla, la maggior parte ritiene che l'anno passato la sua posizione sia rimasta stabile o sia diminuita. Stabile o in crescita anche la capacità di ottenere prestiti bancari.

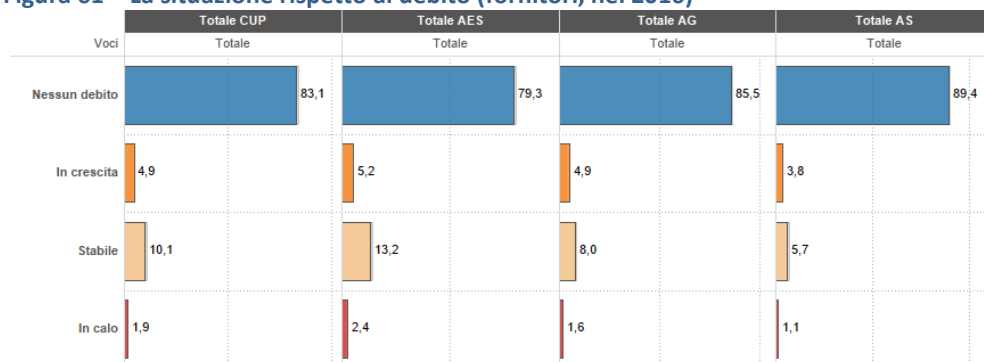
**Figura 60 – La situazione rispetto al debito (banche e società finanziarie, nel 2016)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

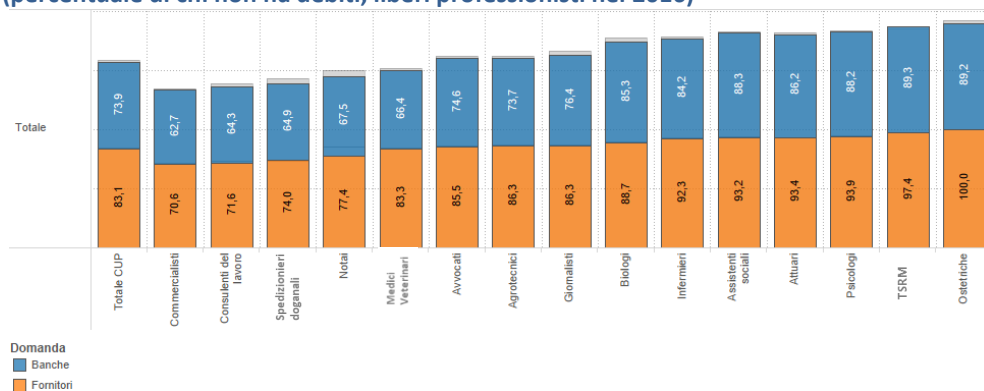
Le indicazioni non cambiano se si guarda ai debiti con i fornitori. Oltre l'83% dei rispondenti indica di non avere debiti, quota che scende al 79% tra le professioni di area economica e sociale. Anche in questo caso, per chi si dichiara esposto, nel 2016 le cose sono rimaste stabili, anche se circa un 30% ha indicato di aver sperimentato un inasprimento della sua situazione debitoria. Considerando le singole categorie, la percentuale di chi dichiara debiti con banche o fornitori non sale mai sopra il 30%, con le quote maggiori che si registrano tra Commercialisti, Consulenti del Lavoro, Spedizionieri Doganali e Notai, in particolare per quanto riguarda i debiti con i fornitori. Poco o per nulla esposti sono i liberi professionisti nell'area sanitaria, in particolare TSRM e Ostetriche.

**Figura 61 – La situazione rispetto al debito (fornitori, nel 2016)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 62 – La situazione rispetto al debito (percentuale di chi non ha debiti, liberi professionisti nel 2016)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

### 3.6. Azioni strategiche

Un intero capitolo dell’indagine è dedicato all’analisi e all’individuazione delle azioni strategiche da approntare per rilanciare, supportare e migliorare la competitività del sistema delle professioni regolamentate.

#### 3.6.1. Azioni politiche

**30%**

La riduzione dell’imposizione fiscale è il tema più sentito

Dal lato delle azioni politiche da incoraggiare vi è unanimità nel considerare la **riduzione dell’imposizione fiscale** l’elemento in assoluto prioritario, tema molto caro in particolare ad Avvocati e Medici Veterinari; segue poi la questione delle **competenze professionali esclusive**, particolarmente sentito da Attuari, Spedizionieri Doganali, Ostetriche, TSRM e Notai. Se nel caso di Commercialisti e Consulenti del Lavoro politiche di **snellimento burocratico** sono considerate prioritarie, maggiori **investimenti pubblici** sono auspicati nell’ambito del sociale (Assistenti Sociali e Psicologi) e sanitario (Infermieri, Ostetriche, Biologi e TSRM). Assistenti Sociali e Attuari indicano con maggiore frequenza la necessità di una migliore accessibilità ai **bandi pubblici** da parte dei professionisti.

**Figura 63 – Priorità attribuita ad alcune azioni politiche nell’ottica del rilancio della professione (percentuale di coloro che hanno risposto più prioritario, AES)**



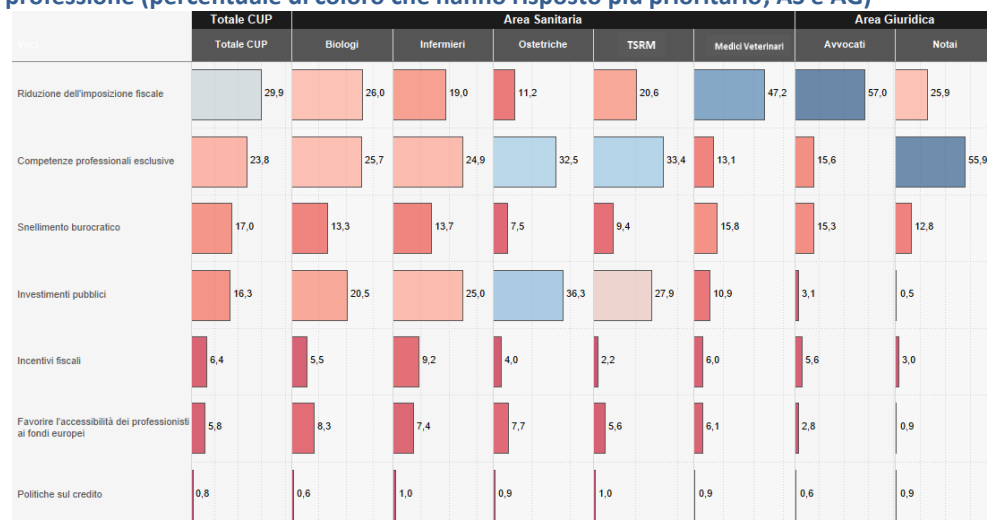
Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

### 3.6.2. Azioni ordinarie

In riferimento alla priorità da attribuire ad iniziative da intraprendere al livello di sistema ordinistico, i professionisti mostrano di considerare prioritario il supporto all’attività professionale attraverso la messa a disposizione di **servizi informatici a basso costo on-line**; seguono, ma piuttosto distanziate, l’organizzazione di corsi di **aggiornamento professionale** e la richiesta della stipula di **convenzioni** per la fornitura e per l’acquisto di beni e servizi (software, hardware o telefonia), richiesta che proviene in particolare dagli Avvocati. Tra i Notai, così come tra Psicologi, Ostetriche e Infermieri, emerge la richiesta di maggiore attenzione ad attività di **promozione culturale**, da intendere come iniziative coordinate di diffusione della cultura tecnico-scientifica e deontologica presso i professionisti e la cittadinanza; infine, Attuari e, soprattutto, Spedizionieri Doganali, coerentemente con il proprio profilo professionale, considerano centrali azioni di supporto all’**internazionalizzazione** del loro settore.

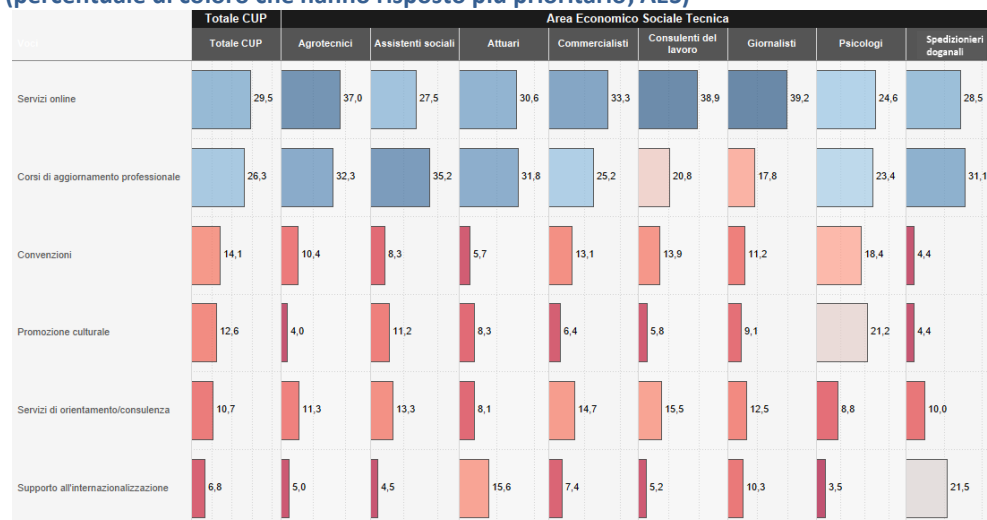
**30%**  
 Servizi online, è la richiesta più pressante rivolta al mondo ordinistico

**Figura 64 – Priorità attribuita ad alcune azioni politiche nell’ottica del rilancio della professione (percentuale di coloro che hanno risposto più prioritario, AS e AG)**



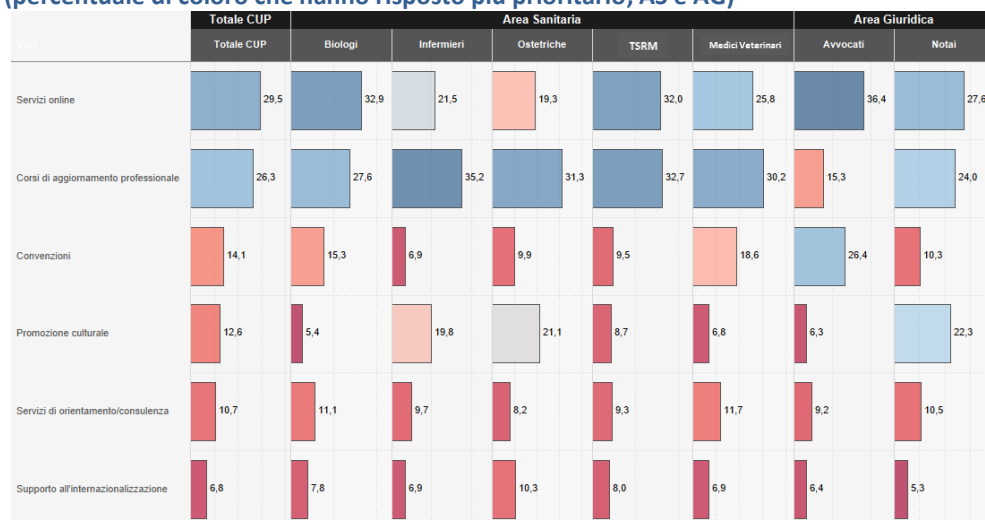
Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 65 – Priorità attribuita ad alcune azioni ordinarie di supporto alla professione (percentuale di coloro che hanno risposto più prioritario, AES)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 66 – Priorità attribuita ad alcune azioni ordinarie di supporto alla professione (percentuale di coloro che hanno risposto più prioritario, AS e AG)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

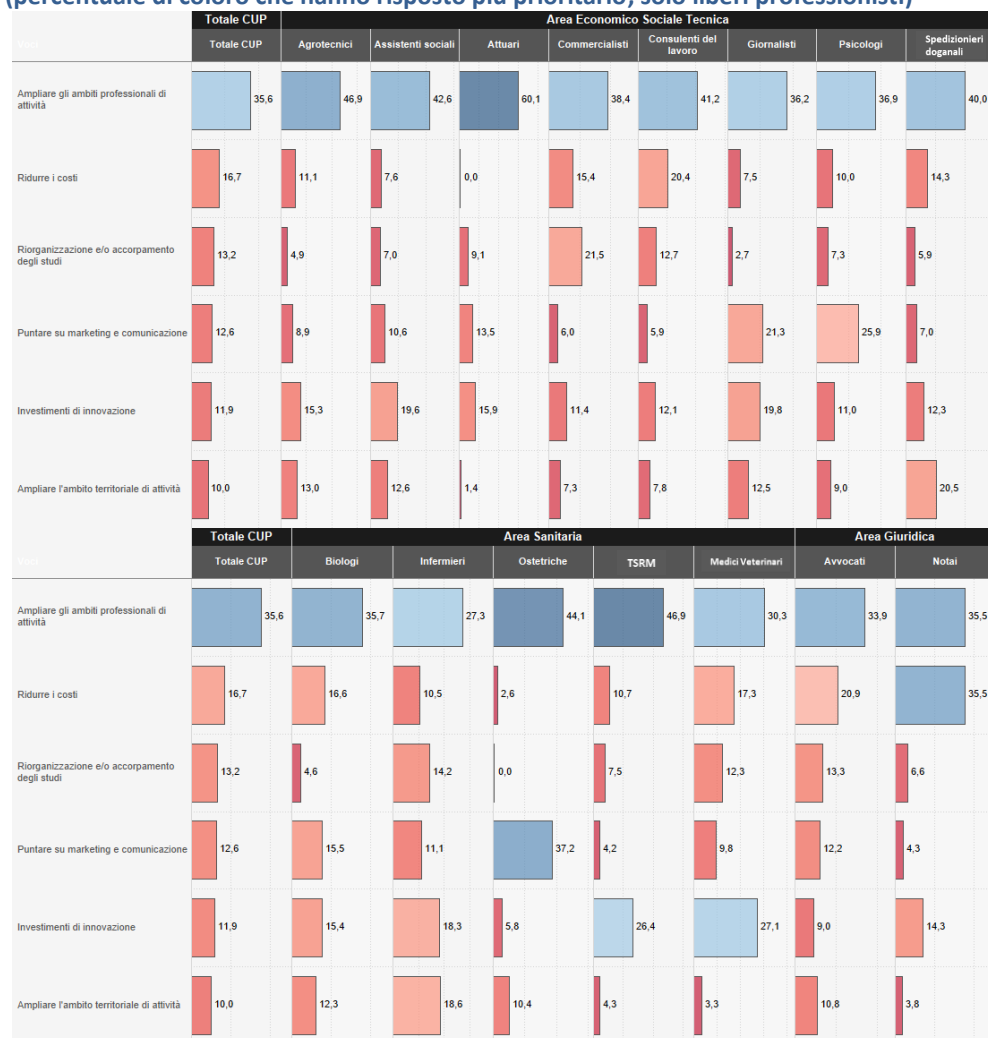
### 3.6.3. Azioni individuali

In quali ambiti, invece, dovrebbe concentrarsi l'azione del **singolo professionista** per migliorare la propria competitività sul mercato. In riferimento a quello che appare, a tutti gli effetti, il tema centrale, ovvero **l'ampliamento delle attività svolte**, non sorprende come, in un contesto di difficoltà congiunturale, e considerando anche un mercato sempre più saturo dal lato dell'offerta (si pensi al settore dei servizi giuridici o alla psicologia), il tema della **diversificazione dell'attività** assuma un ruolo centrale, da una parte, in un'ottica di riduzione del rischio operativo, dall'altra allo scopo di intercettare nicchie di mercato emergenti e dalle prospettive più interessanti. In questo contesto, inoltre, appare naturale **investire in ambiti innovativi**, attraverso l'acquisizione di strumentazione, di nuove tecniche e di conoscenze all'avanguardia (lo indicano Medici Veterinari, TSRM, Attuari, Assistenti Sociali, Giornalisti, Infermieri e Notai). La **riduzione dei costi** rimane una strada da percorrere per Consulenti del Lavoro, Avvocati e Notai, un tema, quello della riduzione dei costi, che si interseca con la **riorganizzazione e/o l'accorpamento degli studi**, indicato come azione prioritaria in particolare dai Commercialisti. Gli Spedizionieri Doganali puntano, più di altri, sull'**ampliamento degli ambiti territoriali** di attività, mentre l'attività di **marketing e comunicazione** è considerata importante da Giornalisti e Psicologi, come da Ostetriche e Biologi.

**36%**

Diversificazione delle attività svolte e specializzazione

**Figura 67 – Priorità attribuita ad alcune azioni per migliorare la competitività degli studi (percentuale di coloro che hanno risposto più prioritario, solo liberi professionisti)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

### 3.6.4. L'innovazione: dove puntare

Se è assodato che l'innovazione rappresenta uno degli elementi imprescindibili per lo sviluppo delle professioni nel nostro Paese, è anche vero che il tema dell'innovazione è oggi di importanza cruciale al livello di intero sistema economico: solo da investimenti in conoscenza, cultura, comunicazione, ricerca e sviluppo può avere origine un modello



economico che si muova al passo coi tempi e sia equo e sostenibile; ed i professionisti, per loro stessa natura, rappresentano gli unici soggetti in grado di selezionare, promuovere, assorbire e veicolare ogni forma di innovazione, facendo da tramite tra il mondo dell'accademia e della ricerca e il mondo delle imprese e la società. Ma l'innovazione non è solo tecnologica (nuovi prodotti, nuove tecniche o tecnologie, materiali, software, etc.), considerato indirizzo centrale da Agrotecnici, Attuari, Giornalisti, Biologi e TSRM, l'innovazione è anche organizzativa e di processo, che significa nuovi modelli di gestione del lavoro e delle risorse disponibili e, quindi, innovazione indirizzata all'aumento di efficienza e produttività (lo indica il 45% del campione, con punte di oltre il 60% tra i professionisti di area sanitaria e gli Assistenti Sociali).

Figura 68 – Innovazione, dove puntare (% dei rispondenti)



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Ma non solo, oggi più che mai l'innovazione è anche nella comunicazione, nella gestione e nel rapporto con i clienti/pazienti. Sotto questo aspetto, e la cosa non sorprende, i più

attenti appaiono gli Psicologi, ma il tema della comunicazione è posto come ambito innovativo prioritario anche da buona parte di Commercialisti e Consulenti del Lavoro, così come da Biologi, Ostetriche e da Avvocati e Notai.

### 3.6.5. La riforma delle professioni: opportunità o criticità

## Riforma delle professioni

Un'opportunità nella maggior parte dei suoi aspetti

E' interessante indagare come i professionisti considerino gli aspetti innovativi inseriti nella recente riforma delle professioni liberali, in particolare se questi aspetti vengano intesi come opportunità o criticità nello svolgimento della loro attività.

Considerando solo coloro che svolgono la professione in forma autonoma è evidente come **le indicazioni positive siano prevalenti**, fatta eccezione, però, per il delicato tema della **liberalizzazione delle tariffe**, indicato come elemento di criticità da parte di quasi tutte le categorie. La cosa non sorprende considerando la forte crisi della domanda e l'inflazione dal lato dell'offerta e non è un caso che, considerando anche il tema affine dell'**obbligo di preventivo**, i più critici si mostrino professionisti come Avvocati o Psicologi.

Per quanto concerne l'**assicurazione obbligatoria**, il risultato è mediamente positivo (il 67% del totale lo vede come un'opportunità), ma permane una quota di professionisti che considera questo aspetto come una criticità, specialmente tra i più giovani, per i quali l'obbligo di assicurazione rappresenta un costo aggiuntivo da fronteggiare in una situazione lavorativa già complicata.

Buone le indicazioni per quanto riguarda la possibilità di **pubblicizzare** la propria attività (69%), con Agrotecnici, Assistenti Sociali, Psicologi, Spedizionieri Doganali, Biologi e Ostetriche tra i più convinti; contrari, invece, i Notai.

L'obbligo di **formazione continua** è visto mediamente come una opportunità, anche se non manca qualche perplessità, specialmente tra gli Psicologi. Infine, nonostante il poco successo riscontrato fino ad ora, la possibilità di formare **società tra professionisti** è considerata un'opportunità da tutti, con punte superiori all'80% tra Agrotecnici, Commercialisti, Psicologi, Spedizionieri Doganali, Infermieri e Medici Veterinari.

**Figura 69 – La riforma delle professioni: opportunità/criticità (solo liberi professionisti, % rispondenti)**

Domanda (in %)	Voto	Area Economico Sociale Tecnica									
		Totale CUP	Agrotecnici	Assistenti sociali	Attuari	Commercialisti	Consulenti del lavoro	Giornalisti	Psicologi	Spedizionieri doganali	
Società tra professionisti	Opportunità	75,9	84,5	76,2	78,1	81,4	77,2	71,0	81,8	87,9	
Pubblicità professionale	Opportunità	69,2	85,8	87,3	79,0	74,4	74,9	71,0	81,9	89,6	
Assicurazione obbligatoria	Opportunità	66,8	59,3	70,6	70,4	75,1	78,6	46,6	76,1	82,6	
Formazione continua	Opportunità	64,8	66,7	82,3	87,4	77,4	83,3	71,1	49,6	87,9	
Obbligo di preventivo	Opportunità	47,6	57,7	53,7	72,6	56,5	63,6	39,8	39,9	66,4	
Liberalizzazione tariffe	Opportunità	32,6	56,7	44,7	29,2	27,8	24,3	35,4	50,9	22,5	
Domanda (in %)	Voto	Area Sanitaria							Area Giuridica		
		Totale CUP	Biologi	Infermieri	Ostetriche	TSRM	Medici Veterinari	Avvocati	Notai		
Società tra professionisti	Opportunità	75,9	79,2	87,0	78,3	77,5	82,0	70,2	69,1		
Pubblicità professionale	Opportunità	69,2	82,0	72,3	87,4	76,2	70,6	60,8	33,5		
Assicurazione obbligatoria	Opportunità	66,8	50,0	79,8	70,1	51,1	72,9	61,7	73,9		
Formazione continua	Opportunità	64,8	66,1	65,5	79,5	66,1	52,6	59,9	76,2		
Obbligo di preventivo	Opportunità	47,6	50,5	59,7	36,2	37,1	56,3	42,1	29,7		
Liberalizzazione tariffe	Opportunità	32,6	42,7	51,3	36,5	30,6	25,5	27,9	3,6		

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

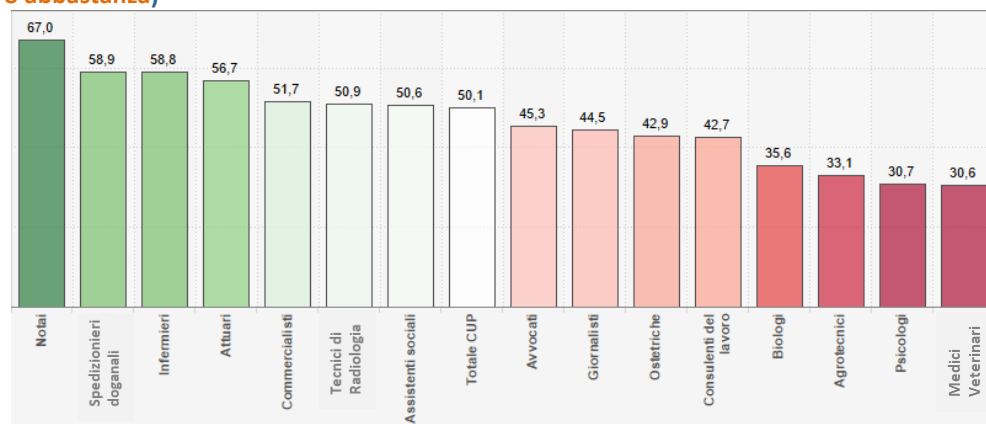
### 3.7. La formazione di base e la formazione continua

Molta attenzione è stata posta al tema della formazione di base. Per prima cosa è stato chiesto ai professionisti di fornire una indicazione sulle informazioni riguardanti le opportunità lavorative e gli sbocchi professionali di cui erano in possesso prima di iniziare il percorso di studi (universitario o di scuola superiore).

Guardando alla percentuale di chi ha risposto **molto o abbastanza**, si nota una certa variabilità tra le diverse categorie. I più consapevoli si dichiarano di gran lunga i Notai; il 67% di loro, infatti, indica di aver iniziato il percorso formativo professionale con le idee chiare su quali fossero gli sbocchi e le opportunità lavorative; lo stesso può dirsi per Infermieri e Attuari, e anche, seppur in misura minore, per Commercialisti TSRM e

Assistenti Sociali (tutti con percentuali superiori al 50%). Più incerti tutti gli altri, con le percentuali più basse che si registrano tra Biologi, Agrotecnici, Psicologi e Medici Veterinari, i cui iscritti all'albo indicano che al momento dell'inizio del loro percorso formativo conoscevano poco o nulla il contesto di mercato in cui poi si sarebbero inseriti (lo indica oltre il 60% del campione).

**Figura 70 – Prima di iniziare il percorso di studi era in possesso di informazioni riguardanti le opportunità lavorative e gli sbocchi professionali (percentuale di chi ha risposto molto o abbastanza)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Ma come giudicano la formazione di base i professionisti. Va detto che sul **piano teorico** i giudizi sono mediamente positivi, indicazioni che sono trasversali tra le diverse categorie. Stessa cosa, tuttavia, non può dirsi in riferimento ai giudizi sul **piano pratico**.

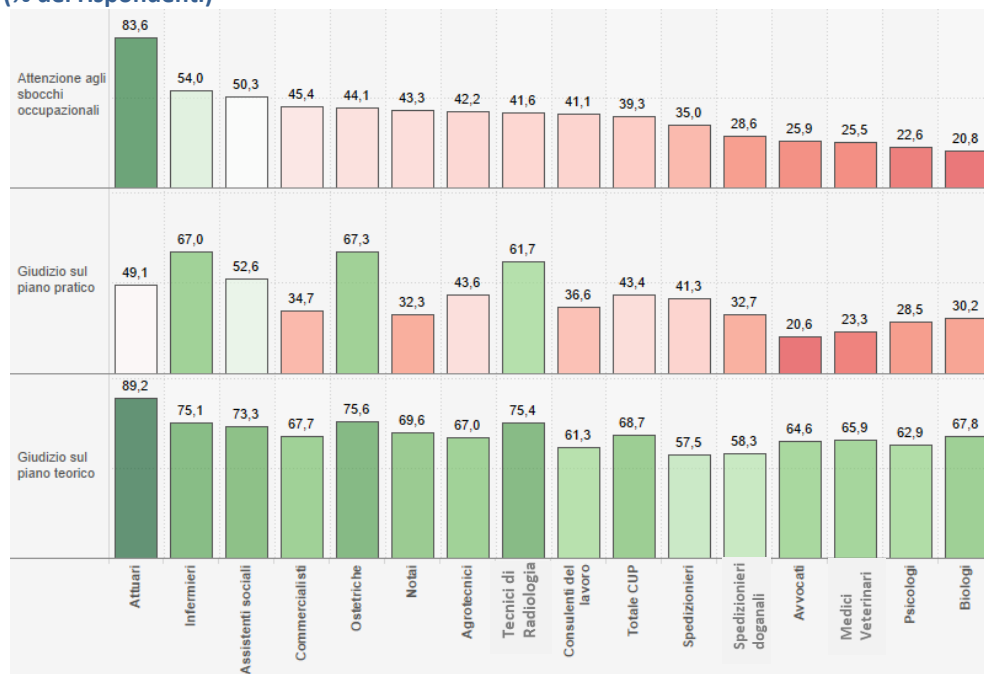
In effetti, riguardo alla capacità delle Università o degli Istituti Secondari di rispondere alle esigenze del mercato sul piano pratico, i più critici sono gli Avvocati, come indicato da oltre il 79% dei rispondenti; negativo anche il giudizio dei professionisti di area economico e sociale (il 55% dei rispondenti, con punte del 64-66% tra Commercialisti, Consulenti del Lavoro e Giornalisti), mentre mediamente positive sono le indicazioni che provengono dalle professioni sanitarie, in particolare da Ostetriche, Infermieri e TSRM; ancora molto negativo, invece, il giudizio offerto da Psicologi, Biologi e Medici Veterinari.

**Figura 71 – Giudizio sulla formazione di base (% dei rispondenti)**

Dimensione (in %)	Descrizione	Totale CUP	Totale AS	Totale AES	Totale AG
Giudizio sul piano pratico	Risponde esattamente alle esigenze del mercato	13,9	22,4	8,8	4,5
	Risponde sufficientemente alle esigenze del mercato	29,6	38,4	26,3	16,4
	Risponde poco alle esigenze del mercato	32,7	27,1	38,0	35,9
	Non risponde alle esigenze del mercato	23,9	12,1	26,9	43,2
Giudizio sul piano teorico	Risponde esattamente alle esigenze del mercato	22,2	27,6	17,9	17,8
	Risponde sufficientemente alle esigenze del mercato	46,5	46,3	46,4	46,9
	Risponde poco alle esigenze del mercato	21,9	19,1	24,9	23,1
	Non risponde alle esigenze del mercato	9,4	7,0	10,7	12,2
Giudizio sugli sbocchi occupazionali	Risponde esattamente alle esigenze del mercato	10,1	15,5	7,2	3,6
	Risponde sufficientemente alle esigenze del mercato	29,3	32,9	28,7	22,6
	Risponde poco alle esigenze del mercato	33,5	30,4	35,3	37,1
	Non risponde alle esigenze del mercato	27,1	21,3	28,8	36,6

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 72 – Giudizio sulla formazione di base per categoria, solo giudizi positivi (% dei rispondenti)**

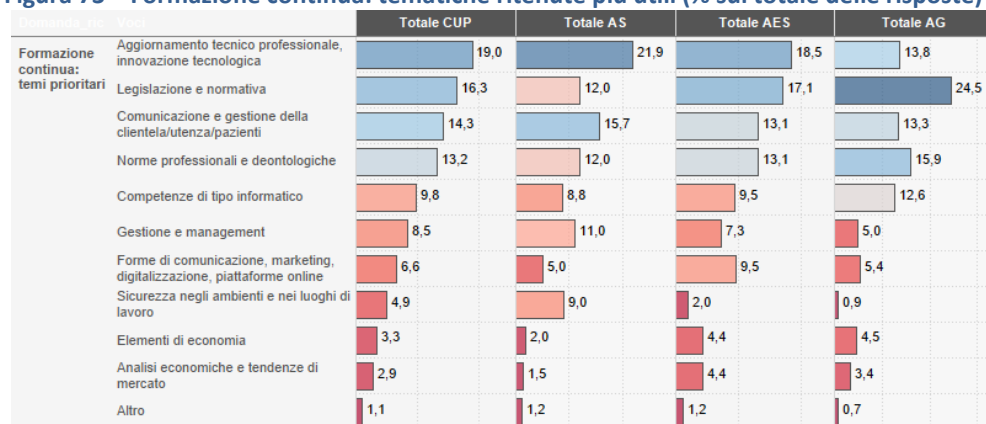


Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

E' tuttavia sull'aspetto relativo agli **sbocchi occupazionali**, ovvero la capacità del sistema formativo di preparare i professionisti ad affrontare il mercato assecondando l'evoluzione delle dinamiche della domanda in uno specifico ambito, che giungono le indicazioni più negative. Va detto che da questo punto di vista gli Attuari si differenziano dagli altri, fornendo un giudizio ampiamente positivo, e se si escludono Infermieri e Assistenti Sociali, le indicazioni che provengono da tutti gli altri sono eloquenti, con la situazione peggiore che si riscontra tra Biologi, Psicologi, Medici Veterinari, Avvocati e Giornalisti.

Dal punto di vista della formazione continua, ricordiamo resa obbligatoria dalla riforma delle professioni liberali attraverso il DPR 137/2012, fatte salve le specificità di quelle sanitarie che hanno il sistema ECM previsto dal D.LGS 30-12-92, la tematica ritenuta più utile è quella relativa all'aggiornamento tecnico professionale e, in generale, all'innovazione tecnologica (con capofila i professionisti di Area Sanitaria); seguono aspetti di legislazione e normativa (temi fondamentali in particolare nell'Area Giuridica) e formazione nell'ambito della comunicazione e gestione della clientela/utenza/pazienti, richiesto in particolare dalle professioni di Area Sanitaria. E' interessante osservare come il tema della deontologia e delle norme che regolano l'esercizio della professione sia ritenuto fondamentale, più di temi come l'aggiornamento in ambito informatico, gestione e management, o marketing e promozione.

**Figura 73 – Formazione continua: tematiche ritenute più utili (% sul totale delle risposte)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

### 3.8. Pari opportunità

Come avuto modo di osservare dall'analisi delle statistiche storiche sugli iscritti all'albo, uno dei temi cruciali per il futuro delle professioni in Italia è legato alla sempre maggiore presenza della componente femminile. In questo contesto, i risultati emersi dal focus sulle pari opportunità presente nell'indagine CUP/Cresme confermano quanto complicata sia, oggi, la situazione vissuta dalla componente femminile di tutte le categorie. Questo comporta, per i dirigenti, la necessità di attente riflessioni sulle difficoltà riscontrate dalle donne nella gestione del loro impegno lavorativo e della famiglia, ad esempio, ma anche delle difficoltà di inserimento nel mercato professionale con un ruolo da protagonista, o della ancora insufficiente rappresentanza nei contesti decisionali della politica. E' naturale chiedersi perché le donne ancora oggi guadagnino, in media, meno dei loro colleghi uomini, una circostanza di giustizia sociale, ma di natura anche pratica, poiché indissolubilmente legata al problema della tenuta dei sistemi previdenziali. Il primo risultato che emerge dall'indagine è che il 53% delle donne intervistate dichiara di aver dovuto interrompere la propria attività professionale per un tempo significativo (contro il 23% dei colleghi maschi), percentuale grossomodo omogenea tra le diverse area di attività, e lo ha fatto, nella stragrande maggioranza dei casi, per la cura dei figli (62% di chi ha risposto positivamente).

**Figura 74 – Ha dovuto interrompere l'attività lavorativa per un tempo significativo (% dei rispondenti)**

Domanda_ric	Voci	Totale CUP		Totale AS		Totale AES		Totale AG	
		(Genere) Femmine	(Genere) Maschi	(Genere) Femmine	(Genere) Maschi	(Genere) Femmine	(Genere) Maschi	(Genere) Femmine	(Genere) Maschi
Ha dovuto interrompere la sua attività lavorativa per un tempo significativo e cosa ha comportato	Non mi è mai capitato	47,0	77,1	43,6	77,0	51,5	75,9	48,4	79,3
	Per la maternità cura dei figli	33,0	3,0	36,6	4,2	28,2	2,2	31,6	2,3
	Per la cura di se stessi	7,8	8,4	8,6	7,6	6,8	9,5	7,2	8,0
	Per la cura di persone anziane o a carico	5,5	4,1	4,9	3,4	5,1	4,7	8,0	4,1
	Altro	6,6	7,4	6,3	7,9	8,3	7,7	4,8	6,3

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

La cosa più importante da evidenziare, tuttavia, è come oltre il 53% delle donne ritenga che queste interruzioni abbiano ritardato o ostacolato in un certo modo la propria carriera professionale (percentuale che arriva addirittura al 71% nel caso delle donne avvocato), e anche in misura molto grave nel 18% dei casi (sale al 25% in ambito economico e giuridico). Il 26% circa ha dovuto, di conseguenza, ridurre le ore di lavoro (43% nel caso delle

professioni legali) e un altro 33% ha dovuto ripensare la distribuzione degli impegni lavorativi (43% nell'area economica e sociale).

**Figura 75 – Impatto delle interruzioni sull'attività lavorativa**

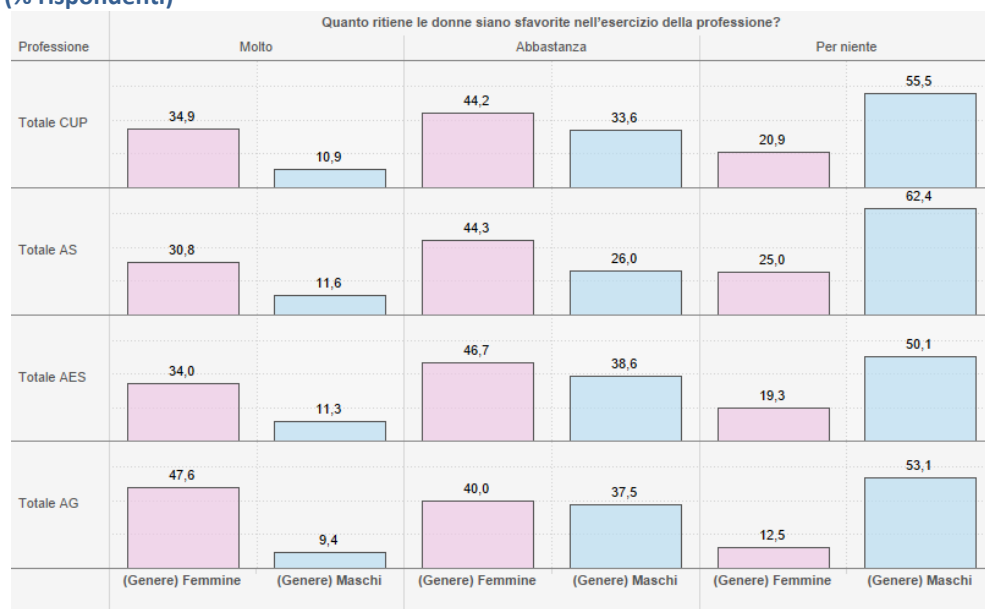
Domanda_ric	Voci	Totale CUP		Totale AS		Totale AES		Totale AG	
		(Genere) Femmine	(Genere) Maschi	(Genere) Femmine	(Genere) Maschi	(Genere) Femmine	(Genere) Maschi	(Genere) Femmine	(Genere) Maschi
Crede che queste interruzioni abbiano o potranno aver ritardato/ostacolato la propria carriera professionale?	Molto	18,4	19,4	13,5	12,9	23,5	23,3	25,2	23,3
	Abbastanza	34,4	26,6	30,6	18,9	34,3	30,0	46,2	33,9
	Poco	26,3	30,9	27,5	33,6	27,3	30,1	21,2	27,8
	Per niente	20,9	23,0	28,5	34,6	14,9	16,6	7,4	14,9
Al termine del periodo di interruzione, come è cambiato il suo impegno lavorativo?	Rimasto uguale	41,0	50,5	54,3	60,0	30,2	42,7	21,1	49,5
	Diversa distribuzione degli impegni lavorativi	33,0	33,2	26,3	24,8	42,9	41,1	36,0	32,0
	Riduzione dell'orario di lavoro	26,0	16,4	19,4	15,3	26,9	16,1	42,8	18,5

Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

Ma un aspetto molto importante da evidenziare è come la percezione del problema delle pari opportunità nelle professioni sembri meno evidente per la componente maschile. Il 56% degli uomini iscritti agli albi sostiene, infatti, che le donne non siano per niente sfavorite nell'esercizio della professione, una percentuale che sale al 62% tra i professionisti di Area Sanitaria. Se però si guarda alla componente femminile, la stragrande maggioranza (quasi l'80%) afferma che questo svantaggio effettivamente esista, una percentuale piuttosto omogenea tra i diversi gruppi, e con più di un terzo delle rispondenti che vede questa situazione di svantaggio molto evidente.



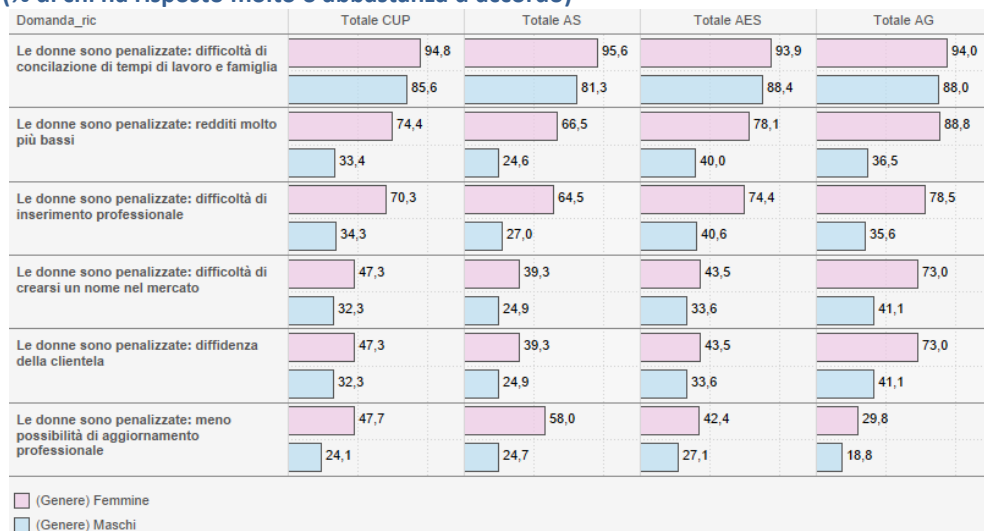
**Figura 76 – Ritene che le donne siano sfavorite nell’esercizio della professione (% rispondenti)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

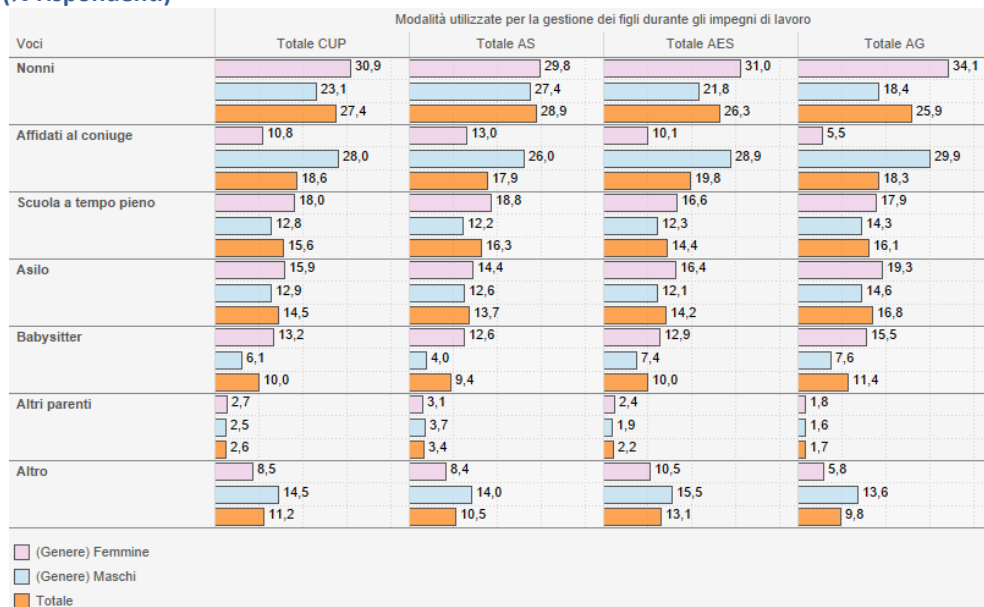
D’altro canto, anche in riferimento a quella che ormai è un’evidenza assodata, ovvero l’esistenza di un **gender wage-gap** all’interno di tutte le categorie professionali, gap reddituale che, come visto nel primo capitolo, è presente già all’inizio della carriera anche in professioni in cui è maggiore la componente di lavoro dipendente nel settore pubblico (**Figura 29**); anche **in riferimento al reddito**, si diceva, quasi due terzi della componente maschile del campione indica di non ritenere che le donne siano penalizzate, contro il 74% che lo indica tra i rispondenti di sesso femminile. Tra le maggiori difficoltà riscontrate dalle donne professionista (quasi al pari della pura questione reddituale) vi è però anche la difficoltà di inserirsi nella professione e, in molti casi, la fatica di crearsi un nome nel mercato (soprattutto nell’ambito dei servizi legali), e questo probabilmente per via di una certa diffidenza mostrata sia dal lato della clientela sia da parte di altri professionisti. Vi è infatti la consapevolezza (questa volta anche da parte dei colleghi maschi) di come risulti molto difficile, per una donna, conciliare i tempi di lavoro con quelli della famiglia, in un contesto culturale e sociale che sicuramente non aiuta. Mancano infatti le strutture e spesso la presenza dei nonni rappresenta l’unico modo per alleviare la gravosità dell’impegno familiare nell’organizzazione dei propri spazi di lavoro.

**Figura 77 – Difficoltà delle donne professioniste  
(% di chi ha risposto molto o abbastanza d'accordo)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme

**Figura 78 – Modalità utilizzate nella gestione dei figli durante gli orari di lavoro  
(% rispondenti)**



Fonte: Prima indagine sulle professioni in Italia 2017 CUP/Cresme





CRESE

sistema  
informativo